STUDII
ARCHITETTONICO-ORNAMENTALI

NEI QUALI SI COMPRENDONO

RIDUZIONI DI FABBRICATI DI OGNI MANIERA VARIAMENTE MODIFICATI, PARTI ARCHITETTONICHE, DECORAZIONI, GRANDI SUPPELLETTILI, EC., SECONDO RICHIEDONO I BISOGNI DEL SECOLO

DI GIUSEPPE ZANETTI

DISEGNATORE ALL'I. R. DIREZIONE GENERALE DELLE PUBBLICHE COSTRUZIONI

DA LUI STESSO ANCHE INCISI

DEDICATI ALL'I. R. ACCADEMIA VENETA DELLE BELLE ARTI

SECONDA EDIZIONE

CON AGGIUNTE

DEL PROF. LORENZO URBANI

Se vuoi esser utile, mira ai bisogni del secolo, e a questi cerca giovare.

VOLUME I.

VENEZIA

NEL PRIVIL. STABILIMENTO NAZIONALE DI G. ANTONELLI EDIT.

1850

ALL' ILLUSTRE CORPO ACCADEMICO DI BELLE ARTI IN VENEZIA

Non debat memoriam beneficiorum senescere.
Seneca, *De Benef. Lib. I, c.* 3.

A testimoniare quella gratitudine che nutro vivissima per questo insigne Corpo Accademico, *presso il quale io bevetti il primo latte delle ornamentali eleganze, ed appresi le dottrine più solide dell' arte architettonica, pensai di sacrarvi questi miei studii, i primi che rendo di comune diritto colla incisione e colla stampa, osservando con Seneca, che la memoria delle ottenute beneficenze deve esser sempre in noi viva e perenne.*

La ricordanza pertanto di quelle ricevute da Voi fa sì, che io m' abbia giustamente per vostri questi miei studii, e come tali ve gli offra e consacri.

Siffatto sentimento, che mi è sprone all' offerta, mi dà lusinga che vogliate all' opera mia far lieta accoglienza, non pel merito di essa, che a petto vostro è tenuissimo, ma guardando soltanto a quel desiderio che ho di dimostrarvi nel miglior modo possibile la mia più viva gratitudine.

Umilissimo, ossequiosissimo sempre
GIUSEPPE ZANETTI

PREFAZIONE

In mezzo alla copia di collezioni, raccolte, studii d' architettura e di ornamenti che si hanno, parvemi però una ne mancasse, che più fosse rivolta a rispondere ai bisogni del secolo, e il gusto, nelle arti imitative, illeso serbasse dalla corruzione a cui pare s' inchini principalmente il genere ornamentale.

E di vero, chi cercasse nelle opere dei più chiari Architetti, o antichi o recenti, un modello, che giovar potesse a quelle riduzioni di vecchi fabbricati che tuttodì si dimandano, mal si avviserebbe trovar ivi di che appagar le sue brame; chè più che in altro l' Architetto ora è richiesto di tali riduzioni, non senza la dura legge di conservare e piani, e muri, e fori a risparmio di spese, a sollecitudine di tempo, e a cagione di tante altre circostanze inutili a dirsi.

Perciò, io mirando a riempiere questo vuoto, cercai, per quanto comportavano i miei studii, di giovare al secolo, di giovare all' arte che professo; contento se in qualche parte avrò adempiuto al mio voto.

Prima però di mettermi nello spinoso sentiero, molte idee mi si affacciarono alla mente. — Pensava dare sopra qualunque soggetto architettonico alcuni progetti tutti modellati sopra certi obblighi di piani, di fori, di decorazioni; poi, considerando che l' opera mia sarebbe tornata di gran mole e dispendiosissima, restrinsi queste idee, e mi limitai offrire soltanto riduzioni di fabbricati del più comune uso ed esteso. — Ecco il perchè qui mancheranno copia di progetti spettanti a fabbriche di maggior estensione e di pubblica utilità. — I governi hanno altri principii e quella munificenza che non possono avere i privati.

Ed in quanto agli ornamenti, una parte dei quali e principalissima spetta al genere delle suppellettili, sarei disingenuo se non confessassi, che molte opere antiche e recenti offrono larga messe di esempi. — Ma conviene ponga innanzi, che sebbene in esse vi sieno modelli pregevolissimi e di gusto squisito, non so poi se a tutti i bisogni possano rispondere che pur molti sono e svariatissimi. — Il perchè pensai di riempiere al vuoto che parvemi

trovare in quelle opere magistrali. Giudicheranno gl' intelligenti se ho compiuto questo ufficio in modo da non tornare indegno o molto lontano da quei grandi che mi precedettero, e che io, rispettando, onoro ed apprezzo.

Voleva da prima dare soltanto le tavole senza testo, giacchè più parlano agli occhi e alla mente le linee che gli scritti caratteri, trattandosi che l'opera mia servir deve ad artisti intelligenti, e che ben sanno entrare nello spirito di chi prende a segnare sulla carta i pensieri architettonici dalla mente creati; ma poi veniva considerando che le parole alcuna volta sviscerano meglio le idee, più spesso ne danno chiara ragione, sempre dicono le intenzioni dell' autore, e ciò tutto che col disegno mostrar non si può, e meglio se imposta abbiasi legge di non passare i limiti voluti dalla brevità. Quel molto in poco è ancor difficile, ma non pertanto il solo da esguirsi per non indur noia nello studioso, per lasciare al suo ingegno qualche cosa da supplire, onde leso non ne rimanga l'amor proprio.

Questa è la cagione per la quale deliberai illustrare i disegni con alcune linee di testo.

E perchè l' opera mia proceda con ordine, divisai separar le materie in Classi e Sezioni, sull' esempio degli architetti migliori, fra' quali del maestro di tutti, il Milizia. Laonde a meglio dimostrare la idea della prefata opera mia, offro qui di seguito la tavola dimostrante le materie che in essa penso trattare.

Che se per l' ampiezza del soggetto mi sarà forza valermi di più tavole, le figure in esso tracciate pertinenti ad una medesima fabbrica, saran richiamate nel testo unitamente, laddove prendo ad illustrare la fabbrica stessa. — Ecco un altro motivo che m' indusse ad estendere questo testo.

Non altro io aggiungo.— L'opera che a te offro, o benigno, ti parlerà meglio che non sieno le parole, che io ti venissi tracciando. — Me fortunato se potrò soddisfare qualche volta ai tuoi bisogni; me fortunato se avrò da te benigno uno sguardo. In quanto a me, avrò sempre presente il detto del Saggio: *Cerca di meritare la lode, piuttosto che di ottenerla.*

PAROLE DELL' EDITORE

Lo spaccio che hanno ottenuto gli Studii architettonico-ornamentali dello Zanetti sorpassò in modo l' aspettativa, che, pressato da nuove ricerche, sono costretto di approntare una seconda edizione. Ed in vero, altrimenti non doveva avvenire se si consideri che l'Autore colse, in compilar l' opera sua, nel segno in modo, ch' essa riesce di grande utilità sì allo studioso architetto, come all'artiere che voglia dedicarsi tanto alle discipline estetiche dell'arte di edificare, quanto ai capricci della volubile moda negli oggetti mobiliari. Che se molte opere abbiamo di simil fatta, esse o trattano soltanto di suppellettili, o di pure parti architettoniche, o di sole decorazioni per pareti e soffitti, e non mirano allo scopo giudizioso scelto dall'Autore, che è quello di presentare ad ognuno germi tali di nuovi modi e di forme novelle da far isviluppare le menti loro a concepimenti d' idee non vulgari e peregrine.

Ma siccome ogni opera non va scevra d' un qualche neo, e che riproducendola, per istinto umano si cerca sempre più di avvicinarla al suo

perfezionamento, così divisai di dilatarla, aggiungendovi quello che, per avventura, dall'occhio perspicace dell'Autore fosse sfuggito, o non avesse del tutto a fondo sviluppato. Perlochè non mancheranno in questa seconda edizione modelli di Scale, parte tanto importante nelle abitazioni; di Fari fortificati, necessarii alla difesa dei porti; di Laghetti per nuoto, proficui alla salute ed alla pulitezza; di Statue equestri e pedestri, ad onore dei valenti; di Presbiterii, parte più sublime dei templi; di Spettacoli pubblici; mentre se gli esempii portati dallo Zanetti in questo ramo degni sono per quella classe di gente scelta a godimenti più fini, non lo sono punto pel popolo, quindi fa di mestieri pensare anche per questo.

Tali ed altre aggiunte che potessero occorrere, componenti cinque fascicoli, non saranno risparmiate, intendendo con tale arricchimento dell'opera corrispondere alla grata accoglienza che dimostrò il colto pubblico nella prima edizione.

P I A N O

DELL' OPERA STUDII ARCHITETTONICO-ORNAMENTALI

SECONDO QUANTO SI È DETTO NELLA PREFAZIONE

PRIMA PARTE

EDIFIZI

PER ABBONDANZA ED INDUSTRIA PUBBLICA

Sezione IV.

EDIFIZI

PER SALUTE E RICONOSCENZE PUBBLICHE

Sezione V.

MAGNIFICENZA PUBBLICA

Sezione VI.

SPETTACOLI PUBBLICI

Sezione VII.

EDIFIZI

DELLA MAGGIOR SUBLIMITÀ

Sezione VIII.

SECONDA PARTE

PRIMA PARTE

EDIFIZII PRIVATI IN CITTÀ

PRIMA CLASSE – SEZIONE PRIMA

PALAZZI E CASE

Tavola I.

Ottime sono le regole date dai più chiari architetti per la distribuzione interna e per la euritmia, da osservarsi nella erezione dei Palazzi e delle Case cittadinesche, e a queste devono strettamente attenersi coloro, ai quali, data al più l'area su cui innalzare il voluto edifizio, possono operare a lor senno. — Ma chi è ordinato, o chi si propone di voler ridurre una fabbrica già esistente, ad uso più comodo, con più venustà di forme, con più sfarzo di ornamenti, conservando e piani e fori, a me sembra assumersi opera ardua e malagevole, siccome quella che avvinta rimane dai vincoli, molte volte più aspri che il crudo letto Procusteo.

Imperocchè non valgono regole per ben disporre l'interno ordinamento; non valgono assai volte per combinare insieme l'utile, il comodo, il grande; e quindi l'ingegno dell'architetto è posto alla tortura per unire in bello accordo, il meglio possibile, tutti questi oggetti, senza alterare, come dicemmo, i piani ed i fori.

Pertanto, secondo il divisato mio scopo, supposi che messo l'artista a sì dura prova potesse escirne non al tutto privo di lode; curando principalmente dimostrare di quale importanza sia, per la caratteristica di ogni edifizio, lo studio della aggregazione delle singole parti o forme componenti una fabbrica, che servir deve a molti bisogni, a molte convenienze ed a molte combinazioni di vincoli.

Avrei desiderato estender maggiormente la materia, moltiplicando gli esempii con più obblighi di piani e di fori, e variando eziandio ancor più gli ornamenti a decorazione di ogni fabbrica, che intendo sottoporre a' miei studii. Ma a non perdermi in ampio pelago senza sponde, ristrinsi le idee nel limite stabilito,

sperando pur tuttavia dimostrare, per quanto fia possibile, in ogni soggetto, che dalla saggia combinazion delle parti; dal variato alternar delle linee; dalla scelta sagace degli ornamenti, il tutto dipende, perchè l' architetto riesca ad esprimere condegnamente l' uso dell' edifizio, come è chiamato dalla nobilissima arte sua, onde risulti quel Bello, che altro non è nell' architettura che la simmetria, ossia la proporzione.

Ad incominciar dunque da' Palazzi e dalle Case cittadinesche offro, in questa Tavola I, fig. 1. A, una porzione di pian terreno, o basamento di casa privata. Nel quale fermando legge di conservare i due fori, supposti preesistenti, studiato mi sono di dare convenienti proporzioni al piano stesso ed ornati semplici, come convengono a una casa di privato cittadino. — perchè si vegga, come dati gli stessi obblighi, possa l' architetto cangiare soggetto, col cangiare il carattere delle parti e degli ornamenti, nella Tavola stessa (*fig.* 1. *B*) volli ridurre questo pian terreno di casa ad una Caffetteria, della quale dirò a suo luogo (1).

Riportandomi perciò alle proporzioni, per rapporti, della citata e rappresentata parte di casa, scorgerassi che il basamento per obbligo dato è di metri 1.90. Questi adunque io divisi in sette parti, una e mezza delle quali determina il primo zoccolo a terra, e le rimanenti cinque e mezza suddivisi in sei parti; e così queste disposi. Una al secondo zoccolo compreso il toro ed un listello; una alla cornice composta di un listello, una gola ed una fascia, membrature tutte determinate colla suddivisione in parti cinque (*Vedi fig.* 3. *A*); il corpo di mezzo comprende le rimanenti quattro.

I due fori alti metri 2.40, e larghi metri 1.30, col sodo fra l' uno e l' altro di metri 0.70, perchè fissato dal vincolo del centro da uno all' altro di metri 2.10, determina l' estremità dell' imposta superiore. Ed essendo il formato de' fori a valanghino, a dar loro armonica proporzione, ho fissato e la imposta ed il centro dell' arco, in proporzione alla altezza del già descritto basamento. L' altezza poscia dell' imposta viene determinata da un sesto del piedritto dell' arco, la quale altezza, suddivisa in sette parti, due sono impiegate nel listello, ovolo ed altro listello superiore; quattro nel fregio, ed una nel tondino e listello inferiore (*Vedi fig.* 2. *A*).

Lo zoccolo sorge sopra il basamento già detto, e sta in proporzione di un settimo fino al centro degli archi; e quindi suddivisa l' altezza dalla linea superiore di esso basamento fino all' imposta, sei di esse parti stabilisce la parte superiore, compreso lo zoccolo sopra la cornice.

Li quali zoccolo e cornice con mutoli contengono due delle diecinove parti della totale altezza del rappresentato disegno; e queste due parti suddivise in tre, disposte sono, una per lo zoccolo, e le altre due per la notata cornice; parti poi che vengono ancora suddivise in cinque per fissare le membrature tutte, già indicate al n.° 1. A della Tavola che illustro.

In linea verticale, la distanza fra un mutolo e l' altro sarà eguale al mutolo stesso.

Giova avvertire che i particolari delle cornici e membrature sono in questa Tavola segnati col rapporto di uno a quattro.

(1) Supposto che questo basamento servir possa per una casa di più piani superiori, volli stabilirlo di ordine rustico, anche perchè la base fino alla piana dei fori, sendo alta metri 2.48, ne viene, che i luoghi interni torneranno di straordinaria altezza, e perciò utili soltanto ad usi secondarii.

TAVOLA II.

Nei progetti espressi in questa Tavola II mi proposi di offrire le principali parti di due abitazioni per privati cittadini, e quindi cercai in qualche maniera di dare ad esse un carattere proprio, supponendo di decorare soltanto la parte centrale dell' edificio; nel mentre ommisi le laterali, che devono essere di quella semplicità richiesta appunto ad un privato; e perciò di queste non resi conto.

Dato il vincolo, sì nell' uno che nell' altro progetto, dell' altezza de' piani, e della collocazione de' fori, pensai soltanto alla esterna decorazione, da me variata ne' due modi espressi nelle figure I. A e II. B; non esclusi gli ammezzati.

Nel prospetto segnato fig. I. A, più ricco dell'altro, volli che le linee medesime servissero a due variate decorazioni: quindi è che una metà vedrassi in diversa maniera decorata dall' altra, sia nel fregio che nei pilastri determinanti le divisioni dei fori, che danno luce all' interna sala.

Il poggiuolo del verone sostenuto da mensole è, in questo progetto, diverso dall' altro espresso nella figura II. B, allo scopo di offrire, per quanto è possibile, maggior varietà. Così pure volli dar saggio nelle fig. n.° 1. A e n.° 1. B di nuove foggie di poggiuoli in ferro, da sostituirsi a'ballatoi di marmo, e pur questi in due maniere d'intrecci disegnai, sempre per dare maggior copia di esempi.

Il prospetto figura II. B, ha decorazioni proprie a un negoziante di liquori, introdotto avendo gli ornamenti relativi alle produzioni e agli utensili dell' arte vinaria.

Ciò in quanto concerne alla disposizione generale e agli ornamenti. Ora dirò intorno agli obblighi che mi sono imposto nei due disegnati prospetti; dirò de'rapporti fra le parti principali, e poscia de' particolari di esse. — E, in prima, mi proposi per obbligo la distanza di metri 0.60 da'fori degli ammezzati alla soglia del ballatojo o poggiuolo; e questa, come vedesi, conservai religiosamente in ambi i progetti. Poi dalla soglia anzidetta, appartenente al piano nobile, all' altra spettante al secondo piano, fissai metri 4.70, tenendo ferma l' altezza, o luce delle finestre in metri 1.98, sopra il poggiuolo sì nell' uno che l' altro proggetto. Tenni pur ferma la luce in larghezza in ambi i piani di metri 1.03, come pure fissai costante l' altezza in metri 1 dei ballatoi o poggiuoli nel piano nobile; e quello superiore in mettri 0.98. Fissai questo ultimo sì depresso per aver calcolata l' impalcatura metri 0.40 sotto le soglie.

Determinando poscia i rapporti del prospetto sotto la fig. 1. A, sono questi come segue.

Altezza totale del ballatojo o poggiuolo metri 1. La quale divisa in sei eguali parti; una di queste suddivisa in altre sei parti eguali, cinque determinano lo zoccolo, e la sesta disegna la cornicietta; quale viene suddivisa in altre parti, come dimostra il n.° 3. A.—Anche il n.° 4. A, segna le proporzioni per la forma dei balaustri del ballatojo, cioè dalle quattro parti ivi segnate, la inferiore serve alla base, suddivisa poi in altri membri, la superiore suddivisa in quattro parti, tre servono a determinare il collo ed il capitello. — La soglia poi del ballatojo è alta metri 0.15, e sta in rapporto come 1 a 8 del detto ballatojo, ed è suddivisa per le proporzioni delle altre parti, come dimostrano il n.° 6. A e 7. A.

I pilastri fiancheggianti i fori del verone nel piano nobile, in senso verticale, abbracciano tre parti delle dieci, in cui è diviso lo spazio tra finestra e finestra, nelle quali è d' obbligo la larghezza della luce; e queste tre parti sono suddivise in sei, una delle quali fissa il contro pilastro, come dal n.° 2. A.

2

Per istabilire l' altezza della cornice sovrapposta alle tre accoppiate finestre o verone del piano nobile, compresi il fregio e la fascia. Quindi divisi l' altezza della luce delle dette finestre dalla soglia in sedici parti, tre delle quali statuiscono la detta cornice e fregio. Queste tre parti si suddividono poi in ventiquattro minuti, undici delle quali sono assegnate alla cornice, nove al fregio, e quattro alla fascia. — Dalla prima suddivisione suddetta delle undici parti, otterrannosi le proporzionate membrature di essa cornice. Il vano fra mutolo e mutolo è di uno e mezzo. *(Vedi n. 5. A.)*

Fissai poscia l' elevazione del frontispicio, dividendo la distanza in senso orizzontale della cornice, da uno all' altro estremo profilo, in parti diciassette, e due di queste diedi alla elevazione di esso frontispicio.

L' altezza della soglia, pertinente alle finestre del secondo piano, è di metri 0.18, la mensola metri 0.22, e da queste altezze sommate, e poi suddivise in altre parti rappresentate al n.° 3. B, avrannosi in proporzione fra loro le parti secondarie.

Nella figura II. B, e nel n.° 1. B, sono conservati gli stessi vincoli, sì in linea perpendicolare che orizzontale, della già dimostrata figura I. A e del n.° 1. A.

La soglia del ballatojo o poggiuolo è di metri 0.15, ed è in rapporto coll' altezza prescritta e ripetuta frà gli uni e gli altri fori da' piani di metri 0.60. — La rimanenza quindi, sottratti li metri 0.15, assegnati sopra per la soglia, è di 0.45, la quale vien assegnata per le mensole reggenti il ballatojo.

Al n.° 4. B sono rappresentati i particolari con suddivisioni di parti, sì della soglia che delle mensole ora dette.

A decorar poi con semplici linee di poco risalto i fori del verone pertinente al piano mobile, come operai nell' altro prospetto, immaginai di contornare i fori laterali con un semplice stipite, corrispondente ad un ottavo della luce; e poscia addossai un piedritto, fiancheggiante li detti due fori laterali, corrispondente ad un sesto di esso foro compresi gli stipiti; per lo che risultano questi fori laterali diversamente contornati da quello centrale, al quale operai in ritiro da essi piedritti, un ovolo ed un listello, allineandosi così superiormente la parte inferiore del listello con quella degli altri stipiti. — Sopra i menzionati piedritti e stipiti, applicai il sopraornato, composto di fregio e cornice sostenuta da mensole, avente il rapporto di tre parti eguali, alle tredici; con le quali suddivisi lo spazio dalla soglia del ballatojo alla linea superiore conterminante le finestre. Lo sviluppo di esso sopraornato viene dimostrato, in ciò concerne la divisione delle membrature, nel n.° 2. B. — E diviso poi in sei parti lo spazio, dalla luce delle dette finestre alla linea estrema della cornice, con la quale divisione si viene a fissare le altre parti di minor rilievo. — Le mensole sono larghe la metà del piedritto: l' altezza dello zoccolo agli angoli estremi sopra la detta cornice, sta, nel rapporto, alla totale altezza del suddetto sopraornato.

Finalmente si avverte, che la scala delle parti sta a quella dei prospetti come uno a tre.

TAVOLA III.

Ne' due progetti espressi di questa Tavola mi proposi mostrare, che sebbene nei medesimi progetti sia per obbligo dato gli stessi fori, poteasi ad uno improntare il caratte di palazzino, all' altro quello di semplice casa.

Nel primo adunque *(fig. I. A)* mi parve conveniente, nel pian terreno, adottare nella parte centrale un ordine con archi rustici; e ciò per dare un aspetto maggior di robustezza, come quello che sorregger deve i piani sovrapposti. Aggiungasi essermi a ciò indotto sulla considerazione di poter anche supporre in avancorpo questa parte centrale di fabbrica, per ottenere, volendo

un porticato ad uso particolare più comodo, ovvero di comune passaggio. — Il sodo, su cui s' involtano gli archi, e la metà della larghezza degli archi stessi, e l' imposta è in rapporto di un sesto della detta larghezza. La quale imposta suddivisa nella sua altezza in quattro parti, servirono queste a particolarizzare i varii membri, come è dimostrato al n.° 4. A.

Le aperture a semicerchio inscritte negli archi servono per illuminare l'interno ingresso od entrata; e quelle retangolari de'lati, perchè più alte, servono a dar lume agli ammezzati. Determinai pertanto, nell' interno di questi ultimi, la distanza dalla soglia al suolo metri 1.05; e nell' esterno, dalla detta soglia a quella delle finestre del piano nobile, met. 2.90: misure queste da me vulute inalterabili.

Avendo quindi per dato fisso la suddetta altezza di metri 2.90, più 0.30 differenza questa fra l' altezza delle finestre laterali e la imposta degli archi; studiai un conveniente rapporto, onde particolareggiare e stabilire la cornice che divide il pian terreno dal nobile, e più la cimacia nel balaustro del detto pian nobile. — Per lo che la somma complessiva delle dianzi dette altezze, che è metri 3.20, divisi in parti sedici; otto delle quali fissa lo spazio dalla imposta alla semplice cornice, tre e mezzo diedi alla cornice medesima, e le rimanenti quattro e mezzo al balaustro. Le quali ultime parti quattro e mezzo, complessivamente suddivise in altre otto minori, serviranno, una alla cimacia, composta di listello, gola dritta, tondino ed altro listello, e le rimanenti impiegate saranno nel fregio, nell' altro tondino e listello. Da queste ultime però si prenderà una parte e mezzo serviente a determinare lo zoccolo con la sua gola rovescia nel corpo centrale.

La luce delle finestre rettangolari, in senso orizzontale, è di metri 1.06 per ciascun piano. E in quelle del piano nobile avvi il rapporto fra l' altezza e la larghezza di due quadrati ed un quinto. — Gli stipiti che le contornano hanno puro il rapporto di un sesto in confronto alla luce. — Per distinguere poi le finestre del corpo principale della fabbrica, applicai ad esse un sopraornato, avente il rapporto, compreso lo stipite, della metà in confronto della luce in larghezza. (Vegg. il n.°2. A, in cui ho divisato tutte le parti per rapporti del sopraornato medesimo.)

Gli interpilastri dell' ordine jonico vengono determinati dai sodi degli archi sottoposti: e ne fissai il lor diametro in corrispondenza al vano di diametri quattro e mezzo. — L'altezza dei menzionati pilastri è stabilita in otto diametri. E siccome osserva il Milizia che la rastremazione nei pilastri sempre giova, e per la maggior varietà nella lor forma, e per la miglior proporzione dei capitelli, e finalmente perchè, se nol sono, compariscono più larghi in cima che dai piedi (1), così li venni anch' io rastremando di un sesto del diametro.

La base dell'ordine è distinta nelle sue parti minori, come si vede nel n.° 5. A.

L' architrave sovrapposto al medesimo ordine, segnato nei suoi membri, colle divisioni in rapporto, è mostrato al n.° 1. A.

Colla ricorrenza delle principali linee, e cogli stessi obblighi del descritto disegno, volli tracciare nella fig. II. B, con più semplicità, una abitazione pure ad uso di privato cittadino. Per distinguere il carattere dall' uno all' altro disegno, e per dare a questo secondo l' aspetto più di casa che di palazzo, ommisi gli archi nel pian terreno. Così in quello che descrivo ottenni lo scopo di continuare gli ammezzati; mentre nell' altro esposto nella fig. I. A, rimangono interrotti; avendo voluto cavare un ingresso corrispondente alla maestà e al decoro che si dimandano appunto in un palazzo. — Improntando il carattere di semplicità in generale a tutte le parti componenti questo edifizio; sembrommi non andare errato, pensando potesse esso edifizio servire agli usi e bisogni del secolo nostro. Quindi mi astenni sotto tale riguardo da ogni genere di ornamenti.

Fissati in questo, come dicea, gli stessi obblighi impostimi nell'altro disegno sotto la citata fig. I. A, vengo ora a indicare i differenti rapporti, e la diversa composizione sì di tutta la fabbrica, come delle singole parti, che la distinguon da quella.

In cinque parti adunque divisi lo spazio che corre dalla superior linea del

(1) Aggiunge il prefato Milizia, che sebbene ciò sembri contro le leggi dell'ottica, pure il fatto è certo: basta guardarli, dice egli: o provenga ciò dalla luce, ch' è più forte in fondo che in cima, o dalla impressione della maggior larghezza del capitello, che si conserva per qualche tempo, o da qualche altra cagione. (*Dell' Arch.* par. I, cap. VIII.)

basamento alla impalcatura sopra il piano nobile. La prima determina gli ammezzati: la seconda la cornice sopra gli ammezzati stessi, e l'altezza del poggiuolo delle finestre nel piano nobile, e con ciò i ballatoj nella parte sporgente e centrale della casa: altre due di esse parti fissa la linea superior dell'imposta, e perciò il centro degli archi nel corpo centrale: la quinta giunge all'estremo dell'impalcatura, sopra la quale potrebbesi imporre, volendo, un altro piano.

Ciò in quanto alle proporzioni principali; che in quel corcerne le minori, vengono fissate come segue.

Una delle cinque parti notate, divisa in sette minori, tre di queste comprendono, nel corpo di mezzo, la fascia e la cornice che separano gli ammezzati dal piano terreno. (Vedi n.° 2. B, figura che mostra una suddivisione di altre sette parti, servienti a dare corrispondenza di rapporti fra i membri.)

La seconda delle dette cinque grandi parti è suddivisa in altre tre; l'inferiore delle quali determina il cornicione con mutoli sopra gli ammezzati nella parte centrale; il quale cornicione poi è svolto ampiamente nella figura n.° 3. B, e vedesi prima diviso in cinque parti, e poi in altre minori suddivisioni, onde ottenere in proporzione le diverse membrature.

La quarta delle parti principali più volte nominate, suddivisa pure in tre minori; una determina l'altezza dell'imposta; dimostrata questa più largamente nella figura n.° 3. A.

Le proporzioni per le piccole parti del poggiuolo delle finestre e degli stipiti delle medesime, sono segnate nella figura n.° 5. B, pel primo, e per le seconde nella figura n.° 4. B.

L'altezza del poggiuolo, stabilita con due delle tre parti, nelle quali venne suddivisa una delle cinque principali divisioni dette di sopra; viene poi particolareggiata: 1.° nelle cornicietta, che ha un terzo dello spazio di una delle due parti abbracciate dal poggiuolo in discorso: e la rimanenza (cioè di una parte e due terzi) portata in dimensione maggiore nella figura n.° 1. B, vedesi suddivisa in quattro altre parti; la inferior delle quali segna lo zoccolo, la seconda suddivisa in due, una serve alla base, e l'altra giova a descrivere la parte della curva più sporgente della colonnetta, compreso il tondino e due listelli; nè della terza curandosi, come quella che abbraccia parte della colonnetta; l'ultima, pure divisa in due, una determinerà il collo e il capitello.

Nel comparto dei mutoli nel cornicione, ripetuto in maggiori dimensioni nella figura n.° 3. B, eguale è il vano alla grandezza del mutolo.

Posto il centro dei fori, come nel già descritto disegno sotto la figura I. A; per determinare le linee verticali degli archi; dalla linea estrema dell'angolo già dato, e da non dover alterarsi, dal detto centro; tale spazio divisi in due parti, e con ciò ottenni i sodi degli archi.

I pilastrini agli angoli de'ballatoj vengono fissati dall'apertura in larghezza della luce delle finestre, compresi gli stipiti, e così pure dalle estreme linee di detti stipiti alle linee fissanti gli archi sopraddetti. — L'archivolto sta col rapporto di due.

Il rapporto finalmente de'dettagli in iscala maggiore è in corrispondenza dell'uno a quattro.

TAVOLA IV.

Mi proposi in questa Tavola di offrire il prospetto di un palazzo ad uso di un ricco negoziante, e perciò lo venni decorando più con armonia di linee, che con moltiplicità d'ornamenti.

Li quali ornamenti, secondo io penso, servir debbono più a indicare la dimora di un Magnate, di un Nobile, o di qualche altro cospicuo personaggio, che nella grande umana famiglia tenga un posto cospicuo, e lo metta al di sopra degli altri.

Non è già che la classe de'negozianti non possa e non debba godere la

pubblica estimazione, il rispetto e la riverenza del cittadino, se pel commercio precipuamente fioriscono le città, e le ricchezze si versano nelle famiglie; ma una distinzione e cospicua debbe avere dalla abitazione del negoziante quella del magnate e del nobile. — Poi, più che il fasto, l'ordine e la economia caratterizzar devono ogni opera del negoziante; e perciò, anche sotto questo riguardo, intesi dar meglio carattere alla mia fabbrica decorandola semplicemente.

I soli ornamenti da me disposti nel parapetto del piano sovrapposto al nobile, convengono a dimostrar meglio l'uso e l'uffizio di questa fabbrica.

Adottai anche per ciò nel corpo di mezzo l'ordine Ionico, e perchè si presta meglio alle forme gentili, e perchè, trattandolo con la semplicità delle sole linee, favorisce allo scopo divisato. — Schietta gentilezza, senza ornato, s'addice al negoziante.

Nel corpo di mezzo, più decorato de' fianchi, inscrissi degli archi, i quali servir potrebbero per un porticato, e a dar lume eziandio agli ammezzati interni; come vedesi praticato in varie fabbriche antiche e recenti, fra cui nel Palazzo Loredano in S. Luca a Venezia. — E poichè il citato corpo di mezzo volli decorato con semicolonne, adattai perciò alle finestre centrali i ballatoj; usando solo nelle finestre de' fianchi il semplice parapetto; semplificando queste eziandio nelle membrature de' loro contorni: ne' quali contorni non impiegai che un ovolo in mezzo e due listelli, quando in quelle di mezzo, oltre gli stipiti chiusi con serraglia, al basso praticai i così detti *orecchioni*, acciocchè meglio apparisca l'unione dello stipite esterno coi citati ballatoj. — Che se i detti *orecchioni* offendessero i puristi, e venissero da loro dannati, come licenziosi, possono ommettersi, avendoli io qui introdotti, come diceva, perchè meglio l'occhio trovasse una corrispondenza di linee.

In quanto concerne i diversi rapporti che determinano le parti principali del prospetto figurato in questa Tavola, vengo a fissarli come segue.

Diviso l'ordine del corpo di mezzo in undici parti, da me anche segnate per fianco nella relativa figura, queste servono a determinare tutte indistintamente le altre parti della fabbrica. Laonde prese due di tali parti, e poscia suddivise in nove, sette di queste sono assegnate all'altezza della cornice rustica del piano terreno. La quale cornice in maggiori proporzioni tracciata nella figura n.° 6, vedesi ivi particolareggiata, sia nelle sue parti minori, sia nella ricorrenza lineare che serve pe' fianchi.

La base della colonna è alta mezzo diametro; l'altezza di essa colonna corrisponde ad otto diametri e mezzo, e quella del capitello è di mezzo diametro, preso dalla base. — I particolari, sì della base che del capitello menzionati, colla suddivisione delle relative parti minori, scorgerannosi nella figura n.° 3.

Due parti e mezzo delle undici anzidette, corrispondenti nella scala sottoposta a metri uno, fissano l'altezza del ballatojo; il quale ultimo occupa due delle dette parti, rimanendo l'altra metà della complessiva altezza allo zoccolo. Ciò tutto in maggiori dimensioni è tracciato nella figura n.° 4, suddivisa in dieci parti, ed altre ancora minori onde segnare i membri componenti il detto ballatojo.

L'altezza delle finestre è di metri 2.30, la larghezza metri 1.12, e sta in rapporto questa con quella di due quadri ed un quinto.

La trabeazione parimenti, come nelle altri parti fin qui descritte, determinata viene dalla suespressa divisione: e perciò due delle undici parti, corrispondenti a due noni della colonna, fissa l'ornamento dell'ordine, il quale viene in maggior dimensione, e ne' suoi più minuti dettagli dimostrato nella fig. n.° 2. — Da questa figura rileverassi, che la trabeazione è divisa in cinque parti, delle quali le due superiori comprendono la cornice, suddivisa poi in altre minori particelle per fissare con armonica proporzione le membrature. — Le altre tre inferiori parti, suddivise complessivamente in nove minori, quattro vengono assegnate all'architrave, e le cinque rimanenti al fregio.

L'altezza del parapetto del piano sovrapposto al nobile, corrisponde coll'altezza dell'ordine ad un quinto, e viene poi trasportata in dettaglio alla figura n.° 1. Dalla quale figura scorgerassi che, sottratta la soglia in metri 0.15, vien poi diviso il rimanente in quattro parti, una delle quali comprende lo zoccolo con goletta rovescia. — In tal guisa corrisponderà la cornicetta superiore ad un quinto, sottratto lo zoccolo con la goletta.

Parlando ora intorno alle proporzioni in senso verticale, dirò, che la distanza degli intercolunni è di diametri 4 1/2 più un quinto.

Gli stipiti che contornano le finestre stanno in rapporto colla luce di un settimo. — Li pilastrini fiancheggianti le colonnette componenti li ballatoj stanno in rapporto colla luce delle ripetute finestre ad un quinto; e così viene determinata la dimensione degli *orecchioni*.

La serraglia che chiude le finestre a valanghino è dettagliata nella figura n.° 5. — Questa serraglia corrisponde ad un quinto, nella parte superiore, colla larghezza della luce delle finestre medesime; e nella citata figura sono tracciate pei rapporti le membrature degli stipiti.

Dall' imo al sommoscapo delle colonne è la rastremazione di un settimo. Diviso poscia il sommoscapo anzidetto in tre parti, due di queste, una per lato, fissano la principale sporgenza della voluta.

Il vano fra uno e l'altro modiglione nella trabeazione è di 1 modiglione ed 1/3.

Finalmente il rapporto dei particolari espressi nelle figure dal n.° 1 al n.° 6, stanno in proporzione col principale prospetto come uno a tre.

TAVOLA V.

Sebbene io avessi amato allargare il numero delle Tavole comprese sotto questo titolo di *Case* e *Palazzi di Città*, sendo tale oggetto, come ben vedesi, il più necessario a soddisfare ai bisogni e alle ricerche de' privati cittadini, pure dovetti, mio malgrado, acquetarmi, ed offrire otto Tavole sole, come segnai nella idea generale di quest' opera mia; la quale, altrimenti facendo, sarebbe tornata assai voluminosa; il che non volli, per adattarmi al volere di chi stimo e venero per ogni riguardo.

Perciò, considerando che i bisogni presenti del secolo domandano, più che altro, all'architetto, riduzioni di vecchie fabbriche, combinando il doppio scopo, della modicità nella spesa e della esterna decorazione, il più che possa farsi nella parte centrale della fabbrica da ridursi; così per incontrare maggiormente questi bisogni e queste ricerche, pensai di comprender nel ristretto numero delle dette otto Tavole, il più che per me si poteva, porzioni di studii spettanti precipuamente alla parte centrale, che, come diceva, vuolsi ragionevolmente distinta.

Laonde presento anche in questa Tavola V un' altra esterna decorazione, combinata sopra piani già dati, e sopra la data distanza de' fori, e questa per una casa privata.

Volli poi nella stessa Tavola offrire due prospetti cogli stessi vincoli, e con picciole variazioni uno dall' altro; variandoli poi negli ornamenti che potrebbero far manifesto o gli studii o la professione del possessore.

L' altezza prescritta dalla soglia degli ammezzati a quella del piano nobile è metri 2.15, e quella del ballatojo metri uno.

Nel progetto marcato fig. I. A supposi, che le tre finestre servano a dar luce ad una sala, e sia che questa sala abbia o no un' altezza conveniente a praticarvi l' apertura dell' arco centrale, nondimeno questo segnai supponendo che e nella altezza della ripetuta sala e sopra le stanze laterali si abbia una impalcatura serviente ad altro piano, nel quale possono cadervi delle finestre, e dar luce a' luoghi in esso piano compresi.

Pelle finestre poi laterali, mi tenni alla prescrizione dell' altezza fissata, che è di metri 2.25, sopra le quali finestre, e in relazione a ciò poc' anzi diceva, suppongo esservi un altro piano, serviente a piccioli stanzini.

Nella figura II B variai, oltre le decorazioni, anche alcun poco la finestra centrale, chiudendo il valanghino, e facendo questo servire per accogliere lo scudo gentilizio del proprietario. E poi maggiormente distinta questa finestra

dalle altre laterali, per averla tenuta in corrispondenza alla linea della trabeazione dell' ordine.

Divisi in quattro eguali parti l' altezza totale del prospetto disegnato nella figura I. A, cioè dalla linea orrizzontale inferiore delle finestre degli ammezzati, quale punto prescritto, fino all' estremità dell' edificio qui tracciato. La prima delle quali parti movendo dagli ammezzati anzidetti, determina la linea inferiore del piano nobile. La seconda e la terza giungono unite a fissare la cornice dell' ordine, e l' ultima segna lo zoccolo terminante l' edifizio; il quale potrebbe però ricevere l' aggiunta di un altro piano.

Quindi col rapporto di queste quattro parti si ottengono le altre suddivisioni: il perchè la metà della prima parte inferiore indica la sommità del piedritto nelle finestre degli ammezzati, e perciò il punto del segmento di curva nell' arco delle finestre stesse, e fissa eziandio la collocazione delle mensole reggenti il ballatojo nel piano nobile. — L' ultima parte, cioè la suprema, è, come vedesi nel disegno, suddivisa in altre tre minori, la superiore delle quali tagliata in altre cinque divisioni, tre di esse fissano la cornice, e le due rimanenti vengono assegnate allo zoccolo. — Per quanto concerne ai particolari della detta cornice veggasi la figura n.° 1. A.

La soglia del ballatojo, retta dalle mensole, nel piano nobile, è alta metri 0.24, e sta in rapporto di un nono colla prescritta altezza di metri 2.15; dalla linea, cioè, degli ammezzati a quella del detto piano nobile; e viene dimostrata ne' suoi particolari alla figura n.° 7. B.

Il ballatojo, ne' suoi particolari, segnato nella figura n.° 4. A, mostra li rapporti de' pilastrini e delle colonnette nella divisione di cinque parti; le quali, suddivise in altre minori, offrono indistintamente tutte le membrature. — La cornicetta poi, che chiude il ballatojo anzidetto, è segnata, come vedesi nella figura n.° 3. A, in sette parti, e ciò per fissare le proporzioni delle sue membrature.

L' altezza dell' ordine, retta viene dal principale rapporto di due delle quattro grandi parti dianzi accennate, e che sono le centrali. — Laonde meno l' altezza del ballatojo, prescritta come più sopra in metri uno, il rimanente è dato all' ordine medesimo.

A trovar poi un rapporto fra le parti di questo ordine, convien dividere in quindici una della quattro grandi parti indicate; delle quali, quattro se ne daranno alla cornice architravata, una e mezza al capitello, tutto il rimanente al pilastro con sua base. Il quale pilastro in altezza corrisponde a sette diametri.

In ciò riguarda alla cornice dell' ordine e alle sue membrature, veggasi la figura n.° 2. A.

Nell' altro prospetto figura II. B; da me vincolato con gli stessi obblighi dell' altro descritto, e adornato pure col medesimo ordine toscano, scorgerassi come con picciole variazioni di forme, di cornici e di decorazioni si possa cangiare, se non carattere, certo aspetto e proporzioni ad un edificio. Così anche da ciò sarà dimostrato, essere l' arte architettonica una maga, che al tocco della taumaturga sua verga, sa operare metamorfosi e incanto.

Dalle variazioni accennate ne venne anche una variazione nei rapporti delle singole parti, che più innanzi vengo a dimostrare.

E prima adottai altro partito nel ballatojo, in confronto dell' altro; e questo a diversità di quello volli chiuso nell' arco, e in quel luogo collocato lo scudo gentilizio del proprietario, posto nell' altro prospetto nel sito della finestra centrale negli ammezzati. Così ottenni due scopi: il primo di lasciare una finestra di più negli ammezzati stessi; il secondo di poter supporre una impalcatura nella sala, onde dar luogo ad un altro piano.

A discorrer poscia intorno a' rapporti costituenti le parti del prospetto che offro, dirò, che dalla soglia degli ammezzati alla linea superiore dello zoccolo sopra il ballatojo, estreme linee queste di obbligo, divisi l'altezza in undici parti, aggiungendone una sotto la detta soglia, parte questa che abbraccia la soglia delle finestre, e la cornice del basamento del piano terreno.

Delle undici parti anzidette, quattro ne sono assegnate per determinare la suprema linea del ballatojo, corrispondente a quella nell' altro prospetto fig. I. A: tre altre parti fissano l' altezza delle minori finestre nel corpo centrale; un' altra segna la linea superiore della trabeazione; e finalmente la estrema indica la linea inferiore della cornice con fregio, meno il collarino sopra il ballatojo. — Pei particolari di questa cornice, veggasi la figura n.° 1. B.

Per dare una cornice all' ordine più completa di quella segnata nel prospetto figura I. A, ho diminuito l' altezza de' pilastri, in confronto dell' altro, e questa fissai in diametri 6 3/4; altezza che sta in rapporto colla cornice ad un quarto.

La quale cornice composta di architrave, fregio e parti che la costituiscono, vengo dimostrando ne' suoi particolari alla figura n.° 2. B; divisa questa in quattordici parti, cinque delle quali comprendono l' altezza del capitello, mostrato dalla figura n.° 3. B. — La semplice base dei pilastri è pur segnata ne' suoi particolari nella figura n.° 4. B.

L' altezza del ballatojo è conforme a quella del prospetto antecedente, e la cornicetta, sta in rapporto di un sesto colla totale altezza. La soglia del ballatojo medesimo ha pure il rapporto di un terzo coll' altezza delle colonnette. Tutte queste parti, cioè, cornicetta, colonnette e soglia, sono dimostrate pei particolari nelle figure 5. B; 6. B; 8. B.

Gl' intercolunnii delle minori finestre sono larghi diametri 3 2/3, ed un terzo è lo spazio di distacco dal pilastro alla luce di esse finestre. — La qual luce volli fosse eguale, in larghezza, di metri 1.15 come nell'altro prospetto. — L' altezza poi di queste finestre è fissata dalla doppia loro larghezza, cioè metri 2-30; così giungono ad allinearsi colla estremità del pilastro. — Volli poi fissare la luce in altezza della finestra centrale in corrispondenza alla inferior linea dell' architrave; e lo stipite della stessa finestra sia regolato dall' altra linea superiore dell' architrave stesso: quindi corrisponde esso stipite ad un ottavo della luce anzi notata.

Finalmente i dettagli sono tracciati col rapporto di uno a tre.

TAVOLA VI.

Nei due progetti dati in questa Tavola, siccome servienti ad abitazioni di privati cittadini, mi proposi decorare la parte centrale, e di decorarla usando tutta quella economia voluta in questo genere di fabbriche, dal secolo nostro. Volli pure in ambi progetti rimanere legato dagli obblighi stessi da me impostimi, in quelli dati alla Tavola II; acciocchè si vedesse in quanti modi si possa variare un solo prospetto, e offrire nel medesimo tempo molteplici esempii, a utilità degli studiosi, e a comodo di chi amasse servirsi di essi.

Dalle decorazioni usate nel prospetto figura I. A. facilmente vedrassi, aver io voluto che la fabbrica indicasse la dimora di un cultore delle lettere amene; e in quelle impiegate nell' altra, figura II. B si palesasse aver ivi stanza una gentile signora, avendo nelle due medaglie sculto, qui, un amorino dominatore del re delle selve, e là, un altro genio, che scorre il salso flutto sul dorso di un cavallo marino, per indicare che Amore vola sulla terra e sul mare e tutto domina, feconda ed incanta.

Siccome poi questi progetti sono legati dai medesimi obblighi di piani e di fori, come quelli espressi nella Tavola II, così gioverà riportarsi alla Tavola stessa, per le misure volute, sì verticali, che orizzontali. — Si osserverà però, che volli in questa Tavola, e più particolarmente nel prospetto fig. II. B, tenermi strettamente nella maggior semplicità, tanto nelle linee come negli ornamenti.

Omettendo descrivere per l' adotta cagione le misure generali, passerò a dire alcunchè sulle parti componenti i disegnati prospetti.

La finestra centrale nel piano nobile è più larga delle laterali in ambi i progetti, e più in quello fig. II. B.

Nell' altro figura I. A, fissata la luce di detta finestra centrale in larghezza di metri 1.10, applicai lo stipite, col rapporto di un ottavo dalla detta luce. Poscia compreso lo stipite stesso, divisi questa larghezza in parti quindici, due delle quali determinano i pilastrini; undici le due finestre laterali, ed una lo stipite di queste ultime.

Il sopraornato del verone, e particolarmente nelle due laterali finestre, sta in rapporto coll' altezza totale del corpo di esso ad un quinto, come vedesi segnato anche di fianco nella stessa figura; e nella finestra centrale, che varia perchè più sporgente, sta colla metà della larghezza di essa luce; più una diciottesima parte. — A conoscere poi i rapporti delle parti minori di detto sopraornato, veggansi le fig. n.° 1. A e n.° 2. A, nella quale ultima segnai in profilo la cornice più semplice in confronto della finestra centrale, dimostrando così il contorno delle laterali finestre. — I particolari delle mensole e della soglia del ballatojo sono segnati alla figura n.° 3. A; e al n.° 5. A si veggono dettagliati gli stipiti delle menzionate finestre.

Nella figura II. B, a differenza dell' altra I. A, e di quelle date alla citata Tavola II, volli rappresentare con gli obblighi ivi tracciati un partito, che formi con semplicità di linee l' unione dei due piani nobile e superiore, innalzando due linee estreme di risalto dal poggiuolo fino alla soglia delle finestre del secondo piano, per dar così un aspetto architettonico, che abbracci tutti i piani, e formi unione nel corpo centrale di questa fabbrica. Quindi combinai che la cornicetta sopra il corpo del verone formi base al ballatojo del piano sovrapposto.

La finestra centrale, ch' è larga metri 1.25, sta in rapporto coll' altezza, fino alla linea della soglia, del doppio, più un terzo, cioè di tre a sette; e le due finestre laterali sono due quadri, fino alla linea del ballatojo. — Il risalto poi, ove sta inserita la finestra centrale nell' arco, viene determinato come segue. — Si divida la suddetta luce di metri 1,25 in parti sette, una delle quali sarà data al primo arco di piccolo risalto, comprendendo però in detta settima parte, e per la estensione di un terzo, il breve contorno della finestra risaltato dal piano, e composto di listello e goletta; si procederà poscia a tracciare il secondo arco, aggiungendo l' apertura risultata dalla diminuzione del terzo della citata settima parte.

I pilastri formanti il piedritto dell' arco, e gli altri, a questi uguali, ed estremi alle finestre laterali, stanno in rapporto di un ottavo coll' apertura dell' arco di maggior raggio.

I particolari delle due spallette inscritte nell' arco determinante l' altezza dell' imposta, sono tracciati nella figura n.° 1. B. — Nell' altra figura n.° 2. B, è disegnata la mensola con la soglia sovrapposta del ballatojo, spettante al piano nobile; figura anche questa suddivisa in rapporti per le proporzioni, tanto per l' altezza delle singole parti, quanto per le sporgenze. — La figura n.° 3. B, offre per rapporti una zona, serviente anche di soglia alle finestre degli ammezzati, composta di fascia maggiore, di tondino, di gola e di altra fascia minore. — Finalmente nelle figure n.° 4. B, e 5. B, sono particolarizzati gli stipiti delle finestre degli ammezzati e del secondo piano.

Il rapporto de' dettagli di questi due progetti stanno come uno a tre.

TAVOLA VII.

Anche nei due progetti offerti in questa Tavola, studiai d' incontrar possibilmente le ricerche de' privati cittadini; e quindi volli trattare il primo sotto la figura I. A, con semplicità di linee, e con pochi ornamenti, non dimenticando nel medesimo tempo far dimostro, che anche con tanta semplicità si può dare aspetto grandioso a qualsiasi edificio; e per ciò conseguire lasciai campo d' introdurre nel centro tre grandi veroni con ballatoj, i quali colle loro forme si prestano appunto per ottenere lo scopo divisato.

Nell' altro prospetto disegnato nella figura II. B, mi proposi invece decorare la parte centrale il più che potessi; sebbene il secolo nostro di rado ricerchi all' architetto fabbriche ricche per copia d' ornamenti, sia che la semplicità

più si ami, o sia che si desideri il risparmio dell'oro. — Ad ogni modo però volli fare in questo secondo prospetto alcuno sfarzo, giacchè non tutti pensano ad una stessa maniera; che se ciò fosse, l'universo non sarebbe sì magnifico e bello; se la bellezza consiste, secondo i Pitagorici, nel vario ridotto a unità, tanto nel senso fisico che nel morale.

E in prima trattando del prospetto rappresentato nella figura I. A, facilmente vedrassi che in conseguenza degli obblighi impostimi, e che più sotto diviso, fui vincolato tanto nella altezza dei piani, quanto nella distribuzione dei fori.

Il piano terreno, ossia quello degli ammezzati, di ordine rustico, è distinto dal superiore mediante una cornicetta, che serve eziandio di soglia a' ballatoj dell'ordine nobile; soglia retta da mensole, e sì quella, che queste venni tracciando nei lor particolari nelle figure n.° 1. A e 2. A. — Quindi la linea superiore della prefata cornicetta indica il suolo del piano nobile. — Dal detto suolo alla linea inferiore dell'impalcatura dei camerini è fissata d'obbligo l'altezza in metri 3,50. Ciò è inteso sempre pei camerini sovrapposti alle stanze del piano nobile; che in ciò concerne allo spazio occupato dalla sala, sebbene nel prospetto sia segnato il foro poi a quello dei camerini, esso non serve che a dar luce alla sala stessa innalzantesi fino alla cornice. — Ben si potrebbe introdurre intorno alla sala stessa una ringhiera, valevole a molti usi; quali sono, 1.° di accogliere orchestra e spettatori nella occasione di una festa da ballo; 2.° di dar passaggio ai camerini, di metterli in comunicazione uno con l'altro; e ciò come meglio torna all'architetto, avendo io lasciato in sua libertà di operare a seconda delle circostanze.

Passando poi a distinguere le proporzioni e le misure delle altre parti del prospetto, sono esse come seguono:

Dalla soglia del ballatojo alla imposta dell'arco è l'altezza metri tre, dei quali uno è assegnato al detto ballatojo; dimostrato poi nelle sue parti nelle figure n.ri 4. A, 5. A, e 6. A.

L'altezza dell'imposta degli archi è fissata col rapporto di un ottavo della larghezza dell'arco stesso. Questa imposta è dimostrata nei suoi particolari alla figura n.º 7. A, nella quale vedesi divisa in cinque parti la totale sua altezza, e poscia in altre minori, per ottenere la felice delineazione delle forme tutte che la compongono.

L'archivolto è in rapporto di un settimo colla larghezza dello stesso arco: ed in quanto concerne alle proporzioni delle minori sue parti, più quelle della serraglia, veggasi la figura n.º 8. A.

L'elevazione dell'arco, presa dal suolo, è due quadri ed un sedicesimo, in confronto della sua luce.

La luce, in larghezza, del verone è metri 1,40, e sta in rapporto di due terzi con quella dell'arco. L'altra delle finestre laterali si limita a metri uno, ed è in proporzione coll'altezza due quadri.

I pilastrini del ballatojo, sono fissati col rapporto di un settimo colla detta apertura dell'arco.

La piccola cornice, che divide il piano nobile dagli stanzini superiori, è in più grandi dimensioni segnata nella figura n.º 9. A, acciocchè si conoscano i diversi rapporti delle sue membrature.

Dalla linea inferiore della imposta dell'arco, dianzi accennata, alla superior linea del cornicione coronante l'edificio, è fissata l'altezza in metri 3,18. Questa altezza vien divisa in undici parti, una e mezza delle quali determina il citato cornicione (vedi figura n.° 10. A), due e mezza, partendo dalla linea inferiore del più volte citato cornicione, fissa la linea pur inferiore delle finestre dei camerini.

Finalmente il rapporto del prospetto colle figure accessorie sta come uno a quattro.

Nell'altro prospetto, esposto nella figura II. B, mi proposi per obbligo i due piani distanti l'uno dall'altro metri 5. Questa distanza è compresa fra le due linee estreme superiori delle cornici dei detti due piani.

Al piano sovrapposto al nobile diedi un balaustro alto un metro, e perchè decora meglio la parte centrale dell'edifizio, e perchè servir potrebbe di terrazzo, facendo rientrare in questa parte il fabbricato; ed allora, innalzate le statue sui pilastrini che lo dividono e chiudono, otterrebbesi maggior venustà e

decoro maggiore. — Così nell' una e nell' altra maniera il prospetto offerto potrebbe appagar doppiamente i desiderii del ricco cittadino che amasse ornare di bella fabbrica la propria patria.

Tutta questa massa di metri 6, cioè la compresa dai metri 5, e quella del menzionato balaustro in metri uno, la divisi in otto; e ciò per dare un ragionato rapporto alle principali parti dell' edifizio. Laonde una di esse assegnai alla cornice, che divide gli ammezzati dal piano nobile, la quale cornice pei suoi particolari e membrature vedesi espressa nella figura n.° 1. B. — La inferiore delle otto parti dianzi accennate ho suddivisa in nove minori, due delle quali servono a fissare lo zoccolo, sopra cui si appoggia l' ordine. — La seconda parte, divisa in sette minori, due di queste, unite alle sette altre rimaste dalla prima accennata, segna il parapetto delle finestre.

Fissai poscia la superior linea della trabeazione dell' ordine in ricorrenza della prescritta impalcatura, e perchè indichi positivamente l' altezza interna, e perchè si presti ad accogliere il notato balaustro, che deve esser posto a livello del piano per cui serve. — Concorre poi anche la detta linea della trabeazione con un rapporto rispetto le otto parti menzionate; e ciò come segue: la penultima di queste otto parti (che si veggono già segnate a maggior chiarezza per fianco del prospetto) si suddivide in sei, la sottoposta in sette; quattro della prima, e tre dell' ultima, sommate assieme, costituiscono la intera trabeazione.

L' altezza della base dell' ordine è mezzo diametro del pilastro, ed il rapporto di essi pilastri rispetto al diametro, compreso base e capitello, è dieci diametri. — Il capitello è in proporzione col sommoscapo di 5 a 8. — I particolari di detta base avrannosi nella fig. n.° 2. B; quelli della cornicetta del parapetto nella fig. n.° 3. B, e finalmente gli altri spettanti al capitello dell' ordine, nelle figure n.° 4. B e 5. B.

La luce delle finestre del piano nobile a valanghino, larghe metri 1,13, stanno in rapporto coll' altezza del doppio più $^{2}/_{13}$; e gli stipiti che le circondano sono in rapporto colla medesima luce di un settimo. — In ciò concerne a' rapporti della trabeazione coll' ordine, avendoli di sopra divisati, rimando alla figura n.° 5. B, per conoscere i particolari delle forme che la compongono.

L' altezza del balaustro, decorante il piano superiore all' ordine, viene determinata da una delle otto parti dianzi accennate, più un terzo. — Riguardo ai particolari delle colonnette, e del piedistallo che divide i campi, sono riportati in maggiori proporzioni alle figure n.° 6. B. e 7. B.

Giova anche notare che lo spazio fra i pilastri dell' ordine è quattro diametri e mezzo; e che la distanza tra modiglione e modiglione, nella trabeazione, estendesi ad uno ed un sesto.

Il rapporto delle singole figure col principale prospetto II. B, sta come uno a tre.

TAVOLA VIII.

Nel prospetto ad uso di palazzo, segnato in questa Tavola alla figura I. A, vincolato mi sono alla stessa ricorrenza di linee, nel piano nobile, come in quello disegnato nella Tavola antecedente alla figura II. B. — Supposi eziandio che la fabbrica, a cui servire potesse questo disegno, fosse in guisa fondata, da presentare un fianco da ornarsi. Il perchè divisai nella figura antedetta questo fianco, supposto unito alle finestre rettangolari, dalle quali prende norma la forma e l' altezza del foro. — Che se la fabbrica non presentasse il fianco imaginato, quello che vedesi nella surriferita figura I. A servir potrebbe al prospetto di esteso palazzo, da inserirsi cioè dopo tre o cinque finestre partendo dal corpo centrale, che sarebbe da comporre più decorato e maestoso de' lati, ma sempre in analogia con quello ora offerto.

Ho voluto poi in questo principale prospetto disegnare intero il piano degli

ammezzati, mentre nell' altro, esposto nella citata figura II. B della Tavola VII, fui obbligato di ommetterlo intero, sì se dovea in quella Tavola offrire le molteplici figure portanti i particolari.

Quindi determinando veniva l' altezza del citato piano, dividendo il nobile in tre parti, partendo cioè dalla linea superiore delle due cornici che il chiudono: e due di queste diedi agli ammezzati. — La luce delle finestre del quale piano, volli che in altezza avesse due larghezze, e gli ornamenti fossero come veggonsi tracciati nella figura n.° 1.

I rapporti, di cui mi son valso in questo piano nobile, sono eguali a quelli da me abbracciati nel citato prospetto figura II. B della Tavola VII. Laonde, come in quello, divisi in otto parti la fabbrica, più una nona compresa nella cornice del piano sottoposto. La quale cornice vengo divisando ne' suoi particolari alla figura n.° 2.

Benchè di poco diversifichino le parti, o membrature, componenti il balaustro qui tracciato, in confronto dell' altro disegnato nella ripetuta Tavola VII, pure volli alle figure n.° 3. e 4. dimostrare le picciole modificazioni qui introdotte: come al n.° 5. le divisai, per ciò concerne alla colonnetta che aggiunsi al ballatojo, invece del parapetto introdotto nell' altro disegno.

Così pur volli offrire nella figura n.° 6. i particolari del sopraornato delle finestre rettangolari, sia di fronte che in profilo, ommesso questo nella Tavola antecedente.

La imposta dell' arco praticato nel verone del corpo centrale (imposta, che, come vedesi, ricorre col sopraornato delle finestre) è segnata nella figura n. 7; come è segnato l' archivolto, nelle sue parti minori, alla figura n.° 8.

La cornice del detto corpo centrale, risaltato di poco, diversificata da quella dell' ordine corinto, compresa nella figura della Tavola antecedente, vedesi nei suoi particolari segnata alla figura n.° 9: ed è ridotta più semplice di quella, sulla considerazione che questa servir potesse pel fianco.—È però della costante dimensione dell' altra.

La figura n.° 10 offre in dettaglio gli stipiti delle finestre del piano superiore.

Nel qual piano, sovrapposto al nobile, suppongo, nella parte centrale, l'edifizio in ritiro; il perchè scorgerassi la linea verticale segnante la grossezza del muro. — Questo ritiro è così imaginato per dar luogo ad un terrazzino, a cui vassi pel foro, qui segnato colla massima semplicità, sendochè, a motivo dell' elevato frontone, sarebbe inutile qualsiasi ornamento. La elevazione del quale prende poi regola dal seguente rapporto. Divisa la lunghezza del cornicione, dall' uno all' altro estremo del suo profilo, in parti diecinove, tre di queste costituiranno l' altezza del frontone in discorso.

La figura II. B offre, come vedesi, una variante, del corpo risaltato del centro; e a questa volli far ricorrere la cornice corinzia, eguale al disegno figura II. B della Tavola antecedente, onde poter addattarsi a quello volendo. È variato eziandio in questo anche il verone, e ciò feci, considerando molti essere gli obblighi d'interna comodità, e a questi doversi l' architetto piegare. Così variandolo, crederei, dato questo caso, servir più largamente alle ricerche del ricco proprietario. Anzi, a meglio rispondere alla consonanza dell' edifizio e alla analogia degli ornamenti nell' altro progetto tracciati, volli nel piano superiore disegnare il balaustro ed inserire maggiori ornamenti.

Le figure dimostranti i particolari sono in rapporto col prospetto come uno a quattro.

E qui metto fine a questa ragione di architettura, non senza ripetere, aver io desiderato disegnare altri molti progetti di consimil natura, se i confini che mi sono prescritto per amore di brevità, obbligato non mi avessero a volger anzi tempo le seste ad altro genere di edifizii; contento di aver appagato in parte il mio divisamento, quello cioè di mostrare il mio buon volere, e di tornare non al tutto inutile a coloro che professano la nobilissima arte, alla quale son legato col cuore.

CAMINI

TAVOLE IX, X E XI.

A riparare a' bisogni della vita, ed in particolare a quei che si manifestano più imperiale nella jemale stagione, e principalmente a quello di raddolcire la temperatura negli appartamenti e nelle stanze delle magioni di agiati cittadini, si pensò fin da remota epoca di costruire i camini. Lasciossi quindi agli architetti la cura di edempire a questo bisogno dell' uomo; e fu l' architetto che, a seconda della sua immaginazione e del secolo in cui viveva, trattò questo soggetto, con più o men di purità nelle linee, con più o men di magnificenza, come o gli suggeriva il suo gusto, o come gl' imponevano le circostanze del luogo e del tempo. — Moltissimi camini grandiosi, anzi colossali, possonsi ancora vedere in questa mia patria, con colonne spiccate, risalti di molta sporgenza; con soprapposizioni di masse, con comparti e meandri sopra l' ordine; con bene distribuite composizioni istoriche di tutto o di basso-rilievo, e finalmente con uno sfarzo di ornamenti, da formare un tutto magnifico e consonante a que' tempi di gloria e di ricchezza. — Fra gli altri, degni di ricordanza, son da annoverarsi quelli de' palazzi Barbarigo, Grimani, Pesaro, Contarini, Tron, Da Lezze, e più che questi quei del Ducale Palazzo, opere laudatissime dei Lombardi, di un Pietro da Salò, di uno Scamozzi, che possonsi vedere parte incisi nelle Fabbriche Illustri di Venezia, e tutti nell' opera che tratta appunto di questo Palazzo medesimo illustrata dal sig. Francesco Zanotto.

Lo citato Scamozzi dice poi, che a suo tempo si usavano in Italia tre sorta di camini; alcuni alla romana, l' apertura de' quali circondata era soltanto da un grosso architrave; altri alla veneziana, ornati parimente d' un architrave, ma coronato da un fregio e da una cornice, e con pilastri e mensole ai lati; ed altri a padiglione, cioè colla coppa, o colla piramide sporgente in fuori, non potendo per la sottigliezza del muro esservi tutta incavata dentro, e col suo cornicione aggettato, che era sostenuto da mensole, da Termini o da Cariatidi.

Ed il Milizia osserva, che in Inghilterra, per opera d' Inigo Jones, l' architettura dei camini salì a sommo grado di sontuosità e di buon gusto.

E per ciò, veduta la necessità di questa parte o accessorio del fabbricato, volli comprenderla nella presente Raccolta; e, per piegarmi ai bisogni del secolo, dovetti tenermi alla seconda maniera additata dallo Scamozzi; quella cioè di contornare l' apertura, mettere ne' lati pilastrini, colonnette, o piccoli risalti dalle pareti, e imponendo a questi un architrave, o fregio, o cornice. Le quali ultime parti, negli offerti disegni, possonsi alcune ommettere, a seconda della semplicità alla quale si volesse servire per maggior economia nella spesa.

Adunque nelle tavole n.° IX, X, XI dimostrai quanto sieno suscettibili e facili queste variazioni, e con ciò la maggior o minor spesa da incontrarsi, modificando ogni figura, sia nelle linee che negli ornamenti. — Per lo che ad ogni figura medesima volli, a tale scopo, mostrare due modi diversi di costruzione, alcune volte per le linee più semplici, ed alcune altre pegli ornamenti.

Disegnai ancora ad ogni camino il *porta-cenere*, che costrutto viene ordi-

nariamente di ferro nell' interno, e di ottone intagliato nell' esterno, affinchè orni convenientemente anche questa parte.

Nella Tavola IX, fig. I A; fig. II B, e fig. III C, volli che le altezze totali fossero assoggettate ad un uguale rapporto, colla divisione in parti sei, una delle quali determina il sopraornato.

I particolari, onde proporzionare tutte le parti della figura I A, sono tracciati nelle figure n.° 1, 2, 3, 4 e 5 A: quei della figura II B, ne' numeri 1, 2 B, e finalmente gli altri appartenenti alla figura III B, nei numeri 1, 2 C.

Passando ai camini disegnati nella Tavola X, e parlando più particolarmente di quello espresso nella fig. I A, divisi questo, pei rapporti de' principali membri, in parti sette, alcune delle quali suddivisi in altre minori, come si vede segnato nel fianco di essa figura. — I particolari servienti a conoscere i minori rapporti spettanti ai due modi diversi d' ornamenti sono espressi ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5 A.

Le divisioni, marcate per fianco della figura II B, mostrano parimenti le varie proporzioni date alle parti principali. — Queste divisioni son tredici, le due inferiori delle quali fissano il basamento o lo zoccolo de' pilastrini, e le due superiori stabiliscono il fregio e la cimasa. — I dettagli relativi a questa figura sviluppati vengono in iscala maggiore ne' numeri 1, 2, 3 B.

Anche nell' ultimo disegno figura C III, dalla divisione di tredici parti, segnate per fianco, sorgono le proporzioni de' principali rapporti de' membri. — Per lo che colle due parti inferiori viene fissato lo zoccolo, e colle due superiori avrannosi il fregio e la cimasa: due altre segnano l' altezza delle mensole. — I particolari troverannosi in maggiore scala ne' numeri 1, 2, 3 e 4 C.

La figura I A della Tavola n.° XI è assoggettata al rapporto generale di parti dieci. La prima superiore segna la cornice, composta di fregio, e cima sporgente retta da mensole, le quali ultime comprendono 3/4 di una delle dieci notate divisioni; come eguale spazio abbraccia sì l'ornamento a cui son sottoposte le Cariatidi, e sì il contorno del camino. Le due inferiori parti poi stabiliscon l' altezza del basamento sul quale poggia le citate Cariatidi. — Le figure numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 A, porgono chiara idea di ogni singolo particolare.

E siccome nella descritta figura amai largheggiare negli ornamenti, così volli a questa contrapporre nell' altro disegno sotto la figura II B un camino al tutto semplice, mostrando con sole linee potersi ottenere ottimo effetto e varietà di partiti. — Veggonsi pur qui segnate per fianco le divisioni determinanti i rapporti. Sono undici, e le due inferiori suddivise in dieci parti, sette di queste danno l' altezza dello zoccolo reggente i pilastrini, una delle undici è assegnata alle mensole, e un'altra al sopraornato; il quale immaginai fosse costrutto di marmo macchiato, onde l' occhio trovi, anche da lunge, una distinzione dalle altre parti. — I numeri 1, 2, 3, 4 e 5 B, valgono a far dimostre le proporzioni pei rapporti delle singole parti.

Avverto in fine che i dettagli delle tre descritte tavole stanno in confronto del principale nella proporzione di uno a tre.

⁂ 17 ⁂

SCUDERIE E RIMESSE

TAVOLE XII, XIII, XIV, XV.

Milizia, quel sommo maestro dell' arte edificatoria, il quale tracciava per tutte le ragioni di architettura infallibili canoni, dava quest' uno intorno alle Scuderie; doversi situar queste in modo, che le principali finestre e le porte cadano dal lato settentrionale; che il lume scendendo dall' alto batta sulla groppa, e non mai in faccia dei cavalli, onde non sieno feriti nella vista; che questo lume sia copioso; che il luogo sia fresco e ventilato; che costrutte sieno di buoni muri a vôlta; sieno spaziose, con molte aperture opportune; sieno finalmente bene selciate. — E poscia additando varie altre particolarità necessarie ad osservarsi, vien così a porgere un filo sicuro all' architetto per incontrare i bisogni tutti richiesti dall' uso di cotali fabbriche. — Anzi a maggior suppellettile di norme osserva, che nei grandi palazzi praticar debbonsi tre distinte Scuderie, una pei destrieri da tiro, l' altra per quelli da sella e l' ultima pegli ammalati cavalli o pegli intieri. — E in quanto alla latitudine delle medesime Scuderie aggiunge, essere necessario ad ogni cavallo da carrozza cinque piedi di larghezza, e quattro per quegli altri da sella: laonde la lunghezza, compresa la mangiatoja, vuol essere di otto piedi, ed altrettanti richieggonsi per lo passaggio. — Perciò una semplice stalla dovrà essere larga sedici piedi. Chè, in quanto concerne alle doppie, sendo queste due di specie diverse, cioè o con un passaggio comune nel mezzo, o con due passaggi da ciascun lato; le prime occuperan meno spazio, e nelle seconde saran collocati i cavalli testa a testa.

E parlando dei luoghi relativi alle Scudiere medesime, dice, che dovran questi comprendere, e comodi per collocare gli arnesi, e le sellerie, e le abitazioni dei palafrenieri, con pozzi o fontane nei siti opportuni. — Il fenile poi starà sopra alla stalla con cateratte utili a far giungere più sellecitamente il fieno nelle mangiatoje.

Avute tutte queste prescrizioni e avvertenze presenti, mi diedi a disegnare nella Tavola XII li prospetti n.° 1 A e n.° 2 B, i quali considerare si potrebbero o come principali prospetti, o come fianchi; poichè osservando nella pianta n.° 1 A si conoscerà di leggeri esser libero all' architetto introdurre, dopo sei o più poste, un' apertura eguale a quella segnata nella figura I A, secondo l' insegnamento del Milizia, cioè, di abbondare nelle aperture per maggior ventilazione e salubrità.

Nelli n.ri 2, 3, 4 e 5. A, avrannosi i particolari delle principali parti componenti il prospetto n.° I A, e negli altri segnati n.° 1 e 2 B quelli relativi alla figura n.° 2 B.

La Tavola n.° XIII porta due altri prospetti segnati I A e II B: il primo dei quali volli fosse atto a prestarsi per una doppia scuderia, a doppii ingressi nei lati maggiori, come vedesi nella pianta segnata n.° 1 A, e il secondo amai dimostrasse, con la distribuzione che vedesi nella pianta n.° 1 B; come si possa far cadere, in una doppia scuderia, quattro ed anche sei aperture.

Lo sviluppo dei particolari per la figura I A sono segnati, per rapporti, nelle secondarie figure n.° 2 e 3 A, e per la figura II B, nelle altre marcate n.° 2, 3 e 4 B.

Questi particolari poi, nella Tavola n.° XII stanno in relazione dei principali come uno a quattro, e nella Tavola n.° XIII come uno a sei.

Passando poscia a discorrere delle Rimesse da me disegnate nelle Tavole n.° XIV e XV, ebbi, anche per queste, presenti le norme date dal predetto Milizia; il quale prescrive doversi erigere in modo da essere esposte a settentrione, affinchè il sole non vi danneggi le carrozze; esser duopo di uno spazio largo almeno nove piedi e ventuno lungo; praticarsi delle corsiere composte di pezzi di legno di forma triangolare, per mezzo delle quali le carrozze medesime escano facilmente dalle Rimesse, e vi rientrino senza nuocersi l'une colle altre, andando ciascuna a disporsi a suo luogo senza poterne deviare.

Le quali cose tutte volli qui ripetere, e perchè s'intenda meglio le mie idee, e perchè vengano manifeste, non all'architetto, che conosce gli scritti dell'Autore prefato, ma bensì a' proprietarii, a' quali è rivolta puranco l'opera mia.

Adunque nelle citate Tavole n.° XIV e XV raccolsi sette prospetti di cosiffatte Rimesse, e per uso privato e per pubblico comodo; cioè a dire le prime in servigio di case signorili, e le seconde o per coloni, ovvero per stazioni postali. — Laonde nella Tavola n.° XIV, sotto le figure I A e III C, ne son due disegnate nel primo uso; nelle quali praticai alquanti fori minori, sia per porte che per finestre, acciocchè servano i primi a dar adito, quando alle minori, e quando alle maggiori carrozze; ed i secondi, ad introdurre, volendo, un piano per abitazioni del custode o dei palafrenieri delle vicine Scuderie. — Ciò può dirsi anche pei fori rotondi applicati al prospetto disegnato nella figura II B di questa tavola stessa; i quali fori potrebbero servire a dar luce a sovrapposti granaj, come ordinariamente vengono disposti in quello spazio.

Volli poi in fianco ad ogni figura segnare le parti principali in proporzione colla massa generale dell'edifizio: i particolari del quale si vedranno tracciati per la figura I A nei numeri 1, 2 e 3 A, per II B nei numeri secondarii 1, 2 e 3 B, e finalmente per la figura II C negli altri n.ri 1, e 2 C.

La Tavola n.° XV reca le altre additate Rimesse, qual più, qual meno costrutte con semplicità; e ciò per piegarmi al costume del secolo, che vuole e domanda eleganza senza perder di vista la economia. — In queste Rimesse pure contemplai un piano superiore, come vedesi dalle praticate finestre, sia per uso di abitazione, ossia per custodir cereali.

Ogni figura, in questa come nell'altra Tavola, porta per fianco i rapporti determinanti le principali parti; e reca eziandio i particolari in iscala maggiore dei principali, cioè colla proporzione di uno a quattro; i quali particolari vedrannosi tracciati nelle rispettive secondarie figure; che per la loro relazione co' prospetti vengon segnati colle medesime lettere.

EDIFIZII IN CAMPAGNA

PRIMA CLASSE — SEZIONE SECONDA

CASE E PALAZZINI DI DELIZIA

TAVOLA XVI.

I Palazzini e le Case di delizia debbono esser locate a breve distanza dalla città, perchè possa il possessor dovizioso recarsi senza incomodo e senza spendere lungo tempo; chè altrimenti resterebbero quei fabbricati per lo più inutili ornamenti della campagna, la quale già da sè sola offre spettacolo vario ed ammirando, e delizie sempre care e nuove. — È per ciò appunto che queste fabbriche non debbono essere l' oggetto principale del luogo ove si erigono, ma bensì un accessorio di esso, ed un mezzo di godere lo spettacolo della natura e le delizie che vengono offerte dal luogo medesimo.

Ciò dissi perchè si comprenda, non comportare codesti edifizii cortili, fughe di camere, grandiosità di appartamenti, magnificenza, grande sfarzo di decorazioni; non perchè s' intenda, siano tanto semplici che passi poca o nulla differenza fra esse e la casa del modesto colono.

Perciò, a dare un carattere conveniente a questa ragion architettonica, e perchè si ponga essa in armonia col luogo ameno e spirante giocondità, deve avere l' architetto presente che esprima vaghezza e leggiadria; e, per ciò fare, può egli alcuna volta, e date certe occasioni di luogo e di circostanze, divenuto poeta, prendersi qualche licenza. — So che questo vocabolo mal suonerà alle caste orecchie di chi, ligio ai precetti, da questi mai non dipartesi, temendo di offendere le ombre dei Palladii e dei Calderari; ma so ancora che gli Scamozzi ed i Quarenghi amarono alcuna volta, in questo genere di costruzioni, dare sfogo alla lor fantasia, stretta però entro i cancelli della ragione e del vero. E dentro questi cancelli intendo imbrigliare la fantasia, non entro alle regole severe. — Che se io qui volessi addurre esempli in maggior copia, troverebbero le mie parole venia più pronta appo i sapienti. — Ma spero la troveranno tosto che fissino gli occhi sulle Tavole che qui offro, dalle quali, meglio che da queste parole, tornerà loro palese il pensier mio, il mio divisamento.

E qui cade in acconcio metta innanzi al chiarissimo sig. Pietro Selvatico, che mi accusa di fantasia sfrenata in altre mie produzioni, fra le quali nel mausoleo da innalzarsi ai distinti virtuosi di musica, compiuto a solo studio, e appunto a sfogo di fantasia; non essere altrimenti vero quanto e' dice, non sapermi cioè contenere dal cincischiare e tormentare con affastellati ornamenti le mie invenzioni; giacchè so esser facile allargare in questi la mano, tornar difficile

il ben disporre la pianta, e tracciare le linee principali costituenti l'edifizio; e che se queste ultime loda, levi a suo senno gli altri, cioè gli ornamenti, i quali non son poi che accessorii, da potersi usare o sopprimere a beneplacito di chi intende valersi delle mie invenzioni.

Poi, io invento e disegno pegli studiosi e per coloro che intendono il linguaggio delle arti, molte volte sconosciuto dagli uomini di lettere; i quali o vorrebbero che l'arte servisse alla poesia, ovveramente intenterebbero revocar l'arte alla sua infanzia. — Pochi sono i letterati che entrino nello spirito delle arti, e guai agli artisti se inchinassero la mente a seguire i dettami di tutti quei che scrivono, come e' dicono, a loro vantaggio.

Ma tornando a' Palazzini e alle Case di delizia dirò, che esser debbe principalissima mira dell'architetto di bene scerre la posizione del luogo per erigere queste fabbriche; il qual luogo può molto giovare per ottenere quell'effetto che vien domandato dal genere medesimo di esse fabbriche, e più se vengon disposte in prossimità delle adiacenze. Le quali facendo ala e corteo al principale, questo ultimo col movimento degli avancorpi, con le forme variate e mistilinee, co' risalti, colle gradinate sporgenti e rientranti, coi terrazzi, formerà un tutto assieme pittoresco e magico effetto. — Arrogesi a ciò che maggior leggiadria acquisteranno se ad esse dimore di delizia s'aggiungano giardini con lunghi viali decorati di statue e di vasi, di orti appresso le cucine, di fontane ed altri ornamenti consimili. I quali giardini ed ornamenti dovetti sopprimere nelle tavole offerte, astretto dalla prefissata brevità, e perchè mio intendimento si è tornar utile piuttosto ne' particolari delle fabbriche date, di quello sia estendermi in grandiosi progetti.

Facendomi ora a porgere alcune parole intorno a questa Tavola n.° 16, vedrassi già dagli ornamenti disposti nel prospetto fig. I. A. intender io servire questa Casa di delizia ad uso di ricco mercatante. Nella quale volli largheggiare nelle decorazioni; pensando che se il mercatante, in città, deve contenersi nel limite assegnato al suo ordine, non convenendo che ei si ponga a livello col magnate e col nobile, nella campagna poi, ove a' coloni comanda qual signore, non è riprovevole che ei si mostri per tale, e splenda sur essi, e la sua casa presenti l'aspetto della opulenza. — Ed ecco la prima licenza che presi.

Nel piano inferiore del prefato prospetto, supposto esservi nell'interno grandi stanze ed una sala, venni applicando dei maschi veroni; e superiormente posi in ritiro l'edifizio, come meglio scorgerassi nella figura II, che presenta il fianco dell'edifizio medesimo, e in pari tempo mostra l'ampiezza del terrazzo colà disposto, onde dar luogo a godere della sottostante veduta, intesa già essere di un fiorito giardino con passeggi, boschetti e disposizioni di piante a disegno, come più sopra accennai. — A chi sembrasse essere troppo profusi gli ornamenti, dirò, che invece delle statue rappresentanti le stagioni, quali la primavera, l'autunno, l'inverno, potrà sostituire di grandi vasi con piante, e sopprimere gli emblemi e le medaglie che veggonsi nella cornice, nel fregio e fra gli archi dei veroni nel pian-terreno.

Le figure secondarie dal n.° 1 al n.° 6 servono a meglio sviluppare le parti principali componenti il prospetto descritto, le quali sono segnate di fianco ne' loro rapporti, e stanno in proporzione co' principali come uno a quattro.

TAVOLA XVII.

Supposi che il prospetto offerto in questa Tavola, rappresentante un Palazzino per nobile e dovizioso signore, sia eretto nel mezzo ad un viale fiorito, e perciò si vegga da lunge. Laonde fui libero nello stile, seguendo il costume usato in Lombardia, quello cioè di fiancheggiare la loggia con due avancorpi, e questi ornare nelle finestre superiori alla antica maniera degli architetti Lombardi.

Negli ornamenti pure non ho seguito regola alcuna, e se quelli da me disposti nel fregio paressero ricchi di troppo, sarà cosa agevole all'architetto cangiarli a sua voglia.

Per fianco al prospetto medesimo sono segnate, per rapporti, le divisioni delle parti principali, le quali, per maggior chiarezza ed intelligenza, tracciate si veggono nei particolari sotto le figure dal n.° 1 al n.° 9. — Questi ultimi stanno col principale come uno a tre.

TAVOLA XVIII.

Ne' due prospetti mostrati da questa Tavola XVIII, sotto le figure I. A e II. B, mi proposi in entrambi eguale altezza di piani: con questo però che il primo fosse più maestoso e più decorato dell' altro, onde collo stesso progetto servire alle ricerche e di chi amasse largheggiare in sontuosità, e di chi, guardando alla semplicità ad un tempo e alla economia, cercasse i comodi senza nulla sprecare per ottenerli. Così intesi servire al gusto del secolo, senza restringere la fantasia; pensando essere sprone molte volte al fare l' esempio e gli artistici modelli.

Supposi adunque nel primo prospetto fig. I. A, che superiormente al piano nobile rientrasse la fabbrica, per dar luogo a praticarvi un terrazzo ornato di ferri a vario disegno e possibilmente gentile; e quindi sovrapporrei ai pilastrini del medesimo simulacri indicanti soggetti d' amore proprii di un luogo di delizia; decorazioni necessarie a rompere la monotonia della linea retta; le quali però possonsi cangiare, sostituendovi vasi con piante vere o simulate.

Nell' altro prospetto, fig. II. B, volli invece continuare la fabbrica con un altro piano, e sopprimendo il terrazzo, soppressi pure i molti ornamenti sparsi nel fregio, e quegli eziandio delle cornici e del pian terreno, seguendo, come notai, la semplicità e guardando al comodo solo e alla sola economia.

Volli poi in ambi i prospetti applicare ne' parapetti delle finestre principali del piano nobile, o veroni, in cambio di colonnette, degli strafori, i quali potrebbonsi eseguire in pietra *costosa*, e come si usano in Milano; e m' inchinai a ciò, non perchè essi strafori sieno da presciegliersi da chi ama puro stile; ma sì perchè trattandosi che queste fabbriche sono da costruirsi in campagna, ove, come in altro luogo notai, può l'architetto liberarsi dalle regole severe, servono essi strafori, almeno secondo penso, maravigliosamente a indurre varietà, leggerezza, novità; per le quali cose spero non cadere nella censura de' rigoristi. Poi possono ommettersi sostituendo le colonnette comuni, e qui direi ancora prosaiche.

Le fig. secondarie, marcate coi n.ri 1. 2. 3. 4. 5. A, servono a sviluppare nei particolari minori e per rapporti, tutte le membrature appartenenti al primo progetto; e le altre sotto i n.ri 1. 2. 3. B, varranno per quelle spettanti al secondo.

Giova finalmente dire che le figure relative al primo prospetto stanno in rapporto col principale come uno a quattro, e le seconde come uno a tre.

TAVOLA XIX.

Fissato, come nella Tavola antecedente, anche ne' due prospetti che veggonsi in questa Tavola XIX l'obbligo dei piani e delle finestre, amai di offrire due maniere diverse di decorazione in ambi i prospetti.

Quindi nel primo segnato nella fig. I. A, decorai il piano nobile con un ordine, e sovrapposi a questo piano un terrazzo, come nel prospetto fig. I. A della tavola antecedente; omettendo sì l'uno che l'altro nel secondo prospetto fig. II. B, decorandolo ciò nondimanco con simulacri e medaglie, e ricco facendo oltremodo il fregio, acciò sì l'uno che l'altro prospetto rispondessero alla amenità del luogo e alla ricchezza del possessore per cui intendo debbano entrambi servire.

Nè lascio anche qui di ripetere, che se a taluni piacesser le linee, e non tornasse a lor grado profonder molta spesa negli ornamenti, posson questi sopprimersi, sostituendo a' simulacri del secondo prospetto de' vasi, ovverossia tenendo i pilastrini semplici affatto, ommesse le basi cilindriche: e nel primo, ridotto più semplice l'ordine, ridotte liscie le colonne, ommessi gli ornamenti, fra mensola e mensola reggente il verone, e tolti via i bassi rilievi delle lunette sovrastanti le finestre del pian terreno, ovverossia praticati soltanto in pittura, come dai più vien usato, potrebbe valersi di uno o dell'altro prospetto, nulla soffrendo l'essenza della invenzione anche senza tutti questi secondarii ornamenti.

Ma, tornando al soggetto, dirò del primo, che se per avventura tacciato venissi di aver mancato di dare a questi un carattere leggiadro, introducendo qui l'ordine dorico, che è di genere robusto, metterò innanzi senza jattanza, essere, secondo io penso, anche quest' ordine attissimo per ottenere ottimo risultamento, sì se bene applicate le decorazioni, se impiegato per personaggi cospicui, e con fabbriche adiacenti che ben corrispondano al principale e facciano a questo corteo. Poi ricordo quanto veniva scrivendo il Milizia, dovervi cioè, in questo genere di architettura, brillare la leggiadria delle forme, *e potervi anche intarsiare un poco di architettura militare, qualora le circostanze l'ammettano.* Dunque le circostanze che io penso qui ammettersi varrannomi di scusa se introdussi questo ordine robusto.

E per indicare in qualche modo questa robustezza e sodezza, e per indurre quella varietà sì predicata nelle arti, in cambio di colonnette nella balaustrata del terrazzo, introdussi un parapetto di pietra a straforo.

La distanza poi dei pilastrini del terrazzo medesimo è determinata dalle colonne dell' ordine. Questi pilastrini poi sorreggono colonnette o bastoni di ferro, valevoli a sostenere un padiglione per difendere il terrazzo dal raggio solare.

Nell' altro prospetto fig. II. B, decorai il parapetto delle finestre del piano superiore con mensole sporgenti, considerando che la grossezza del muro sì del parapetto che delle finestre anzidette, potrebbe essere diminuita anche per metà, a lasciare più comodo alla visuale di chi si affaccia alle finestre medesime.

A meglio rilevare la costruzione del ballatojo di questo prospetto, tracciai la pianta di esso nella fig. 1. B.

I particolari spettanti alla fig. I. A, avrannosi nei n.ri 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. A, quelli relativi alla fig. II. B, sono tracciati nei n.ri 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. B, e sì gli uni che gli altri stanno in proporzione col principale come uno a tre.

TAVOLA XX.

Ne' due prospetti offerti in questa Tavola tenni ad obbligo fisso la conservazione de' fori nel corpo principale dell' edifizio, variando soltanto gl' ingressi e le gradinate, come scorgerassi dalle piante tracciate nelle figure n.° 1 A e 1 B; corrispondenti a' relativi prospetti.

Nel primo de' quali, segnato nella fig. I A, allargai la mano nelle decorazioni, appunto perchè servisse a que'doviziosi che amassero grandeggiare e dar risalto al grado loro, anche fra la semplicità del vivere villereccio. — Perciò scelsi in questo prospetto l' ordine jonico, al quale, più che all' altro impiegato nel secondo, figura II B, spettano convenientemente maggiori ornamenti. — Così volli far palese, che senza frastagliare la fabbrica con ornamenti un sull' altro, e forse non chiamati dalla ragione architettonica usata, si può rendere ricca la fabbrica stessa cangiando ordine, e rispettando gli obblighi imposti, come qui, de' fori voluti preesistenti.

Nel secondo prospetto aggiunsi un piano superiore ad uso di stanzini, perchè possano servire di comodo o al padron della fabbrica, ovvero sia per alloggi de' servi.

In ambi i prospetti poi ebbi in vista di variare la collocazione delle porte d' ingresso, appunto per offrire due modi diversi a scelta di chi intenderà valersi delle mie invenzioni.

Così pure ebbi presente, suddividere in più ripiani le scalee, perchè riesca meno incomoda la loro ascesa.

I particolari spettanti alla fig. I A, segnati sotto i n.ri 2 a 9, ed eziandio quelli relativi alla fig. II B, che si veggono ne' n.ri 2, 3, 4, stanno in proporzione col principale come uno a quattro.

TAVOLA XXI.

Fissati, anche in questi due prospetti, gli obblighi de' piani e de' fori, in uno non volli impiegar ordine alcuno, quando nell' altro l' usai, per dimostrare, poter ottenersi ottimo effetto sia in una che nell'altra maniera. — Forse i rigoristi m' accuseranno di aver applicato in ambi i prospetti il ballatojo, ma si acquieteranno, io spero, pensando che anche altri sommi architetti qualche volta in questo caso lo usarono. Poi li chiamo a considerare, che se l' architetto fosse sempre obbligato rimanere entro i limiti, o meglio, entro i ceppi imposti dalle leggi le più rigorose, non risulterebbero che fabbriche monotone, cioè tutte modellate ad un medesimo modo.

Nel pian terreno del prospetto segnato fig. II B, potrebbesi considerare la costruzione di un portico; nel qual caso la porta e le finestre segnate nel disegno, saranno inscritte entro una lesena rientrante che si lasciano in libertà di colui che vorrà servirsi della mia invenzione.

Un' altra particolarità è forza che io noti, ed è, che per ottenere spazio

maggiore ne' veroni del piano nobile, nella citata fig. II B, potrannosi impiegare le colonne dell' ordine, isolate, più o meno spiccate dal muro, a seconda del bisogno, sempre però in proporzione alle altre parti della fabbrica.

I particolari di questi prospetti sono segnati co' numeri progressivi e colle lettere che li distinguono uno dall' altro, oltre che in questa, anche nella tavola susseguente sotto le lettere *a*, *b*, *c*, perchè non tutti poterono essere in questa una comprese. — Stanno poi sì gli uni che gli altri, in confronto del principale, come uno a quattro.

TAVOLA XXII.

Nel chiudere con questa Tavola le invenzioni spettanti alla categoria delle case e palazzini di delizia, procurai di soddisfare i rigoristi, i quali tengono a delitto l' infrangere i ceppi imposti dalle leggi le più severe. — Volli loro mostrare, non disconoscere io pure queste leggi, e quando occorre saper io piegare il collo al lor giogo, sacrificando la fantasia. — Non introdussi quindi nell' offerto prospetto I A, nessun ordine, seguii la semplicità e locai la mia fabbrica nel mezzo di ampii piazzali, onde renderla più spiccata e di vista più amena, ed acciocchè in mezzo a' campi signoreggiasse, come la palma fra gli umili virgulti.

Dalla pianta tracciata nella fig. n.° 1 A, verran noti gli spazii che circondano l' edifizio, i quali ponno servire di grato passeggio; pensando che a' lembi estremi de' campi possono educarsi alberi di lungo fusto, perchè l' ombra diffondano al contemplato passeggio. — Questi a maggior utilità possono essere gelsi, sì necessarii per allevare i bachi proficui.

Nel terrazzo di fianco alla fabbrica indicai eretto un padiglione mobile, da levarsi quando imperversa la stagion delle nevi.

Il rustico, che forma base al piano nobile, potrebbesi volgere ad uso di cucine, di cantina, e di legnaja e di altri luoghi di servigio, che pur molti esser debbono in un palazzino di delizie.

Il detto piano nobile porta superiormente un altro piano, segnato soltanto ne' corpi sporgenti, chè nel centro volli fosse decorato da un altro terrazzo; nel quale si avrà ingresso appunto dal detto piano superiore, disposto ad uso di stanzini, utili a molti servigii, o per forastieri, o per servi.

Il verone segnato nel corpo di mezzo è così disposto, sulla supposizione illumini esso una sala; la quale è indispensabile in un palazzin di delizie per giocondi convegni.

I particolari del segnato prospetto avrannosi nelle fig. dal n.° 1 al n.° 6 A. Queste recano distinte, per fianco, le suddivisioni de' membri, a meglio regolare i loro rapporti; e stanno in proporzione col principale come uno a quattro.

ROTONDE

TAVOLE XXIII E XXIV.

Le Rotonde, che vengono definite dal loro proprio nome, *un edifizio rotondo sì entro che fuori*, hanno leggi sue proprie; son destinate più particolarmente a far vaga mostra di sè nei giardini, e ponno servire a due usi diversi. — Il primo a contenere le immagini degli uomini illustri, o, quasi Panteon domestico, conservare i busti degli avi, come usavano i Romani serbare di questi, quasi Dei Lari, i simulacri. Il secondo, a prestarsi a'geniali convegni nei luoghi di delizie de' ricchi, e in mezzo a' giardini contrastare colla bianchezza dei marmi, di cui esse rotonde compongonsi, col verde delle piante moltiplici che

Disposte in giro ergono al ciel le sempre
Chiomanti braccia;

spargendo di pacifica ombra i viali che circondano essi edificii.

Della prima ragione non credetti di offrire modelli, perchè di rado accade trovarsi, in questo secolo, uno, che impiegar voglia molto oro in fabbriche destinate ad uso sì nobile e non a comodo proprio. Poi il ristretto confine assegnato a questi miei studii non lo avrebbe permesso. Anzi per ciò appunto dovetti lasciare, in sì ricco soggetto, assai invenzioni, che occorsemi dal semplice al ricco, e offrir solo le poche raccolte nelle tavole XXIII e XXIV.

Nella prima delle quali sotto la figura n.° 1 A volli che la forma rotonda dominasse, sia nel generale dell' edifizio, sia ne' particolari; come vedrassi precipuamente dalla pianta al n.° 1 A. Dalla quale mia invenzione ottenni una sala con quattro ingressi di forma nuova, e spero non al tutto spregevole; perchè in carattere, perchè ornata con ordine leggiadro, perchè comoda e ricca. Nell' esterno poi collocai sopra piedistalli rotondi, a modo di are, otto statue, le quali rappresentare potrebbero altrettante ninfe o garzoni, che, secondo i greci miti conversi vennero in fiori o piante, il che sarebbe ottima allusione al luogo in cui verrebbero erette. Quindi i due simulacri stanti all' ingresso di fronte al vial principale, potrebbero mostrare Flora e Zefiro numi custodi ed auspici delle ajuole fiorite; poi Clizia e Narciso, poi Croco e Minta, poi Giacinto e Mirra; i quali tutti conservano ancora il nome nei fiori e nell' erba odorosa, in cui venner mutati, meno la prima cangiata nello splendido e torreggiante Elitropio. — Ma lasciando questi accessorii, chiamerò lo studioso ad osservare i particolari di questa fabbrica nelle figure secondarie n.ⁱ 1, 2, 3, 4 A, le quali tutte offron segnate per fianco le parti minori, che divisano le proporzioni delle membrane.

Nella figura II B mi proposi di legar due rotonde col mezzo di un corpo centrale, che da un lato presenti l' ingresso primario, e all' altro lasci luogo ad un verone; il quale, infilando per retta linea l'ingresso antedetto, bello effetto indurrebbe alla vista, che, libera passando, scoprirebbe quella parte di giardino locato oltre la fabbrica. — Questo corpo di mezzo comprende un luogo che serve, se vuolsi, di vestibolo ad ambe le rotonde; serve a por in comunicazione queste ed unirle, se vuolsi, e fare uno solo di tre luoghi ch' e' sono, al caso

di numeroso convegno. — Tali rotonde hanno esternamente un portico di ordine toscano, da me reso più gentile del dorico, dato avendo otto diametri all'altezza delle colonne. — Ho pur qui disposta la decorazione di otto simulacri, i quali però possono ommettersi volendo.

I particolari di questa fabbrica avrannosi nelle figure n.i 2 a 5 B, e la pianta al n.° 1 B. — Anche questi, come gli altri, portan segnate di fianco le proporzioni delle singole lor membrature.

La rotonda segnata nella figura III C ha scopo diverso dalle altre finora descritte. — Se quelle son destinate a lievi convegni, questa, eretta nel mezzo di un quadrivio, prestar devesi per godere a bell'agio la vista del giardino che stendesi sotto di essa, e manda ad essa, sulle ali di Zefiro, i soavi profumi delle piante che educa. — Disposi perciò nel centro una scalea a spirale, che mettesse ad un superiore terrazzo, sorretto da colonne ioniche, le quali nel piano inferiore decorano quattro grandi nicchie servienti a riposo. — Oltre le piante tracciate a' numeri 1 e 2 C, sono nelle altre figure dal n.° 3 al 7 C, segnati i particolari di questa fabbrica. — Stanno poi tutti in rapporto co' principali come uno a quattro.

La Tavola XXIV, che segue, reca pur essa tre disegni di altrettante rotonde. — Nel primo segnato figura I A ebbi al pensiero di offrire due rotonde una sull'altra. Quella inferiore serviente a riposo, e con quattro padiglioni da innalzarsi a riparo del sole, sporge dalla superiore, e nel suo allontanarsi da quella lascia luogo ad uno spazioso terrazzo, ornato di statue. L'altra, che domina con più larga veduta il sottoposto giardino, prestasi ad uso di belvedere, e colà, seduti in pochi al desco, pascersi della grata vista ad un tempo e del cibo. Così questa fabbrica può servire a que' crocchi voluti dal filosofo non minori al numero delle Grazie nè delle Muse maggiori.

La pianta dirà chiaramente essere la scalea praticata a spirale; diranno particolari segnati nelle figure 2 a 6 A, quali siano le membrature e come divise. — Alcuni di questi particolari stanno in rapporto col principale come uno a cinque, altri come uno a sei.

Sopra una base ottagona, a cui si giunge per cinque gradi, s'innalza la seconda rotonda tracciata nella figura II B. — Questa pure si orna, come l'altra descritta, di quattro padiglioni, mobili, e da torsi nella stagion delle nevi, servienti a riparare dal sole la sala locata nel centro della base descritta, la quale ultima essendo cinta all'intorno di balaustrate, gioverà e a prender aria, e a godersi della circostante veduta. Semplice è questa invenzione, e perciò più conforme agli usi di questo secolo. — Sta la pianta segnata nella figura n.° 1 B; stanno i particolari in iscala maggiore tracciati nelle altre figure dal n.° 2 al n.° 4 B.

La figura seguente III C presenta invenzione diversa dalla descritta in tutte parti; chè sopra una base circolare cinta allo intorno di balaustri volli innalzati due piani pur circolari, che accolgono una sala rotonda nel centro ed ai lembi altri luoghi, conformati a seconda della curva, ma cionnondimanco possibilmente piacenti, avendo variato le linee, cavando due scale a chiocciola, e per regolarità e per comodo; come avrassi dalla pianta sotto il n.° 1 C. — Si veggono poi i particolari di questa fabbrica alli n.i 2 a 9 C, quali stanno in rapporto col principale come uno a cinque.

INGRESSI PER GIARDINI

TAVOLE XXV E XXVI.

L'ingresso ad un giardino, nel quale spira ovunque la letizia più soave, che possa scendere in cuore per lo aspetto delle virgini bellezze della natura, e di quelle di cui s'adorna la vaga e multiforme famiglia di Botane, deve porsi in armonia col soggetto a cui serve, e col suo aspetto destare nel passeggero desiderii di visitare quell'ameno soggiorno delle Ninfe.

A questo pensiero mirando, pensai comporre i varii prospetti, offerti nelle due tavole che m'accingo a descrivere, in modo da rispondere all'ufficio loro; in modo da servire di decorazione alle vie sulle quali son posti; in modo, finalmente, da prestarsi ad allargare la veduta di chi passeggia per entro a' giardini e gode spingere da lungi lo sguardo a maggior godimento : chè l'anima vieppiù si ricrea, se può l'occhio trascorrere più lato nei campi vastissimi dell'aria, della luce e del terreno, ed anzi pare che essa anima mirando all'eterno soggiorno a cui è destinata, si pasca in questo pellegrinaggio, con più effusione, nel libero aere impregnato dai balsami di Flora, e voli alla patria beata con desiderio più puro, e ricordi in quelle giocondezze la innocenza della vita menata da' nostri primi parenti nell'Edenne invidiato.

Ma lasciando questi poetici pensieri, dirò aver voluto io ornare tali ingressi con colonne, pilastri, ed altre decorazioni; cingere il giardino di cancelli piuttosto che di monotone mura, dai quali non è la vista intercetta, sia a chi nell'interno passeggia a diporto, sia a colui che passa per la strada, ove il giardin mette capo.

Quindi nella Tavola XXV, Fig. I. A. tracciai il primo ingresso ricchissimo per un arco fiancheggiato da due colonne reggenti due statue, e per altri ornamenti ; e sì questi che quelle si troveranno disegnate con varietà in ambi i lati, acciocchè seguire si possa questo o quello pensiere. — Poi vedrassi aver io composta la cinta esterna del giardino di uno zoccolo alto quanto le basi delle colonne prefate; e sovra questo zoccolo bassi cancelli di ferro, variamente intrecciati, ed a spazii regolari divisi da pilastrini; sopra de' quali, a maggior decorazione, indicai potersi collocare o vasi o statue, come meglio sarà a grado del proprietario.

Nella figura II. B. offro altro genere d'ingresso dal descritto, e, più che ingresso, appellar si dovrebbe padiglione; perchè costrutto appunto a questa maniera. Tale ingresso potrebbe essere eretto in fondo al giardino ovvero da uno dei lati : e servirebbe, sia a dare passaggio, come ad offrire riposo e vista della via esterna. — Anzi bellissimo sarebbe il porre in effetto tale pensiero in un giardino, che al fondo od ai lati avesse un rio di limpide acque, che lo lambisse. — Chi sedesse sotto a codesto ingresso o padiglione, avrebbe il doppio conforto ai sensi, e dalle acque e dai fiori; ed un'aura dolce mossa dalle onde correnti più

frescura indurrebbe in questo luogo, che potrebbesi chiamar sacro alle Naiadi a un tempo e alle Napee.

Avrannosi i particolari della figura I. A. ne' Numeri 1, 2, 3, A; e quelli dell' altra II. B. sotto i Numeri, 1, a 7, B. — I primi poi sono in rapporto col principale come uno a tre, i secondi come uno a quattro.

Nella Tavola che sussegue n.° XXVI, disegnai altri due ingressi. Il primo, sotto la figura I. A. volli fosse semplicissimo, e precisamente immaginato acciocchè servisse più facilmente a' bisogni del secolo, perchè di poca spesa; perchè facile e piano; e perchè da potersi applicare a qualsiasi giardino. — Più specie di cancelli volli qui tracciare, a maggior varietà, e perchè si avesse più di un modello da scerre. — Così pure operai ne' pilastri, che due sono, e fra loro diversi.

Il secondo ingresso segnato nella figura II. B. è ricco oltremodo, e proprio piuttosto per un principe, che per cittadini privati. — Avuto ciò in mente, volli fosse composto a tre aperture; e queste fossero ornate di arco e fiancheggiate da pilastri; e la cinta venisse composta da un ordine di colonne doriche scanalate, legate da architrave e fregio ricchissimo, e sormontate da statue. I cancelli pongono capo alla fascia operata nell' entasi delle stesse colonne; e così l' occhio ha una linea ricorrente per tutta intera la cinta del giardino, senza esser interotta dalla scanalatura delle dette colonne.

Questo ingresso, e questa cinta, confesso, non saranno mai posti ad effetto; sendo di molto dispendio; ma forse che il primo pensiero, modificato poi con più economiche idee, servirà a taluno, che, amante della magnificenza, non guarda a sacrifizii, purchè questa spicchi e palesi il signorile soggiorno.

A render maggiore la ricchezza dell' ingresso, e più propria ad un principe, volli che avesse legame con esso ingresso e con la cinta descritta, una fabbrichetta, la quale nell' interno potesse servire di piccolo bagno, e nell' esterno fosse vôlta in fontana, ad uso dell' assetato passaggiere. — E perchè questa fabbrichetta servisse ad altro uso conveniente a giardino, volli che nel piano superiore accogliesse una o più stanze per riposo, ed anche un terrazzo, da potersi fornire, come la divisai, di un padiglione nella state.

Decorata, qual la si vede, è questa fabbrichetta con ogni sontuosità d' ornamenti, ed in relazione all' ingresso ed alla cinta a cui serve di corteo.

A maggior lume dello studioso tracciata ho la pianta della fabbrichetta, della cinta e dell' ingresso descritti; come in iscala più lata disegnai gli operosi intrecci delle cancellate, ed ogni altro particolare spettante a questa figura II. B. — I quali particolari segnati dal n.° 1, al n.° 7, stanno in rapporto del principale come uno a quattro.

BELVEDERI

TAVOLE XXVII E XXVIII.

Non intesi di comprendere in queste due Tavole quella natura di edifizii definiti, fra gli altri dal Milizia, siccome destinati per godere d' una bella veduta, e perciò, dice egli, collocati in città, sulla cima della casa o palazzo, e stanti da sè; per cui inculca dovere l' architetto corredarli di comoda scala, potendosi costruire coperti o non coperti, chiusi o no da finestre, secondo domanda la natura del clima: ma ben intesi sotto il nome di Belvedere rinchiudere quella specie di padiglioni, che soglionsi innalzare sui poggiuoli sporgenti dei palazzi e delle case, ovverosia quei costrutti in legno che si applicano alle grandi finestre, rimossi i parapetti, onde dar comodo all' osservatore di farsi colla persona fuori dal vivo de' sodi, e così godere, riparato dal sole e dall' intemperie, più larga veduta; dal quale vantaggio deriva appunto il nome a cosiffatte opere di Belvedere.

Que' compresi dal Milizia sotto cosiffatta denominazione sono luoghi, per lo più, che erigonsi nelle ville in sito ameno, da cui, come egli nota, ne ebbero il nome esse ville di *belvedere,* di *bellavista,* di *bellosguardo*, ec., uno de' quali, fra' primi, è quello che ammirasi in Vaticano, opera del famoso Bramante.

I miei, sono d' altra natura, come vedesi; e più che all' architetto spettano all' ornatista. — Nel disegnarli ebbi in vista di servire principalmente ai bisogni della mia patria, la quale usa, forse più che altra città, cosiffatto genere di costruzioni, segnatamente sul Canal grande.

Quindi noto che tutti i modelli offerti in esse Tavole sono da costruirsi in legno ed in ferro, escluso ogni lavoro di scarpellino e muratore; e perciò li volli ricchi e decorati con ogni pompa, tornando di spesa non grave.

I sette modelli compresi nelle citate due Tavole, sono tutti variati fra loro tanto per forma, come per pianta, estensione, decorazioni; avendone disegnati fra questi due (e sono quelli fig. I, A e III, C, della Tavola XXVIII) abbraccianti un poggiuolo a tre aperture.

Nel modello fig. I. A, della tavola XXVII, nel quale è più ricca la decorazione, avverto, che le operose volute sottoposte al poggiuolo intendo sieno costrutte di ferro fuso; e in quello fig. II, B, della Tavola stessa, ho considerato i tre parapetti d' intaglio in legno, per maggior economia. Così pure per servire alla economia medesima potrebbesi eseguire in dipinto quel trionfo di Anfitrite, che disegnai nel valanghino; emblema questo che indicare potrebbe, appunto in una città marittima, appartenere la fabbrica a ricco negoziante. — Il quale emblema però può variarsi secondo il volere del committente.

Più semplice è l' ultimo disegno di questa Tavola, fig. IV, D; e quindi è facile sia posto in esecuzione.

I particolari di questi quattro disegni troverannosi, con le piante loro, sotto i numeri segnati in relazione ad ogni figura; i quali particolari stanno in proporzione col principale, come uno a quattro.

Nei tre Belvederi compresi nella Tavola seguente n.° XXVIII, volli nelle piante tracciare il comparto del pavimento, che intarsiato può essere di legni a varie tinte.

Vedesi dagli ornamenti segnati nel primo, fi. I. A, come intesi serva esso a ricco negoziante. I quali ornamenti però, oltre che variarsi, possono ancora a risparmio di spesa dipingersi.

Nell' altro fig. II, C, troveranno forse i rigoristi motivo di esercitare lor critica. Ma a salvarmi in parte dalla taccia di capriccioso e non puro, varrammi quanto io diceva allorchè trattai dei palazzini e delle case di delizia. A cui potrei aggiungere volere pur troppo il secolo nostro suppellettili e costrutti mobili modellati sul gusto del seicento: ed io intendo servire in gran parte coll' opera mia al gusto ed al bisogno del secolo. — E scemerà la sorpresa nei puristi, allorchè sappiano aversi instituito in una delle primarie Accademie di Europa una cattedra d' ornamenti sulle maniere del seicento. — Non lodo il gusto, ma servo al gusto; altrimenti l' opera mia non responderebbe al proposto. — E domanderò a questi puristi, se mai fossero chiamati ad inventare uno di tali costrutti sullo stile da loro dannato, s' e' rifiuterebbero l' ordinazione? Io mi penso di no. — Nè certo servendo al genio o al capriccio, che voglia dirsi, de' commettenti, l' architetto e l' ornatista non incorreranno mai nella taccia data al cavalier Liberi di *libertino*, per aver dipinte quelle tante Veneri nude a scapito del costume, nè saranno tocchi da rimorso, come Agostino Caracci per aver date fuori stampe lascive. — Poi la gloria dell' architetto non si ristringe nel disegnare un Belvedere, od altra opera peritura come questa, e basta sia castigato nelle moli marmoree, sfidatrici degli anni, monumenti perenni del saper suo e del suo gusto.

Noto finalmente aver io in questo Belvedere considerato il parapetto intagliato in legno.

Nell' ultimo fig. III, C, variai i parapetti, per offrire maggior copia di esempi, tanto possono costruirsi in legno quanto in ferro.

I particolari della figura I, A, tracciati dal n.° 2 al 6 A, stanno in rapporto col principale come uno a quattro: gli altri della fig. II. D, che veggonsi dal n.° 2 al n.° 5 B, corrispondono come uno a tre; e in fine gli appartenenti alla fig. C, II, quelli segnati n.° 2 a 4 stanno al confronto come uno a quattro, e l' ultimo marcato n.° 6 come uno a tre.

PADIGLIONI

TAVOLA XXIX.

Sotto questo titolo compresi quel genere di piccoli edifizii, che vengono innalzati, o nel mezzo o da un lato dei giardini, e quasi simili ai belvederi. Differenziano però da questi ultimi e per minore estensione e pel luogo in cui vengono eretti, sendo quelli, come notammo, destinati a godere da sito eminente la vista del sottoposto giardino, e questi di cui ci occupiamo, vôlti all'uso di prender riposo, e ripararsi dagli ardori della state, ovverossia sedere in essi a colezione. — Questo genere, del quale nè il Milizia nè altri ch'io sappia trattarono o definirono, prende il nome dalla maniera della sua costruzione, e in parte dall' uso, da quei che si erigono nei campi di guerra per alloggiamento de' capitani: ovverossia da quegli altri posti davanti ai palazzi reali, e staccati dal corpo dei palazzi medesimi destinati a stanza delle guardie, come nota il Milizia stesso.

E siccome i padiglioni, di cui parlo, sono edifizii, o meglio costrutti in legno, destinati per signorili giardini; così volli alquanti, fra quelli compresi nelle tre tavole che offro, decorare con colonne ed ornamenti cospicui; chè non è nuovo il caso di vederne appunto di ricchissimi eretti, principalmente in villa, con isfarzo e sontuosità architettonica.

Ed appunto perchè m' accadde di osservarne alcuni così decorati, ne compresi qui di simili, a comodo de' ricchi ed anche in modo da potersi costruire in pietra.

In questa Tavola XXIX adunque se ne vedranno tre di questo genere. — Il primo figura I. A, (da essere costrutto in legno) offre un ordine del genere ornamentale etrusco; giacchè in esso volli escludere ogni idea di serietà, e far che respondesse invece al luogo gajo e giocondo in cui vien posto. — Dalla pianta scorgerassi tosto, che la sala avendo quattro latissimi ingressi dal terrazzo che la circonda, ritiene in sè il carattere di padiglione, potendosi nel centro dominare tutto l'esterno circostante; e rimaner poi chiusa, volendo, col ministero de' cortinaggi.

Il secondo, sotto la figura II. B, è appunto del genere ricco e maestoso; e dalla pianta vedrassi come io intenda, senza togliere al carattere dell' edifizio, formare con semplici linee una sala spaziosa; e l'esterno decorato con nobile ordine; impiegando poi il superior piano, a cui si ascende per quattro scale a chiocciola, ad usi comuni.

Il terzo finalmente compreso nella figura III. C, più lato degli altri, volli contasse, oltre la sala rotonda centrale, tre altre stanze, o meglio vestiboli, i quali, allargandosi ne' fianchi, offrissero e varietà di linee e comodo, a chi volesse torsi alcun poco dal convegno raccolto nella sala, godere di maggior vista ad un tempo delle circostanti ajuole, e di quiete.

I particolari della prima fig. I. A, quelli della terza III. C, sono in rapporto col principale come uno a cinque, e quelli della seconda II. B, come uno a sei.

TAVOLA XXX.

Tre altri padiglioni disegnai in questa Tavola, tutti varii nella pianta e negli alzati; tutti ricchi o di ordini, o di simulacri, o di ornamenti. — Certo ch' e' non serviranno che a grandi doviziosi, e forse a soli regi; ma soppresse in taluni alcune parti ornamentali, o costrutti con maggior semplicità, valendosi però sempre della idea, e principalmente della pianta, chi sa non possano servire a cittadini, che più che l'oro amano gli agi della vita e l'abbellimento delle proprie ville.

Nel primo, espresso nella figura I. A, pensai poter aggiungere, dopo la forma quadrata della sala, due tende semicircolari a' lati, erette da colonne mobili, e circonscritte nell'area eguale de' piazzali posti agli ingressi.

Il secondo, mostrato dalla figura II. B, sendo più nobile, più spazioso e più decorato degli altri, pensai disegnarlo per principeschi giardini; e perciò applicai anche l'ordine più maestoso e più ricco, il corinzio; e considerai superiormente due terrazzi, pei quali si ascende mediante due scale a chiocciola, come dalla pianta. — Questo padiglione potria per avventura confondersi da taluno co' belvederi; ma a chi ciò dubitasse, metto innanzi, che ne' belvederi si devono comprendere più luoghi, e qui non v'è che uno solo, e quale è domandato dalla natura di queste fabbriche.

Finalmente nella figura III. C, avrassi un ricco sì, ma più ristretto padiglione dell'antecedente; e di questo volli pur dare disegnato il fianco, per mostrare la diversità dell'ingresso reale.

I particolari di tutte tre figure stanno col principale come uno a sei.

TAVOLA XXXI.

A chiuder la serie de' Padiglioni ne offersi due, in questa Tavola, ricchissimi e spaziosi.

Nel primo, segnato nella fig. I. A, si vedrà dalla pianta come amai forse la sala centrale decorata da quattro padiglioni disposti agli angoli, a fine, che eretta questa fabbrica in un luogo aperto del giardino, potesse offrire la vista di una prospettiva ridente ed amena. — Più ancora, mi parve che la unione di quattro corpi semicircolari al centrale quadrato, avesse a rendere piacente l'effetto, sia in pianta che nell'alzato. — È da osservarsi ancora come io abbia voluto che sia eguale la distanza degli intercolunni, appartenenti ai corpi aggiunti, a quella degli intercolunni spettanti al corpo centrale e al prospetto. — Così resi, mi sembra, questa fabbrica pittoresca e adatta all'ufficio suo ed al luogo in cui deve essere eretta.

Il secondo disegnato nella figura II. B, innalzandosi dal suolo per una scala a due rampe di sette l'una e l'altra di tredici gradi, lascia così al pian terreno lo spazio ad un luogo, che può volgersi o ad uso di bagno, o pei servigii comuni, o per collocar piante nel verno.

La sala quadrata tutta aperta, ammette nell'esterno, e precisamente ne' due pianerottoli delle divisate scalee, o meglio terrazzi, la erezione di due tende mobili, utili a godere dell'aria e della vista.

I particolari di ambedue le figure stanno in corrispondenza col principale come uno a cinque.

SERRE

TAVOLE XXXII E XXXIII.

Se i descritti Padiglioni son da erigersi per riparare gli uomini dagli ardori della state, le serre, pel contrario, servono per mettere in serbo nella stagion delle nevi le piante. — Per ciò possono esse serre innalzarsi soltanto ne' mesi che il verno imperversa, e rimuoversi tosto giunga ad avvivare i germi l' Aprile fiorito. — Nulladimeno però molte serre vengono costrutte in modo stabile; e per siffatta considerazione alcune così disposte ne compresi nelle due Tavole che vengo a dichiarare.

Nella prima N.° XXXII figure I A, III C, e nella seconda N.° XXXIII fig. II B, III C, veggonsi appunto serre da fabbricarsi in pietra; mentre le altre sono da condursi in legname, e da potersi rimuover, volendo, nella state; come scorgerassi dalla lor leggerezza e contesto.

Ebbi in considerazione ne' due citati disegni I A e III C della Tavola XXXII distinguere, nel primo il corpo centrale, divisandolo in risalto, e con apertura più grandiosa delle altre laterali, e ciò per dar agio di potere, in quel luogo della fabbrica, conservare le piante di fusto maggiore, e che domandan di essere più delle altre soleggiate; e nel secondo, per la ragione medesima, tenni agli angoli veroni di maggior estensione e corpi in risalto.

Nella figura II B poi della Tavola seguente immaginai un avancorpo, con sopra un terrazzo, utile a contenere ne' luoghi superiori e respicienti il terrazzo stesso quelle piante minori, per conservare le quali basta tenerle riparate da' venti freddi, senza duopo di stufe. — Nell' altro disegno sotto la figura III C, ebbi in pensiero di fare che molta luce inondasse l' interno, e ciò perchè fosse utile a quelle piante facili a conservarsi, e perchè la fabbrica risultasse di carattere leggero e, se vuolsi, leggiadro, come è domandato da questo genere di costruzioni. — Con tale divisamento è disposta anche l' altra serra sotto la figura IV D, la quale però è più semplice dell' altra, e ciò perchè potesse essere in legno costrutta.

I particolari della Tavola XXXII sono in rapporto co' principali come uno a sei, e così quegli spettanti alle figure I A, e II B nella Tavola XXXIII; gli altri di questa ultima tavola, e che spettano alle figure III C e IV D, stanno coi principali come uno a otto.

SEDERI PER GIARDINI

TAVOLA XXXIV.

Sebben tale soggetto offra di per sè vasto campo alla immaginazione di un architetto dovetti, per amore di brevità, rimaner entro i limiti imposti. — Laonde non diedi che questa sola tavola, nella quale mi studiai di offrire alquanti sederi, variati sì nella forma e sì nelle decorazioni, acciocchè servir possano alle varie ricerche de' proprietarii, e possano eziandio adattarsi ne' diversi luoghi de' giardini, sia isolatamente, che alle muraglie addossati. — Ne' disegni sotto le fig. II B e III C, volli che questi sederi fossero sparsi allo interno di fiori, perchè tornasse più grato il riposo; e per maggior lume ne tracciai di esse figure la pianta. Il *Berceau* disegnato nella figura citata II B può venire in ferro costrutto, e nelle parti sporgenti anche dorato.

GRANAI

TAVOLA XXXV.

Queste fabbriche, che esposte esser debbono a settentrione o a levante, o altrimenti, purchè rimangan difese dal caldo e dall' umido, domandono uniformità di costruzione ne' piani mentre ad un edifizio costruito esclusivamente per deposito e conservazione de' cereali non serve abbia forme variate nelle parti architettoniche, sendochè ogni piano prestar devesi al medesimo uffizio.

Nella tavola che offro verrò forse redarguito da alcuno, nel vedere aver io variata la forma delle finestre in uno stesso disegno. Ma ciò feci, non già perchè io intenda vengano così costrutte in una sola fabbrica; ma sì perchè, sendo io obbligato di rimanere entro strettissimi limiti in questa raccolta, volli in una tavola sola ed in un solo disegno mostrare in quanti modi si possano conformar le finestre di un granaio; e quindi dar agio di scerre questo o quell' altro fra i varii modi da me tracciati, adattandoli uniformi ad una fabbrica sola.

I particolari di questa tavola stanno co' principali in rapporto come uno a tre.

EDIFIZII
DI SICUREZZA PUBBLICA

SECONDA CLASSE - SEZIONE PRIMA

PORTE DI CITTÀ

TAVOLE XXXVI e XXXVII.

Quantunque sembrar potesse a taluno inutile l' aver io offerto modelli per Porte di Città, sendo raro il caso che l' Architetto venga chiamato a prestare sua opera in questo genere di edifizii, ovverossia se richiesto, tanti essere i vincoli a lui imposti, da riescire di poco giovamento qualsiasi modello; pure io volli anche di esse Porte unire in questa raccolta alcuni esempii, e ciò per renderla completa, per quanto potrei. — Poi, dato anco che l' architetto sia chiuso entro i limiti imposti dalle circostanze e dal luogo, può la sua mente ricevere impulso di nuove idee alla vista di questi modelli adattati al gusto del secolo.

Premesso che le Porte di città debbano, come sente il Milizia, spiegare diverso carattere secondo l' indole delle città, o secondo i siti particolari ove son collocate; io venni nelle due Tavole XXXVI e XXXVII porgendo cinque esempii, che dimostrano col loro stile variato l' uso diverso a cui posson servire, adattandole appunto al vario carattere delle città. — Quindi se guerriere dovendo esprimer le Porte solidità e fierezza varranno i modelli della Tavola XXXVI, Fig. I A, Fig. III C, la variazione del lato manco della Fig. II B nella Tavola stessa, e finalmente quello disegnato nella Tavola seguente sotto la Fig. I A. — Che se le città saran commerciali, e per conseguenza dovendo mostrare le Porte quella modestia conveniente alla natura del commercio, servirà il modello del lato destro della Fig. II 3, Tav. XXXVI. Da ultimo, se le città saranno cospicue, convenendo che le Porte sfoggino, secondo i particolari siti, tutta la magnificenza da sembrare perfino archi trionfali, il disegno Fig. II B della Tavola XXXVII può servire ad asempio.

Detto in generale, passerò ai particolari degli offerti disegni. — E in quanto a quelli portati dalla Tavola XXXVI, farò osservare, aver voluto ne' due segnati Fig. II B, III C, render dimostro come con piccole variazioni si

possa indurre diversità di aspetto e di carattere ad una fabbrica; cosa che principalmente apparisce nel primo citato disegno.

In tutti i tre disegni poi, volli variare le linee, le decorazioni, le proporzioni, serbando però costantemente il carattere robusto e di fierezza richiesto.

Pei due primi modelli offersi anche la pianta a maggior lume; dalla quale facilmente vedrassi, come nel primo si ascende al piano superiore, mediante due scale a chiocciola, e ciò perchè l' arco della porta centrale occupando tutta intera l' altezza, divide per conseguenza i due luoghi superiori.

I particolari della figura I A e II B di questa Tavola stanno in rapporto come uno a sei, e quelli della Fig. III C come uno a quattro.

Nella Tavola che segue offersi, come notai, due modelli di maggior grandiosità, in confronto degli antecedenti. Pel primo Figura I A disegnato sullo stile del Sanmicheli, ed ornato di colonne doriche con analoga trabeazione, tracciai anche un' idea della pianta; dalla quale si può facilmente desumere, che in qualunque de' due modi adottati, assegnar si potrebbe i locali, da un lato per uso del corpo di guardia, e dall' altro per quello di uffizio finanziario. I luoghi superiori poi, a' quali si ascende mediante la scala a chiocciola nella pianta tracciata, servirebbero per alloggio degli uffiziali o ministri incaricati della custodia della Porta e della esazion de' balzelli.

Il secondo Figura II B, più magnifico e leggiadro, e che servir può, come più in alto notai, per una città nobile e ricca, lo venni decorando con ornamenti, con fregi, con bassirilievi e con iscrizioni, mantenendo sempre il carattere di nobiltà prefissato.

La pianta di questo disegno, segnata n.° I B, quantunque non al tutto sviluppata, offre però quanto basta a conoscere come volger si possa, volendo, que' locali ad uso e del corpo di guardia e degli uffizii di Finanza; e, al caso occorresse maggior estensione, riuscirebbe facile l' aggiungere, a' lati, nuovi, luoghi, comportandolo la natura del modello che offro. — È per ciò che al manco lato segnai il principio di un' ala.

I particolari della Figura I A ridotti sono in proporzione di uno a quattro e quelli della Fig. II B di uno a sei.

CARCERI

TAVOLE XXXVIII E XXXIX.

Nei quattro modelli offerti nelle due Tavole che vengo a illustrare, ebbi presente che l' architettura in questa ragion di fabbricare deve assumere lo aspetto di terribile e fiero, per annunziare, come rileva giustamente il Milizia, la costernazione di chi pei suoi disordini si rende indegno di godere i vantaggi della società. — *E siccome in una città ben regolata debbono essere più prigioni, alcune civili, altre criminali, e queste distinte in alcune classi secondo la qualità dei delitti e de' deliquenti, così l' aspetto di tali edifizii sarà tristo in ragione del loro delitto. — La malinconia si mostrerà nelle prigioni civili, e l' orrore si paleserà tutto nelle criminali. Quindi l' architettura più pesante, e più bassa della proporzione toscana può impiegare bugne le più ruvide in una maniera espressamente disordinata, aperture anguste e informi, muraglie alte e doppie, membri fieri, che gettino ombre le più forti, ingressi ributtanti cavernosi, e fino anche decorazioni di sculture ed inscrizioni spaventose; tutto insomma deve inspirare oscurità, ruine minaccianti terrore, e freno ai delitti.*

A questi precetti, dettati dal Milizia, spero di non avere mancato, poichè anzi in alcune parti ho servito a quella umanità che caratterizza il secolo nostro.

E siccome nelle città capitali è conveniente che le prigioni vengan locate in prossimità del tribunal giudicante; onde non abbian l'incommodo i giudici di aspettar lungamente il reo, e torre a questo la replicata vergogna di venire tradotto per mezzo della città cinto di catene e contornato di sbirraglia; ed anche per non offrire al popolo ad ogni istante la ingrata vista di que' malinconici viaggi, e in fine per non dare opportunità al reo di fuggire in quelle gite; così pensai le prigioni vicine al fabbricato de' giudici.

In tal modo si potrà veder meglio il contrasto architettonico; si potrà veder meglio il diverso carattere degli edifizii; e passando il malvagio pel luogo ove quelle fabbriche unite s'innalzano, se sarà compreso da terrore allo aspetto della sede della giustizia, verrà scosso più ancora alla vista delle prigioni, ove le colpe si purgano.

I due progetti quindi offerti dalla Tavola XXXVIII, quello segnato fig. I, A, può servire per una città di secondo ordine, essendo in tutto semplice; e l'altro mostrato dalla fig. II, B per una più cospicua, avendolo adornato d'emblemi proprii alla punitiva giustizia.

Gli altri due che si veggono nella Tavola seguente serviranno per città capitali, nelle quali, come è di ragione, le pubbliche fabbriche assumer debbono un carattere di maggior grandiosità. Perlochè, diedi loro ed ordini, e bugne aspre e rilevate, e maggior copia di piani e di luoghi, e più severo lo aspetto, pensando che i rei di Stato giudicati vengano ove siede il tribunale supremo del regno.

I particolari espressi nella tavola n.° XXXVIII stanno in rapporto co' principali come uno a tre.

PONTI

TAVOLE XL e XLI.

Non v'ha dubbio che i ponti formino *uno de' più interessanti oggetti della sicurezza e della pubblica utilità, e che riuniscano in beneficio de' popoli quel che la natura ha diviso nella superficie della terra, in cui si potrebbe comunicare senza pericolo e senza stenti.*

Ed è principalmente che a questa ragion di fabbricare volsero la mente e l'animo tutti i saggi Governi, provvedendo che i fiumi ed i canali fossero muniti di ponti pel commercio più pronto degli abitatori delle opposte due sponde. Quindi costrutti ne furono, quando di pietra, e quando di legno, e per qualche occasion del momento anche di picciole barche, connesse assieme e coperte di travi e di tavole; delle quali tre specie parlan diffusamente i trattatisti.

Se non che pensando che l'opera mia è ristretta a brevi confini, divisai offrirne della prima specie soltanto (cioè di que' in pietra costrutti) sei progetti, che vegonsi segnati nelle due Tavole XL e XLI.

E tutti ebbi in mente comporli, varii di carattere e di stile; e quando gli ornai di balaustri e di statue, come quello segnato nella Tavola XL, fig. I. A, che servir può per un canale interno in città; quando li volli d'archi indeterminati con parapetti modesti, ed applicabili sur un fiume qualunque, come vedesi quello semplicissimo alla figura III. C, della tavola stessa; ora amai di farli di archi indeterminati sì, ma da usarsi sur un gran fiume che divide una città, ornati di delfini e sculture, e con fanali da accendersi alla notte per

comodo de' passeggieri, e quali son quelli segnati fig. II, B, della citata tavola, e fig. II, B, della seguente; ora gli offersi per uno e per l'altro uso, considerando la costruzion mista di ferro e di pietra, come gli altri due fig. I. A e III. C, della tavola XLI.

In tutti poi cercai che la costruzion de' piloni variasse, acciocchè l'architetto avesse più esempi in questa principalissima, fra le parti che costituiscono un ponte.

E di alcuni eziandio offersi la pianta; quali sono quelli marcati fig. I. A, nella tavola XL e gli altri compresi nella seguente.

Così, sebben vincolato dalla natura dell'opera spero di avere, se non esaurito il vasto argomento, almeno offerto tanto che basti per dare un'idea del mio ingegno in questo genere, e seme all'artista di pensamenti più eletti; chè ben si sa bastare a chi ha spiriti pronti un indizio per isviluppare idee più proprie e più alte. — Prendasi da' miei compagni d' arte questi disegni siccome scintille che possono suscitare nelle menti loro più nobile fiamma.

Noto in fine a maggiore chiarezza, che i particolari della figura I. A e III. C, della Tavola XL, stanno in rapporto co' principali, come uno a cinque, quelli della figura II, B, di uno a quattro; e gli altri della seguente Tavola, sono disegnati in ragione de' principali dall' uno al sei.

FARI o LANTERNE

TAVOLE XLII e XLIII.

Lasciando di porgere qui la etimologia del nome di Faro, che tutti sanno derivare dalla celebrità di quella lanterna così appellata, costrutta per comando di Tolomeo re d'Egitto alla imboccatura del Nilo nel porto d'Alessandria, dirò alcun che sulla natura di esse fabbriche.

Queste, siccome nota fra gli altri architetti Milizia, *possono essere quadrate nella lor piatta forma, e sul pianterreno; a facce nel primo piano, e finalmente circolari nella lor parte superiore;* ed in esse *si possono impiegare gli ordini* di architettura, e forse, con più *successo che altrove, vi si possono impiegar tutti gli uni su gli altri, con varie decorazioni allusive.* E a questo precetto si può aggiungere, che i Fari debbono prendere forma, aspetto, decorazioni, a seconda del luogo ove si erigono, a seconda del punto che conviene che illumino; a seconda in fine della magnificenza del porto a cui devono servire. — Laonde quel Faro che conviene in un ampio lido, o in una costa romita e spoglia d' ogni altra fabbrica, non può bastare alla decorazione di un porto appartenente a una città nobile e ricca per abitanti, per commercio e per concorso di navi d' ogni maniera.

Che per quello concerne la forma, è bene che questa sia varia, e presenti un contrasto di linee; appunto perchè dovendovi erigere i Fari quasi sempre isolati, e a modo di torre, giova che sieno essi distinti dalle torri medesime, non sol nel pinnacolo, ma anche nelle altre parti del corpo e della pianta.

Con questi principii adunque tracciai i quattro progetti che offro nelle due Tavole XLII e XLIII, nella prima delle quali, il marcato fig. I. A, più ricco e più copioso dell' altro, volli che avesse ampii locali ad uso del guardaporto, del pilota e delle milizie, e perciò diedi ad esso due piani abitabili, il primo

ricco di un dorico severo, ed il secondo semplice, e respondente al sottoposto nella gravità dello stile. — Se non che volli che il pian terreno spiccasse oltre che pel doppio portico ad ogni lato anche per quattro vedette o torricelle ottagone, poste agli angoli in linea del detto portico; le quali mettono in comunicazione i quattro lati dello stesso, mediante le porte, che veggonsi tracciate nella pianta n.° 1. A. — Queste vedette o torricelle poi, rispondono nei lati ottagoni loro al corpo principal della fabbrica a questo modo. — Un lato s'attacca al corpo stesso, e mediante una porta ha comunicazione con la scala a chiocciola, per cui si giunge al pian superiore; due altri lati servon di testa al portico stesso, e separano nell' esterno le quattro facce dell' edificio; due altri segnano la sporgenza della scalea, per la quale si giunge al portico notato; altri due ancora, marcano il circolar regolone, serviente di base all'intera fabbrica, nel qual regolone incavati sono due approdi (sendocchè il Faro s' eleva isolato in mezzo all' acque) e pei quali si giunge al piano circolare formato dallo stesso regolone; finalmente l' ultimo lato forma l' angolo della fabbrica. — Laonde si vede dalla pianta terrena indicata, che per quattro diverse scale a chiocciola si giunge al piano superiore, che può esser diviso per ciò in altrettante separate abitazioni.

Sopra i due piani descritti, elevai quindi il corpo del Faro, e diedi a questo una base sua propria, ornata di quattro circolari finestre, diverse da quelle del corpo della torre, che sono a valanghino; e ciò operai per indur varietà nelle linee. — Il fanale, che in cima s' innalza, e che deve essere costrutto in ferro, ha nello esterno del corpo una ringhiera pure in ferro costrutta, dalla quale scoprir si posson da lunge i naviganti.

Il secondo progetto, recato dalla Tavola XLII, sotto la fig. II. B, è affatto più semplice. — In esso non contemplai che un solo piano, ed un solo grande ingresso, pensando potesse costruirsi appresso ad un porto in comunicazione con altri abitati. — Disposi gl' interni locali, in ogni lato, regolarmente; e questi ad uso de' custodi e delle guardie. — E intorno alle proporzioni di questo Faro dirò, che diviso in sette parti, una marca l' altezza del piano dalla base alla sommità della cornice; quattro stabiliscono il corpo della torre compresa base e superiore listello, le altre due, la totalità del fanale, che, come vedesi, deve essere in pietra costrutto.

I particolari di questa Tavola XLII stanno in proporzion co' principali come uno a cinque, meno la figura n.° 3. A respondente siccome uno a sei.

La Tavola XLIII reca gli altri due progetti accennati. — Il primo fig. I. A, più grandioso e più nobile dell'altro, è ornato di quattro portici in avancorpo, d' ordine toscano, e reca un altro piano di sode proporzioni, e respondenti al sottoposto. La pianta, che vedesi risultare di forma mistilinea, volli variata dagli altri tre progetti, non tanto nella disposizion de' locali quanto nella comunicazione; chè sono questi totalmente divisi fra loro, anche nel superior piano, pel quale si giunge mediante le due scale in pianta tracciate. Ciò operai perchè intesi dovessero servire questi locali per due uffizii diversi, per quello cioè di accogliere il nocchiere, i guarda-porto ed i custodi; e per l' altro di dare ospizio agli ufficiali di finanza, chè ordinariamente vogliensi separati da altri corpi.

Il secondo progetto fig. II. B, imaginato da erigersi isolato sull' acque, è più semplice dell'altro nell' esterno. La pianta, al contrario, è più varia, e presenta, come vedesi, quattro scale per ascendere al piano superiore, giacchè pensai fosse questo così diviso per più comodo a meglio accogliere i guardiani, i piloti, le milizie al caso si volesse guardare il Faro da' nemici. Ed è perciò che collocai le porte ai lati piuttosto che ne'centri, che questi volli portassero una finestra per cadauno, nella quale alla occorrenza potrebbesi addattare un pezzo d'artiglieria.

Noto a maggior intelligenza, che nel primo Faro il fanale deve esser costrutto in pietra, e nel secondo in ferro.

I particolari della descritta Tavola stanno al principale come uno a cinque.

ARMERIE

TAVOLA XLIV.

Le armerie, che son luoghi da conservare le armi o le macchine belliche, ed ogni altra salmeria guerriera, devono essere comode ed ampie, e presentare lo aspetto della robustezza e severità, come a lor si richiede. Possono essere semplici od ornate a seconda del luogo in cui devono essere erette, e ciò che per esempio conviene ad una armeria appartente ad un ricco arsenale, disconviene ad un' altra spettante ad una fortezza. Quella serve per comodo ed ornamento, questa a pronta somministrazione di armi per difesa.

Confesso però, che sendo questo soggetto da poter trattarsi ampiamente dall' architetto avrei amato di offrire alquanti modelli più o meno semplici, più o meno ricchi e variati; ma un poco che mal avrebbe acconsentito il limite a me imposto in questi studii; un poco che sendo le armerie un genere di fabbriche comandate dal pubblico, così mi ristrinsi a porgere nella citata Tavola un solo progetto; per dare una idea vaga di quanto penso intorno a questa ragione di fabbricare, piuttosto che per esaurire la vasta materia.

Nel quale progetto mi studiai di aggregare parti fra loro discordanti, come, a modo d' esempio, vedesi operato nelle finestre, volendo queste tracciare di forma e di dimensione diversa l' una dall'altra, per mostrare, che tutte potrebbero convenire, o l' una o l' altra che sceglier volessesi. Non alterai però l' andamento delle linee principali della fabbrica, attalchè, anche come lo venni disegnando potrebbe mettersi in esecuzione il progetto. Queste finestre o veroni, che vogliano dirsi, le disegnai poi in forma grandiosa, giacchè è necessario che in queste fabbriche sia piuttosto la luce abbondante, dovendo essere bene irradiate le sale che contengono armi. — Variai pure gli ornamenti, ed i trofei per dare una idea del come devono essere decorate queste fabbriche. Sarà la mia un motivo, una scintilla a cose maggiori, che anche una scintilla produr può grande incendio, secondo il Poeta.

I dettagli disegnati in iscala maggiore stanno come uno a tre.

BARRICATE

TAVOLE XLV e XLVI.

Se col nome di Barricate propriamente s' intende que' ripari che pongonsi ad una via per impedire il passaggio a' nemici; con tal nome ancora vengono additati quegli altri ripari, che alle vie stesse si mettono, acciocchè per esse non passino i viatori, e più ancora i cavalli, i carri e le altre bestie da carico.

Il dispor queste seconde con qualche proprietà spetta eziandio all' architetto; nè so il perchè non abbiano trattato questo soggetto gli scrittori di sì nobile arte, non eccettuato nè anco il Milizia. — E sì, che le pubbliche vie nelle città continentali, principalmente se frequentate, possono aver bisogno di barricate; ed avendolo, devono esse barricate essere accomodate e disposte in relazione al luogo in cui sono erette. — Nè è a dirsi che le barricate siano la stessa cosa che i cancelli, chè questi ultimi devon esser costrutti in modo da potersi aprire, volendo; quando le barricate, al contrario, devono essere stabili sempre. — Così la intendo.

Ed appunto perchè vedendo non esservi esempi di questo genere, pensai di offrire venti modelli diversi nelle Tavole sopra citate: ove studiai di variare con semplicità e con decoro l' intreccio de' legni, conservando il carattere di solidità e di resistenza.

E questi modelli servir potranno per pubbliche vie, come quelli n.i 5, 6, 7 della Tavola XLV; e gli altri n.i 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9 della seguente; potranno valere gli altri per giardini e campagne, ove è necessario che gli animali non procedino a menar guasto ne' luoghi coltivati.

CASERME

TAVOLE XLVII e XLVIII.

Caserma è vocabolo francese adottato modernamente nella nostra lingua, e significa quartiere per alloggio delle milizie.

Sono, per ordinario, le caserme grandi edifizii militari disposti intorno ad un cortile spazioso, destinato pegli esercizii de' soldati che si stanziano.

Dalla natura del loro uffizio ben si comprende come le caserme esprimer devono un carattere di fierezza e di robustezza; e ben nota il Milizia dover essere le decorazioni di esse semplici sì, ma di una dorica virilità.

Per servire adunque a' bisogni del secolo, senza dimenticare le prescrizioni del ricordato Milizia; esclusi l' ordine, e solo m' accontentai di accennare al dorico nelle trabeazioni, e particolarmente in quelle spettanti alla fig. II. B. Tav. XLVII. — In tutti i quattro modelli che offersi in questo genere conservai la voluta semplicità non ommessa però qualche conveniente decorazione in due di essi; e son quelli portati dalla citata tavola XLVII, pensando esser quella parte di fabbrica destinata ad abitazione della ufficialità, o vôlta a custodire le armi.

Nel progetto segnato figura I. A, nella tavola stessa vedrannosi tre finestre unite, così disposte, per accennare esser ivi collocato un ampio dormitorio, il cui interno può venir, anche volendo, e per maggior comodo, diviso.

L' altro progetto recato dalla tavola stessa, ha il corpo di mezzo in risalto ed è più decorato dei lati; volendo additare, e potersi esso corpo far sporgere di molto dai lati stessi, ed essere così spiccato per mostrare ivi entro custodirsi le armi in ampia sala, e servire di alloggio allo stato maggiore.

Più semplici sono i due progetti che seguono, nella tavola XLVIII, e soltanto a quello segnato fig. I. A, adattai nel corpo di mezzo l' ordine toscanico, che non cede in robustezza al dorico; e ciò volli per indurre una qualche varietà, e rompere l' aspetto troppo severo di cui improntai le ali interamente rustiche e gravi.

Tanto semplice resi poi il secondo progetto fig. II. B, che esclusi perfino i contorni delle finestre; ed il piano terreno disegnai aspro di bugne, per mostrar robustezza e fierezza.

Son questi, è vero, piuttosto cenni che progetti; ma varranno se non altro ad aprire la mente a' giovani architetti, a' quali e rivolta in parte l' opera mia. — Confesso però che avrei amato offrire maggiori modelli, sapendo due essere le specie di caserme, cioè una ad uso della fanteria, l' altra per alloggio della cavalleria; ma i confini imposti a questa opera me lo impedirono.

Noto infine a maggior chiarezza, che i particolari, segnati in dimensione maggiore nella tavola XLVII stanno in rapporto co' principali come uno a quattro; e quelli spettanti alla tavola seguente sono in relazione di uno a tre.

CORPI DI GUARDIA

TAVOLE XLIX E L.

Fu chi disse, con sano consiglio, essere i monumenti architettonici la espressione dei sentimenti, delle opinioni, dei bisogni dei popoli, ed assai volte spiegarne la storia.

E, di vero, i Corpi di guardia, che sono fabbriche destinate per accogliere un drappello di militi a custodia della piazza principale di una città, o delle porte primarie di essa, furono posti in uso nel secolo nostro; nel quale per le diverse costituzioni politiche, e pel nuovo ordinamento di milizia e strategia di guerra, si trovarono necessarii per porre in veduta nel luogo più cospicuo della città la forza delle armi, il vessillo sotto del quale milita la guarnigione ivi residente, e in fine per contenere più facilmente, al caso di una sommossa, i rivoltosi. — È per ciò che nè il Milizia, nè gli altri architetti, vissuti ne' tempi trascorsi, trattarono questa ragion di fabbricare, allor non usata.

Da quanto esposi ben si comprende, che i Corpi di guardia, a cagione dell' ufficio loro e del luogo cospicuo in cui devono essere eretti, conviene sieno ornatissimi, ed in uno presentino il carattere di robustezza e di forza, siccome asilo delle milizie; sieno spaziosi quanto conviene per contenere le armi, le stanze pegli uffiziali, il dormitorio, le latrine.

Ciò tutto avendo in considerazione, tracciai nella Tavola n.° L, due progetti servienti appunto per altrettanti Corpi di guardia da erigersi in una piazza di città capitale, e questi venni ornando, qual più, qual meno, con colonne pestane, con trofei d' armi, con corone reali od ossidionali, allusioni tutte all'arte guerresca, ed esprimenti forza e robustezza. Per accrescere le quali ultime, volli ambi gli edifizii costrutti a bugne, e quello principalmente disegnato alla fig. I, A, ancor più grave, avendo lasciate aspre e prominenti le bugne stesse ne' fianchi.

Ambi i progetti arricchii nel corpo centrale di un portico, più o men lato, e come vedesi nelle corrispondenti piante, acciocchè serva esso per comodo delle milizie ivi stanziate, onde ripararsi dalle intemperie, e poter collocare in bella ordinanza le armi.

Dalle quali piante si vedrà ancora come son cavate le stanze pegli ufficiali, i dormitorii, le latrine, e, al caso di milizie copiose, il luogo per serbare le armi; il tutto con simmetrica e comoda collocazione.

Pensando poi esser costume in molti Corpi di guardia di porre due o più cannoni davanti all' ingresso principale, diedi al progetto disegnato alla figura II. B, un' ampia scala con pianerottolo pur ampio a questo uso, e collocai nell' esterno dei due sodi del principale prospetto, due bertesche per contenere le sentinelle custodi dei tormenti guerreschi citati.

Se ad alcuno poi sembrassero di troppo ornati i due progetti descritti, trovasse il frontispicio d' entrambi con molta profusione disposto; farò lor considerare, non essere fuor di ragione l' averli in tal modo imaginati; prima avuto riguardo all' uso, ed al luogo in cui devono essere eretti i Corpi di guardia;

e poi tornar bello ed armonico il vedere le linee del coperto esser seguite da quelle del corpo centrale, e questo poi elevarsi con un frontispicio conveniente e adatto al carattere dell' edifizio. — A me però non istà a giudicare dell' opera mia. — Gli intelligenti decidano.

I particolari di ciascheduna delle descritte figure sono in rapporto co' principali come uno a quattro.

Pria di parlare dell'altro progetto portato dalla Tavola XLIX, mi giova richiamar la mente dello studioso gentile a considerare la Tavola n.° I di questa opera, nella quale offersi una porzione di pian terreno, o basamento di casa privata (fig. I. A) e una caffetteria (fig. I. B); nei quali progetti fermando una legge di conservare i due fori, supposti preesistenti, mi sono studiato di dare proporzioni ed ornati convenienti al carattere di entrambi.

Or dunque con quella legge medesima e de' fori, e del piano stessi, volli qui offrire parte di un prospetto serviente a un Corpo di guardia; il quale si vedrà tracciato nella fig. I, della Tavola XLIX, con forme colossali, e con basamento severo; mostrando, come fin da principio mi proponeva, potere un ottimo architetto, dato un piano medesimo, ed i medesimi fori, ridurre una fabbrica a' varii uffizii o gravi o gentili.

In doppio modo ho disegnate le chiudende delle late finestre, perchè così si abbiano più modelli per questo genere di lavorìo, a lume dell'architetto, e ad utilità del fabbro ferrajo.

I particolari di questa porzione di fabbrica, segnati si veggono nelle figure 1, 2, 3. A, e stanno in rapporto col principale come uno a tre.

Gli altri particolari, che nella Tavola stessa si veggono marcati nelle fig. 1, 2, 3, 4. B, appartengono appunto, come ivi è indicato, alla citata Tavola I, e precisamente alla caffetteria. — Sono essi in grande disegno gli ornamenti dei sodi, degli interstizii degli archi, degli archi stessi, e de' parapetti dei veroni, lavorati in metallo. — Ho voluto annestarvi in essi e calici e patere e vasi di forme variate, e tazze, e cornucopie; poi fiori ed erbe odorose e frutta; allusioni alle bevande ed agli usi a cui è destinato quel luogo.

EDIFIZII
DI UTILITÀ PUBBLICA

CLASSE SECONDA - SEZIONE SECONDA

BIBLIOTECHE

TAVOLA LI.

Li due disegni offerti in questa tavola, mostrano il solo prospetto di altrettante Biblioteche, da erigersi isolatamente, e servire, non come accessorio ad una Università, a un Liceo, ad una Accademia, ma sì ad uso comune del pubblico; e come ad esempio era destinata la fabbrica stupenda, eretta dal Sansovino nella piazza minore di S. Marco a Venezia.

Spero che tuttadue gli edifizii da me imaginati, annuncino tosto la natura e l'uffizio loro, come insegnava il Milizia, e come vuole la ragion fondamentale dell'arte; la quale, per aver regole certe e determinate, non può fallire giammai a chi intende veramente il solenne suo scopo; quello di conservare il carattere speciale di ogni fabbrica, principalmente nel prospetto, di parlare alla mente col mezzo delle linee, e di tramandare alla memoria dei posteri lo stile e il costume del secolo.

Il primo progetto espresso nella figura I, è meno ornato dell'altro; perchè volli più facilmente servisse all'indole dell'età in cui viviamo. — Non è però affatto semplice, chè mi parve non convenire tanta semplicità in questa ragione di architettura; e quindi disposi statue, busti, bassi-rilievi, iscrizioni, il tutto allusivo agli studii ed agli uomini illustri che li trattarono. — Questi ornamenti però si posson togliere in parte senza nulla torre all'architettura.

L'altro prospetto non offre che il fianco della fabbrica, come vedrassi. Ma da questo fianco potrà cavare l'architetto un motivo per disegnare la porta nel principale prospetto che manca, e farla grandiosa a suo beneplacito, inserendo un dorico nel corpo centrale in corrispondenza dell'ionico sovrapposto; se amasse servirsi di esso fianco in qualche caso.

Le statue ed i busti che occupano le nicchie e le mensule, possono esprimere, le prime, Muse e genii, i secondi, gli uomini illustri. Le iscrizioni ricorderanno i benefattori che legarono doni alla biblioteca.

SEMINARII VESCOVILI

TAVOLA LII.

Sebbene taccia il Milizia di questa ragione di fabbriche, considerando egli che i collegii possono raccogliere ogni ordine di persone, anche se destinate agli impieghi civili e al sacerdozio; pure credei conveniente distinguere dai collegii i seminarii, appunto perchè mi parve dovere questi ultimi porgere un carattere tutto lor proprio e conveniente alla semplicità del sacerdozio, a cui son vôlti gli studii che ne' seminarii s' insegnano. — Sodezza quindi e gravità deve essere la marca di questi edifizii.

È questa marca mi parve di aver data a' tre progetti che disegnai in questa tavola, qual più, qual meno semplice; pensando che non tutti i seminarii sono sotto la giurisdizione di semplici Vescovi, ma esservene ancora soggetti ai Metropoliti, a Patriarchi, ad Arcivescovi, e questi convenire che spicchino alcun poco dagli altri.

In tutti curai di elevare il pian terreno dalla via esterna, avendo considerato nel pian terreno medesimo la collocazion delle scuole, e le stanze ad uso de' professori, o per esami, o per altro.

Nel solo progetto fig. III. C, eretto più basso degli altri due, per maggior semplicità, ho disegnati i lumi del piano terreno più alti e disposti a valanghino, perchè non fosse turbata la quiete degli studii dal passeggiere indiscreto.

I particolari stanno co' principali nel giusto rapporto di uno a cinque.

OSSERVATORII

TAVOLA LIII.

Gli Osservatorii, che sono fabbriche molto elevate al di sopra delle abitazioni, servono esclusivamente ad osservazioni astronomiche e meterologiche, e perciò alcuna volta si fa uso di una torre, quando manchino edifizii costrutti in riguardo di oggetto siffatto.

Ma dacchè lo studio degli astri e delle meteore ebbe incremento per opera del celebrato Ticone Brahe, il quale nel 1576 sollecitava la erezione dell' osservatorio nell' isola di Huene o di Wene, situata nello stretto del Sund all' ingresso del Baltico, varii osservatorii innalzaronsi rapidamente in diversi luoghi d' Europa, come a Bologna, a Milano, a Roma, a Napoli, a Salerno, a Greenwiuch nell' Inghilterra, ad Upsal nella Svezia, a Parigi; offrendo così un nuovo genere allo studio dell' architetto.

Non è già che gli antichi non osservassero gli astri con sommo studio; ma essi da principio non compievano le loro indagini che sopra grandi pianure; ed in seguito a maggior comodo eressero semplici torri, fra le quali si ricorda quella innalzata dai Babilonesi nel tempio di Belo, dalla cui sommità, si narra, facessero i Caldei le principali loro scoperte astronomiche.

Limitati però erano i mezzi co' quali gli antichi, fino a Ticone, osservavano e speculavano il cielo; ma dopo che inventato fu il telescopio da Galileo Galilei, e in seguito molti altri strumenti astronomici e matematici, tornava necessaria la erezione di edifizii consacrati soltanto a questa scienza; come prima di Galileo conobbe il bisogno Ticone antedetto.

E, in vero, si apriva per questo bisogno nobile campo all' architetto di esercitare suo ingegno; sendo questa ragione di fabbricare di un genere tutto suo, nè che può confondersi o prender motivo da altre.

È per questo che volli in questa mia opera offrire due progetti, quantunque io mi sappia che essendo tali fabbriche comandate dal pubblico, l' architetto conviene s' inchini a certi obblighi, a' quali mal potrebbero convenire e adattarsi i progetti da me disegnati. — Ciò non pertanto serviranno come motivi all' artista; varranno, se non altro, a mostrar loro l' ufficio a cui son destinate queste fabbriche, il carattere che domandano, i molti luoghi che devono contenere.

I quali due progetti volli fossero fra loro diversi, sia per l'esterno ordinamento, e sia per l' interna ampiezza e disposizione de' luoghi; potendo quello segnato nella figura II B. servire come scuola di fisica, e conservatorio delle molte macchine che si prestano a questa scienza estesissima.

Quello disegnato nella figura I A (del quale ommisi la pianta per ristrettezza di spazio), pensai fosse elevato isolatamente da ogni altra fabbrica, e conformai la pianta ottagona, decorando la fabbrica con altrettante elevazioni, ornate di frontespizio, con atrio a colonne pestane. — Sopra questa parte, che serve di base all' intero edifizio, s' innalza l'osservatorio di forma rotonda e costrutto quasi a modo di torre. — Dividesi poscia in due corpi. L' inferiore conta due piani, le di cui finestre sono variate sia nella forma che negli ornamenti. — Nei quali due piani posson collocarsi gli strumenti che servono alle specu-

lazioni studiose; giacchè l'abitazione del custode è compresa nel piano terreno, come luogo più comodo e pronto al servigio.

Il superior corpo poi rientra dal sottoposto per due delle parti in cui si divide l'intera massa, come appresso diremo; e si eleva poi mediante una base in una sala ornata di ordine corintio, i di cui intercolonnii sono aperti a comodo delle grandi osservazioni. Sopra è disposto un terrazzo, nel cui centro s'innalza una vedetta a maggior estensione di vista, e per osservare qualche astro nel basso orizzonte.

L'edifizio poi prende norma e regola dalla scalea che lo cinge nella sua base.

Questa è considerata una fra le 41 parti in cui esso edificio si suddivide. Così che sette di queste parti giungono fino allo zoccolo che regge gli ornamenti sovrapposti agli altri.

Due altre, da questi, giungono alla sommità dell'arco spettante all'atrio stesso.

Tre segnano la punta del frontone.

Due occupano gli scaglioni della torre.

Due altre giungono alla linea inferiore della piana spettante alle finestre del primo piano.

Tre arrivano fino alla soprassoglia delle stesse finestre.

Un'altra tocca l'arco della stessa.

Due segnano la linea sottoposta alla piana delle finestre seconde.

Quattro accennano la cornice reggente il terrazzo.

Tre metton capo alla soprassoglia delle porte, che metton nel detto terrazzo.

Cinque segnano la sommità delle finestre comprese negli intercolonnii.

Due giungono sopra il fregio.

E finalmente le ultime quattro toccano il pinnacolo della vedetta.

Venendo al secondo progetto espresso nella figura II B, pensai questo renderlo atto, come in alto accennava, a prestarsi siccome a scuola di fisica e a conservatorio delle macchine servienti a quello studio. — Anche di questo ommisi la pianta del pian terreno: ma però diedi le altre due piante spettanti al primo e al secondo piano: perlochè sarò più breve nella descrizione, potendosi vedere da esse piante più largamente l'intenzion mia.

Dalle quali piante vedrannosi disposte ampie sale servienti agli usi notati, e come queste si mettano in comunicazione fra loro; e vedrannosi del pari due ampii terrazzi per le osservazioni astronomiche e meterologiche.

Anche questo edifizio, come l'altro prende proporzione dalla scalea, o meglio dalla sua base.

Quindi una parte è data ad essa base.

Tre di esse parti giungono alla sommità dell'arco della porta d'ingresso.

Quattro ne son date sino alla sommità delle metope.

Un'altra segna la fascia sottoposta alle finestre del primo piano.

Quattro arrivano fino al sopraornato delle finestre spettanti al secondo piano.

Una marca la cornice del piano medesimo.

Tre indicano la sommità della cornice di cui si orna la base della torre.

Quattro giungono fino alla linea suprema della cornice dell'ordine sovrapposto.

Quattro altre toccano l'archivolto delle finestre aperte nel corpo rotondo.

Le ultime cinque segnano il pinnacolo della vedetta.

Giova notare infine che i particolari di ogni figura stanno co' principali in ragione di 1 a 5; e che le due piante relative alla seconda figura sono nella medesima proporzione e scala dell'alzato.

ARCHIVII

TAVOLE LIV E LV.

Gli Archivii, che son destinati a custodire le pubbliche carte, e serbare come in sacro deposito i diritti del cittadino, devono essere con molta semplicità di linee e di decorazioni costrutti, ed offrir devono eziandio un carattere di soda, ma non severa architettura. Quindi possono essere introdotti nelle fabbriche di essi Archivii gli ordini architettonici; e fra questi esclusivamente il toscano o il dorico, come ne diedi esempio ne' quattro progetti che offro in queste due tavole.

Nella prima delle quali, portante due de' progetti ora detti, considerai potersi in ambi sopprimere, volendo, i fianchi, e tenendo la parte principale, che ne' disegni appare in avancorpo, costruire la fabbrica in minori dimensioni, se occorresse valersi di un Archivio per una città di provincia.

Il progetto I. A, è decorato nel piano nobile, di un ordine toscano, come notai; le colonne del quale sono di sette diametri e mezzo, così volute per rendere l' ordine stesso più semplice e sodo. Nè questa mi sembra grave licenza, pensando avere così operato chiarissimi architetti, per dare un più espressivo carattere agli edifizii da loro immaginati; e più in quelli ne' quali non si hanno esempii appo gli antichi.

Nell' altro progetto della tavola stessa, II. B, applicai nel piano nobile l' ordine dorico, dando alle colonne di esso la dimensione di otto diametri.

Che se nel primo disposi inscrizioni e nicchie per accogliere simulacri allusivi alla Diplomazia, alla Economia, al Buon governo, alla Vigilanza; nel secondo considerai le sole iscrizioni, non comportando il piano nobile la introduzion delle nicchie.

Il disegno I. A, portato dalla seguente tavola LV, sebbene non offra un grandioso prospetto, può servire siccome ingresso ad archivio di lata area; potendosi supporre estendersi esso molto ne' fianchi, ovverossia profondarsi in lunghezza: prospetto che convenire potrebbe nel caso, che si volesse piantare la fabbrica in luogo, ove non fossevi che poca estensione sulla fronte che guarda la via, e per la quale si dovesse praticare l' ingresso. — È facile poi lo scorgere che, salita la gradinata, si riesce nel vestibolo, qui decorato di un ordine toscanico, valevole ad accrescere dignità e decoro alla fronte.

Volli poi che l' altro progetto, che vedesi nella stessa tavola divisato nella fig. II. A, fosse di più late dimensioni, e servisse per un Archivio di capitale cospicua; dimensioni che possonsi ancor più estendere, ripetendo i risalti segnati, fino al numero di quattro o sei, sempre però fiancheggiati dai piccoli corpi sporgenti, e che valgono a rompere la monotonia delle linee esterne, come a dividere nell' interno le sale mediante comodi corridoii.

Il basamento rustico, e che occupa il pian terreno, porta un dorico, interrotto negli avancorpi; dorico le di cui colonne si estendono agli otto diametri e un terzo. — Gli avancorpi possono segnare esteriormente gli interni corridoj, come notai, i quali metterebbero alle varie sale, tutte disobbligate, e che abbraccierebbero qui le tre finestre del corpo rientrante fra l' uno e

l'altro avancorpo, e le altre interne sale avrebbero lume da ben disposti ed ordinati cortili.

Sopra al piano nobile, ed oltre alla trabeazione dell'ordine, divisai un altro piano, che può essere destinato a contener carte di maggiore rilievo, e da tenersi in più gelosa custodia.

Le lunette, che dan lume a questo piano, ripetono la disposizione di quelle aperte nel pian terreno; così da me imaginate, pensando d'indur varietà nella alterna disposizione e movimento delle linee. — In questa parte parmi stia il pittoresco nella architettura; e se io non seppi bene spiegar nel disegno la mia idea, prego suppliscano gli studiosi a quanto qui solo accennai. — I miei fratelli d'arte mi saran larghi di venia, considerando non essere che semplici studii questi che offro loro: non esser che scintille, che da lor suscitate posson destare fiamma lucente.

I particolari della Tavola LIV stanno in rapporto come uno a quattro; e quelli della seguente sono in corrispondenza fra loro, come uno a sette.

CAVALLERIZZE

TAVOLA LVI.

I parchi confini segnati a quest' opera, non mi consentirono di poter allargarmi nel presente soggetto, d'altra parte doviziosissimo, e che molto si presta alla immaginazione dell' architetto.

Pure m'ingegnai di offrire, nella Tavola che descrivo, due edifizii in tal genere; che se non in tutto, almeno in gran parte, possono incontrare i desiderii degli studiosi.

È vero che per dare maggior chiarezza all' intendimento dell' architetto si sarebbe renduto necessario offrire particolareggiata la pianta dell' intera fabbrica; il che non potendo, per la parvità dello spazio, parmi però di aver dimostrato abbastanza con quelle tracciate nella tavola stessa, e che appartengono alle due Cavallerizze marcate I. A. II. 3, come sieno disposte, e come abbiano ad esser fornite con gallerie coperte pegli spettatori; come divisata l'arena per compier le corse, e come in fine collocate le scuderie, prossime a ciascuna Cavallerizza.

Composi sodi i prospetti, quello decorato da ordine pestano, questo grave di un rustico: il primo ornato sulla fronte da un gruppo isolato, il secondo ricco nel timpano di un basso rilievo con suvvi sculta l'imagine di un corridore veloce: ornamenti che possonsi variare a volontà dell' architetto.

I particolari di ambi i disegni stanno in rapporto fra essi di uno a quattro.

EDIFIZII
DI RAGION PUBBLICA

CLASSE SECONDA - SEZIONE TERZA

EPISCOPII

TAVOLA LVII.

Sebbene anche questo soggetto sia per sè stesso ricchissimo, ed offra al-l'Architetto argomento per esercitare suo genio, mi restrinsi a trattarlo nell'unica Tavola che descrivo; considerando che poche occasioni presentansi, perchè possano gli artisti valersi de' miei studii.

Quindi due soli progetti ho compreso in essa Tavola; nel primo de' quali *(Fig. I. A)* supposi preesistere i piani, e venisse prescritta eziandio la conservazione de' fori esistenti; obblighi questi egualmente imposti al progetto di Carceri tracciato nella Tavola XXXVIII *(Fig. II.* 3). — In questo progetto però, a differenza dell' altro accennato di Carceri, volli aggiunto una parte del piano terreno, che serve di basamento all' ordine.

I molti ornamenti da me profusi in questo disegno, sebben tutti corrispondenti al carattere e alla nobiltà del fabbricato, nondimeno si possono omettere da chi amasse servire a' precetti della economia, piuttosto che obbedire al gusto e alla magnificenza.

Il secondo progetto Fig. II 3, porta un ordine più sodo e dignitoso, quale è il dorico, e questo abbraccia due piani; nel superiore de' quali, che è quel degli stanzini, volli alle finestre applicati i ballatoj; e ciò a motivo della sporgenza delle semi-colonne; le quali, in caso diverso, toglierebber la vista di chi si affacciasse alle notate finestre.

I particolari di ambi i progetti, corrispondono al principale nella proporzione di uno a tre.

MUNICIPII

TAVOLA LVIII.

I Municipii, che non son altro che fabbriche destinate ad accogliere i magistrati sorveglianti al ben essere della città e de' cittadini, non ebbero che in questi ultimi tempi la loro esistenza. — Imperocchè altro è il foro, ove si tien ragione dei diritti del pubblico, altro la curia, ed altro il Municipio.

Queste fabbriche, hanno, a parer mio, da assumere il carattere della città ove si fondano, ed eziandio unire con bello accordo, quell' altro indicante la nobile loro destinazione. Quindi nelle città cospicue, ricche di grandiosi monumenti, e madri di uomini celebri e di storica importanza, debbono queste fabbriche vestirsi di un carattere nobilissimo e grandioso, ed assumere decorazioni condegne, ricordanti le prische glorie della patria.

Oltre a questo, conviene che tali fabbriche sieno spaziose, per accogliere i molti uffizii annessi a quella amministrazione, che in sè abbraccia molte cure e fra lor disparate. Ciò volli accennare, perchè non sembri a taluno sia troppo eccedente il progetto che io venni tracciando in questa Tavola. Pensai poter esso servire per una città grande, ricca e gloriosa per antiche memorie: anzi nel tracciarlo ebbi in mente questa mia patria cospicua, alla quale poche altre paragonare si possono; e nella quale, pur troppo, a giorni nostri si erigono fabbriche, senza genio, e quasi tutte coniate ad un medesimo stampo, come ad esempio, quelle che sorsero nella Merceria dell'Orologlio, a S. Leone, sulla riva degli Schiavoni. L' architettura ha anch' essa le sue inspirazioni, domanda fantasia a' suoi seguaci; e guai se essi non rispondono alla di lei chiamata.

Se l' amor proprio non m' inganna, spero di avere a tutti i bisogni sopperito; e assai m' increbbe non aver potuto dare la pianta del progetto qui disegnato, a motivo della voluta brevità. — In essa pianta si avrebbe veduta la interna disposizione de' luoghi; come nel pian terreno quei servienti pel custode, pei pompieri e pei depositi di legna ed attrezzi varii, utili allo sgombro delle nevi, alla manutenzion delle strade e ad altri simili usi; nel piano superiore, la diversa distribuzion degli uffici, e la sala per le sedute, quest' una disposta nel centro, respondente appunto alla parte più decorata della fabbrica; e in fine nel piano degli stanzini, gli archivi delle vecchie carte.

Le molte e nobili decorazioni con cui mi piacque ornare il progetto, sono simulacri sprimenti la Giustizia, l'Amor patrio, la Vigilanza, la Concordia; sono medaglie colle imagini degli illustri cittadini; sono armi gentilizie de' rettori che eressero la fabbrica, e in fine sono inscrizioni, che ricordano i meriti di chi intese a ben regolare l' edilità e l' amministrazion cittadina.

I particolari segnati dal n.° 1 all' 11, stanno in rapporto col principale come uno a sei.

TRIBUNALI

TAVOLA LIX.

Le fabbriche odierne che portan nome di Tribunali differenzian d'assai dalle antiche fabbriche appellate Basiliche; vocabolo esprimente il nome di reggia, appunto perchè nella reggia si amministrava giustizia.

Queste basiliche componevansi di vaste aule rettangole, a vôlta, a pian terreno con due ordini di colonne isolate. Tali erano, le parecchie di Roma, fra le quali spiccava quella eretta da Paolo Emilio nel Foro romano.

La diversa amministrazione de' tempi nostri porta di conseguenza diversa natura di fabbriche. — Per lo che non sappiamo come Milizia parli in via generale delle fabbriche ad uso de' Tribunali; sembrando anzi volere egli disporre i moderni Tribunali all'uso antico. — Poi seguendo a discorrere intorno a quegli altri edifizii di ragion pubblica, in cui i varii magistrati tengono le adunanze loro, Milizia stesso nulla precisa, affermando, dipendere questi edifizii delle varie costituzioni de' paesi diversi: *ordinariamente consister però in un magnifico palazzo ripartito in gran camere, in gran saloni, e in altri pezzi destinati per la custodia degli archivii cittadineschi.*

Ma osservare faremo, altro essere i Tribunali, ove si rende ragione, ed altro gli Uffizii in cui si tien conto ed amministrazione de' capitali del Comune, ed ove si dispone del bene della città, sia per l'annona, o per altri bisogni: i quali ultimi edifizii con proprio nome adesso si appellano Municipii, e pei quali già in alto parlammo.

Pel diverso ordinamento della amministrazione interna, e per la varia separazione de' carichi e degli uffizii, non sono ora i Tribunali che fabbriche, nelle quali si tiene giustizia civile o criminale.

E sia che appartengano le fabbriche all'una o all'altra giurisdizione, di poco differenzian fra loro; secondochè que' consessi compongonsi di giudici aventi alla testa un preside; i quali, agitati i processi in istanze separate, riferiscono quindi in consiglio il sunto di quelli, esponendo il parer loro, affinchè il consiglio medesimo pronunzii sentenza.

Quindi tali fabbriche contener debbono separate stanze pei consiglieri, o giudici, una grande aula pelle sedute, ed altri luoghi pegli uffizii minori, cioè pel protocollo, per l'archivio, pei portieri e pei secondarii servigi.

A ciò parmi di aver provveduto nel prospetto che offro in questa tavola, il quale sebbene non presenti l'intera fabbrica, e meno la pianta, potrà servire siccome indice a quanto veniva in alto accennato.

Imperocchè ben vedesi considerata nel piano nobile, l'aula magna, e le stanze separate pei consiglieri; e nell'inferior piano (il quale potrebbesi elevare sopra uno zoccolo, ommettendo la lesenatura, che si vede qui operata negli archi) si considerano compresi quei luoghi ad uso appunto di archivio dei protocolli, del custode ec.; e volendo elevare la fabbrica con un secondo piano, si potrebbe in esso disporre l'abitazione del Preside, siccome persona necessaria ad esser presente nel tribunale ad ogni istante.

In ciò concerne al carattere della fabbrica, mi sembra averla improntata di un marchio sodo e maestoso quanto conviene, del che giudicheranno gli intelligenti.

I particolari stanno al principale in ragione di uno a quattro.

PRETURE

TAVOLA LX.

Le fabbriche destinate ad uso delle Preture non differenziano da quelle dei Tribunali, tranne nella vastità, perchè altro non sono le Preture che Tribunali minori giudicanti le piccole cause e le piccole colpe.

Ciò dunque dicemmo più sopra intorno ai luoghi occorrenti ai Tribunali, serve anche per le Preture.

Quindi nei due disegni offerti in questa tavola, si veggono nel corpo di mezzo considerate le aule per le sedute, e ne' fianchi comprese le stanze pegli aggiunti; come nel pian terreno gli altri luoghi destinati all' uso medesimo indicato nelle fabbriche de' Tribunali.

In conseguenza, anche lo stile ed il carattere è uguale a quelle fabbriche, come si vedrà confrontando fra loro questa con la tavola antecedente.

I particolari stanno coi principali in ragione di uno a cinque.

CANCELLERIE

TAVOLE LXI E LXII.

Le Cancellerie sono uffizii accessorii delle grandi amministrazioni, perchè in esse i registri si tengono della pubblica azienda, si pongono ad effetto le ordinanze dei superiori dicasteri, e si conservano le carte spettanti ad essi: nel quale ultimo caso le Cancellerie servono anche di pubblici archivii.

Ne' quattro prospetti disegnati in queste due tavole, volli dare varii esempi intorno al modo di costruir queste Cancellerie, secondo la diversa loro destinazione.

Quello segnato N.° I, A. nella Tav. LXI, serve per Cancelleria Pontificia, o de' Brevi, o della generale amministrazione del Tesoro: il marcato N.° II, B. nella stessa tavola può volgersi ad uso di cancelleria di Stato: e gli altri due disegnati nella tavola susseguente, perchè di carattere più severo e robusto, ponno valere: il primo al ministero della pubblica Istruzione, il secondo a quel della Guerra. — La varietà degli ordini e degli ornamenti impiegati da me in esse fabbriche rivelano tosto l' uso a cui io le venia destinando.

I particolari di ambedue Tavole stanno co' principali in ragione di uno a cinque.

EDIFIZII

PER ABBONDANZA ED INDUSTRIA PUBBLICA

CLASSE SECONDA - SEZIONE QUARTA

DOGANE

TAVOLE LXIII e LXIV.

Non so come al Milizia sia sfuggito parlare, ne' suoi *Principii di Architettura Civile*, intorno alle Dogane. E sì che questi edifizii sono necessarii alla pubblica amministrazione, e fin dal sesto secolo si eressero in Venezia, e nel seguente poi costrutta fu quella magnifica Dogana, per opera del Benoni, che occupa il più bel punto di questa nostra bellissima città. — E in altre metropoli ancora vennero innalzati codesti edifizii, come, a modo di esempio, quello lodatissimo di Londra, i cui parziali disegni formano un intero volume.

Le Dogane adunque devono essere composte di molti magazzini e porticati, per trasportarvi le mercatanzie, affine di assoggettarle a gabella: e la loro origine risale ai tempi del feudalismo, secondo gli uni, a Colbert, secondo gli altri.

Diedi pertanto, anche di questa ragione di fabbriche, cinque modelli; da me raccolti nelle due accennate Tavole LXIII e LXIV.

Questi cinque modelli sono qual più qual meno esteso e grandioso, e ciò perchè possano servire, volendo, per città più o meno commercianti.

Per esempio, quelli fig. I, A., II, B. della Tavola prima, e l'altro fig. II, B. della seguente, sendo più ristretti, potranno essere usati in città di seconda classe, e principalmente in quelle che non hanno porto di mare e grande concorso di merci estere. — Fui quindi parco in questi modelli d' ornamenti; potendosi al caso sopprimere o mutare quelli che coronano l' edifizio, ne' disegni fig. I. A. e II. B. della Tavola LXIII.

I due altri progetti fig. I. A. e III. C. della Tavola seguente, sono estesissimi e ricchi; pensando servir potessero per una città avente largo commercio, porto di mare e concorso di carri per trasporto di merci nella terra-ferma. Nel secondo pertanto considerai un corpo di magazzini, ampii cortili, utilissimi

a sciorinare le merci, e ad accogliere i carriaggi pel trasporto di esse. — Non ommisi poi in tutti divisare gli uffizii finanziarii non solo, ma eziandio i luoghi secondarii per le guardie e pei facchini, ed altri inservienti.

I particolari della Tavola LXIII stanno in rapporto co' principali come 1 a 5, e que' della seguente, come 1 a 8.

MACELLI

TAVOLA LXV.

Ogni città deve avere un pubblico Macello, situato fuor di mano, in sito ventilato, esposto a tramontana, e possibilmente irrigato da abbondanti acque valevoli a terger le sozzure.

Perciò in tanta ristrettezza prescritta a questa mia opera, raccolsi nella sola accennata Tavola LXV quattro progetti. — Il primo fig. I. A. meno ampio degli altri può servire a piccola città, sebben lo abbia decorato con portici. Di esso tracciai anche la pianta N.° 1 A., affine di dimostrare poter volgersi i secondarii locali per uso degli uffizii finanziarii, ed eziandio delle guardie e de' custodi. — Se paresse ciò nondimeno ristretto il progetto potrebbesi prolungare la fronte, conservando ne' fianchi la forma circolare.

Il progetto fig. II. B. quantunque semplicissimo, mostra nel suo carattere l' uso a cui è destinata la fabbrica.

Gli altri due fig. III. C. e fig. IV. D. senza molte decorazioni, ma con parti grandiose e massiccie, estender si possono all' infinito, e rilevano meglio ancora de' primi, nel loro carattere, l' uffizio e l' indole del fabbricato.

I particolari tutti della Tavola stanno coi principali nel rapporto di 1 a 5.

MAGAZZINI

TAVOLE LXVI, LXVII, LXVIII e LXIX.

Per Magazzini s' intende qualunque edifizio, ove si conservino le cose più necessarie al pubblico uso, come grani, oli, legna, carbone, mercanzie, ec. — Quindi ciascuno di questi edifizii, come ben sente il Milizia, vuole essere isolato, e ne' siti più remoti, o presso le mura, o anche fuori della città.

Il loro carattere adunque esser deve di fermezza, che annunzii la solidità; e la decorazione semplice, con pochi ornamenti, ma relativi al genere e all' importanza delle derrate che custodiscono.

Possono anche avere in prossimità abitazioni per ministri e custodi; e ponno costruirsi a due piani, secondo le mercatanzie che hanno a contenere.

Perciò nelle quattro tavole che offersi, diedi alcuni modelli a due piani, considerando poter essere nel superiore compresa l' abitazione del custode e dei ministri, ove occorra il bisogno.

Le figure della Tavola 66. I. A. III. C.; di quella seguente II. B.; dell' altra 68. I. A. e II. B., e in fine tutte quelle della tavola 69, sono ad un solo piano. Le rimanenti per conseguenza ne hanno due, e tutte poi indistintamente presentano il carattere in alto accennato, di fermezza, cioè, e di semplicità, avendo io voluto che servano come decorazione piuttosto che altro, le aspre e rilevate bugne che contornano i fori, e rivestono i pilastri e le parti esterne del fabbricato.

Altre parole, a maggior illustrazione, tornerebbero inutili, perchè dagli offerti disegni meglio si appalesa la mente mia.

I particolari per la Tavola 66 stanno in rapporto, alcuni come uno a tre, gli altri come uno a cinque: quelli pure delle Tavole 67 e 69, come uno a cinque, e in fine gli altri portati dalla Tavola 68, stanno in ragione di uno a tre.

ALBERGHI

TAVOLE LXX, LXXI, LXXII E LXXIII.

La civilizzazione portata a miglioramento generale, domandò all'architettura, siccome alle altre arti, novelli trovati, per soccorrere ai raffinati usi del secolo.

Ed uno di questi fu il provvedere in modo conveniente a' bisogni del viaggiatore, col procurargli decoroso e comodo albergo; il quale dovendo nelle città principali esser posto vicino alle grandi piazze, era mestieri fosse eretto con proprietà pari al luogo in cui veniva innalzato.

Perciò volli in questa raccolta dar quattro tavole con sette progetti, qual più qual meno esteso, acciocchè l' architetto novello potesse avere alcune scintille atte ad aprirgli la mente, al caso fosse chiamato per disporre di cotesto genere di fabbriche.

Nè parrà strano l' avere io allargato la mano, se vediamo ogni dì più decorarsi le città principali di codesti edifizii utilissimi. Lo stile de' quali può essere sì semplice che ornatissimo, e ciò a seconda della città e del luogo in cui deve essere eretto.

E di vero, nelle città capitali è conveniente vi sia un albergo atto ad accogliere principi, che per quella città transitassero; e molti esempii tuttora abbiamo di alberghi reali, come a Trieste, a Milano, ec., ove la decorazione architettonica esterna è diffusa a larga mano.

Il progetto Fig. II. A. della Tavola 70 è di massima semplicità, e solo decorato di quattro simulacri ne' balaustri del principale verone, che possono anche omettersi, volendo. L'altro Fig. II. B. della Tavola stessa, pel contrario, ho amato ornarlo nell' avancorpo coll' ordine ionico, e con finestre più nobili di quelle del primo.

Gli altri due progetti recati dalla Tavola seguente potrebbero servire per una città ricca e molto frequentata da forastieri cospicui; e principalmente il primo Fig. I. A., il quale volli perciò decorato con maggior ricchezza degli altri citati, inserendovi ne' valanghini e ne' fregi bassirilievi analoghi all' uso a cui serve la fabbrica. — L' altro progetto, sebben vasto, è affatto semplice, e può servire per città di molto commercio.

Anche gli altri due portati nella Tavola 71 sono grandiosi ed adattati ai bisogni e agli usi del secolo nostro. Per quello Fig. I. A. volli tracciare anche la pianta, e lo spaccato, per far vedere in parte la combinazione e divisione dei locali terreni, ne' quali ho considerati anche i bagni.

Finalmente, l' ultimo progetto tracciato nella Tavola 72. offre nel piano nobile un maestoso terrazzo, che ritirandosi dall' avancorpo del centro induce un movimento pittorico di linee, e procura comodo luogo per assistere agli spettacoli, dato che la fabbrica eretta venisse sulla piazza della città, o in luogo appunto ove si compiono e si celebrano le feste municipali. — Così con molta semplicità mi sembra avere ottenuto a questo edifizio conveniente espressione e carattere gajo. — Gli ammezzati del pian terreno si potrebbero convertire in luogo di bagni, comportandolo la natura della fabbrica stessa.

I particolari delle due prime tavole stanno in relazione co' principali come uno a cinque; quelli della Tavola 72 in proporzione di uno a sei, e da ultimo gli altri della 73 come uno a quattro.

CAFFE-HAUSS

TAVOLE LXXIV A LXXVII.

L'uso della bevanda amara del caffè, introdottosi in Italia per opera dei Veneziani, che nella città loro aveano portato da Oriente, aperse un nuovo bisogno alla società degli umani, i quali trovarono di stabilire luoghi proprii per bere il caffè, ad esempio di molte città maomettane e della Persia.

Que' luoghi ben presto divennero ritrovo pegli oziosi, e divagamento pegli uomini dati alla occupazione; ed appunto perchè ivi adunavansi persone di ogni sfera in copia troppo numerosa, in varii tempi, ed in varii stati, vennero chiusi; come accadde in Inghilterra nel 1675, regnando Carlo II.

Da principio adunque, e pel contrasto d'opinioni, e per mire politiche, ebbero questi ritrovi a sostener guerra; ma poi diffusosi vieppiù l'uso della bibita grata, vieppiù sentito il bisogno nella società d'aver luoghi di commercio comune, poco a poco stabilironsi moltissimi di questi ritrovi, a quali diedesi nome della bevanda stessa, Caffè.

E come accade sempre a principio di tutte le cose, che più al bisogno si miri che al comodo ed all'ornamento, così avvenne ancora di codesti ritrovi; i quali per anni molti si disposero nell'interno di piani luoghi sulle piazze e sulle vie, decorati più o meno a seconda del lusso delle città, o del grado di chi frequentavali.

Fu nel secolo nostro soltanto che diedesi, in Europa, pensiero di edificare costrutti vòlti precipuamente a questo uso; e la Moda, quella volubil maga, affidava alla severa Architettura l'uffizio d'inventare fabbricati convenienti per servire ai bisogni del secolo, ed ai capricci di lei.

Nè è a dirsi quanta ricchezza sfoggiasse la nobile arte architettonica a preparare questi ritrovi del *bel mondo,* come Francia chiamò quella classe degli uomini che non d'altro si occupa che dei fatti altrui, della politica, e nel perdere un tempo, che se dal saggio è chiamato prezioso, da costoro si spreca senza pensiero: l'architettura pertanto dava un carattere di giocondità a questi edifizii; introducendo a decorazion loro l'ordine leggiadro corintio, e ornamenti eleganti, e rappresentazioni ed imagini atte a destare pensieri festivi.

Tra i primi che immaginarono di cotesti fabbricati giova ricordare l'immortale Quarenghi, che per la reggia di Pietroburgo tante fabbriche costrusse, che destan tuttora la maraviglia degli architetti più saggi. — Ma sopra tutti, e per ampiezza di area, e per copia di locali, e per isfarzo di decorazioni, è da mettersi innanzi quello, che il chiarissimo architetto Japelli imaginò e costrusse a Padova, appellato dal nome del suo proprietario, Caffè Pedrocchi.

Ed io volgendo la mente appunto al bisogno del secolo nostro, nelle quattro tavole più sopra marcate, offersi sette progetti, qual più qual meno grandioso, qual più qual meno decorato; e di alcuni ancora ne diedi la pianta.

Quello portato dalla Tavola LXXIV, volli ornarlo con ordine corintio; ed il volli regolare nella pianta; e disposto in modo che in testa del lato destro

potesse avere il comodo di un padiglione per la state. Di questo anco feci vedere il prospetto posteriore, e come si potesse ornare con simulacri, anche spiccati; feci vedere la pianta, la quale, se l'amor mio non m' inganna, presenta nella sua semplicità un accordo di parti, secondo cercar deve l' artista. — Questo caffè potrebbesi erigere in qualche bel punto di veduta, nella possessione di un ricco privato, per servire alle ricreazioni di famiglia.

Nella Tavola susseguente n.° LXXV, si vedranno due altri progetti, nel primo de' quali volli considerato un piano superiore con una sala per ballo ricevente luce dall' alto, e con altri luoghi aderenti, e due laterali terrazzi, su cui in tempo estivo puossi, volendo, innalzar tende per riparo del raggio solare. Questa fabbrica può servir propriamente per Caffetteria, avendo a tale scopo distribuiti i locali, come potrassi vedere dalla pianta N.° I. A. — Il secondo, segnato nella Tavola stessa, è più per essere innalzato in un regale giardino, più può servir di riposo nel passeggio, ed è, nel fine, simile a quello eretto dall' architetto chiarissimo Lorenzo Santi, ne' giardini reali in Venezia.

Più grandioso e più nobile è quello, Fig. I. A, della Tavola LXXVI, e di poco meno l' altro, fig. II, B, della Tavola stessa, i quali potrebbero servire, il primo per reale giardino, avendo per ciò largheggiato negli ornamenti che lo decorano, ed il secondo di ritiro a mercantili negozii, ed essere quindi eretto in prossimità di una borsa di grande, ricca e commerciante città. — Per ciò diedi ad essi più ampiezza di luoghi, e un carattere che stesse in relazione all' uso a cui li destinai.

Di linee più varie e più mosse composi poi gli ultimi due portati dalla Tavola LXXVII; il primo de' quali potrebbe appunto anch' esso servire di nobile decorazione appo una borsa; ed il secondo esser potrebbe eretto in un pubblico giardino, avendo per ogni lato aperto il passaggio, mediante loggie a doppie colonne, e ne' corpi laterali aperte ovunque finestre per lasciare scorrere libera la vista.

A me non istà giudicare delle opere mie, sì al pubblico; e questi nella sua sapienza dirà se veramente io abbia con queste invenzioni raggiunto lo scopo dell' opera che mi proposi; quello, cioè, di servire ai bisogni del secolo nostro.

I particolari della Tavola LXXIV stanno co' principali in ragione di cinque a uno: quelli delle Tavole LXXV e LXXVII in rapporto di uno a sei, e gli altri della Tavola LXXVI, in relazione di uno a quattro.

EDIFIZII

PER SALUTE E RICONOSCENZE PUBBLICHE

CLASSE SECONDA - SEZIONE QUINTA

BAGNI

TAVOLE LXXVIII E LXXIX.

I bagni pubblici sono un vero bisogno della società, e questo bisogno in principal modo conobbero i voluttuosi Romani, quando pensarono a costruire quelle Terme di tanta magnificenza e vastità, paragonate da Ammiano Marcellino ad intere provincie: *In modum provinciarum extructa lavacra,* e che esercitarono gli ingegni degli architettori i più celebrati, principalmente imperando Agrippa, il quale nel tempo della sua edilità costruire ne fece centosettanta; e in meno poi di due secoli giunse il loro numero, nella sola Roma, fino a ottocento.

Ma scaduti quei tempi, altri ne sorsero di barbarie, ed i cittadini più intesero ad aguzzare il ferro per domare il rivale, di quello fosse di volgere il pensiero a conservare le fabbriche ereditate dagli avi, e di difenderle poi dalle irruenti orde de' barbari, che lacerarono questa misera Italia senza pietà alcuna, abbattendo le moli superbe, che bella e famosa rendevano la città regina dell' orbe.

Così scaddero con le fabbriche termali in gran parte anche l'uso de'bagni, e per più secoli rozzi ed inconditi sorsero i pubblici lavacri; di che lamentavasi, al cadere del secolo scorso, quell' ottimo difenditore d'ogni gentil disciplina, il celebrato Milizia.

Ma poichè rivissero le arti, e la civiltà ebbe più estensione, i costumi s' ingentilirono, e sentissi presto il bisogno de' bagni, prescrivendoli anche la pubblica igiene. Così s' innalzarono le terme di Livorno, di Lucca, di Pisa, di Abano, della Porretta, di S. Pellegrino, di S. Maurizio, di Nocera, di Napoli, e le Leopoldine di Monte-Cattini, e varie altre, di che inutile torna il qui farne cenno.

Ed appunto, per servire in parte a questo pubblico bisogno, tracciai nelle due Tavole in alto marcate quattro progetti, due de' quali incisi nella prima N.° LXXVIII, potrebber servire per numerosa e ricca famiglia, e gli altri due portati dalla seguente N.° LXXIX, non essendo che porzione di grande stabilimento, come si vede, ponno servire di pubblico uso. — In questi ultimi non ho

tracciato che la sola parte centrale, come quella che principalmente mostrar deve il carattere dell' edifizio, mentre le laterali ponno prolungarsi a piacere, secondo sono accennate.

Giova però dire che ne' primi due progetti intesi, più o meno, di soddisfare al desiderio de' padroni, che amassero molta comodità di locali, come si potrà scorgere dalle piante sottoposte ai prospetti. — Le inferrate poi a semicerchio che tracciate si veggono nel progetto segnato Fig. II, B. della prima Tavola, sono ideate colla mira di poter servire di gabbie pegli uccelli; i quali col loro canto allegrar posson coloro che si bagnano e tergono nell' interno lavacro.

I particolari di ambe le Tavole stanno co' principali in ragione di uno a cinque.

FONTANE

TAVOLE LXXX, LXXXI E LXXXII.

Le fontane, che i greci miti assegnarono in custodia alle Najadi, furono, per l'architettura, quel genere che più degli altri l' artista ebbe libero campo di esercitare a capriccio le seste; e sebbene alcun legislatore diede norme per l' ordine da impiegarsi, e così pegli ornamenti, che taluni vorrebbero, il primo, dorico, ed i secondi analoghi alla natura delle fontane, alle loro situazioni, e ad ogni altra loro circostanza, escludendo le significazioni mitologiche; pure gli architetti vagarono pel lato campo della imaginazione, e composero le fontane, ora in cascate, in piramidi, in zampilli; ora in rustiche, in grottesche ed in altre vaghe maniere, introducendovi capriccii varii, e facendo onche sgorgare le acque dalla bocca di quadrupedi, e di mascheroni, quantunque gridi Milizia, esser questa una vera impertinenza.

Io, senza rimaner ligio ligio alle norme date dagli altri, che si contraddicono poi fra di loro in tante parti, ho creduto poter applicare qualunque ordine alle fontane, ed impiegare in esse tutti quegli ornamenti, chiamati dall' ufficio a cui son vôlte. — E intanto esclusi da questi ultimi il delfino, sebben lo vegga impiegato da chiari architetti; perchè dolci sendo le acque che sgorgan le fonti, e il delfino proprio essendo del mare, sembrami qui fuor di luogo la imagine sua.

Nelle tre Tavole accennate offersi quindi quattordici fontane, undici delle quali ponno essere erette a decoro ed a comodo di giardini e di cortili privati, e tre sole (comprese nella Tavola n.° LXXXII), valer possono per pubblico uso, e servire all' ufficio di monumento a ricordare le gesta ed il nome di qualche prode o famoso cittadino.

Osservo che le due fontane disegnate nelle Tavole N.° LXXX, e N.° LXXXI, ambe marcate Fig. II, B. vennero da me ideate, come appare dalle loro piante, acciocchè tornino coperte di verdi rami, a maggiore amenità, e perchè le acque delle vasche riparate siano da' raggi solari.

I dettagli della Tavola LXXX stanno in rapporto co' principali come uno a tre; quelli della seguente, in relazione di uno a cinque; e gli altri dell' ultima, in consonanza di uno a quattro.

POZZI E CISTERNE

TAVOLE LXXXIII, LXXXIV E LXXXV.

Dopo quanto dettava intorno alle sponde, o cinte, de' pozzi e delle cisterne, in una apposita dissertazione il dottissimo cav. Antonio Diedo, di lacrimata e desiderata memoria, e dopo tanti esempi che si hanno, in questo genere, di gusto dilicato e squisito, principalmente nella nostra città, esempii raccolti nell' opera ornamentale del Professore Giuseppe Borsato, torna inutile che mi soffermi a parlare: anzi per poco non ommisi qui di dare alcuni disegni ad uso di sponde siffatte. Se non che pensando che avrebbesi potuto ascrivere a mancanza l' ommettere questo genere decorativo, volli offrirne alquanti modelli.

Come non ho amato impiegare nelle fontane rappresentazioni, che non istessero coll' uso delle acque potabili, così pure, nelle mie sponde, le esclusi affatto, sebbene siano state impiegate dagli antichi, come tuttora si vede per la città nostra. — Mi studiai invece conformare ogni sponda in modo che la parte superiore torni più sporgente della inferiore, all' oggetto di offrire più comodità a chi trae dalla cisterna le acque; così potendo aver egli la parte inferiore del corpo più guardata e sicura. In alcune di queste sponde curai di dimostrare in pianta la lor copertura, da costruirsi in ferro. Tali sono le disegnate alle fig. n.° II e V, della Tavola LXXXIII; fig. IV della Tavola LXXXIV; e figure III, V e VI della susseguente. Le figure poi I e V della Tavola LXXXIV, recano ancora un congegno di ferro da poter estrarre l' acqua mediante una carrucola o puleggia.

OSPITALI

TAVOLE LXXXVI E LXXXVII.

Gli Ospitali sono fabbriche sconosciute agli antichi Romani, i quali, credo, pensavano a prevenir la miseria, piuttosto che a provvederla e a ricettarla. Ma la miseria è pur troppo una piaga insanabile della umana famiglia, che non val balsamo di leggi per guarirla. La religione tutta amore del Nazareno, che instillò negli animi de' credenti quella pietà figlia del cielo, procurava alla Architettura questa nuova maniera di edifizii; nè è a dirsi come ogni città capitale abbia provveduto a questo bisogno, se vediamo per ogni dove eretti ospitali, che fanno onore alla nostra umanità.

Ovunque però si erigano tali fabbriche, dice Milizia, ogni magnificenza di struttura e ricchezza di ornati è inopportuna; perchè devono portare la fisonomia di quel che sono; nè altri aver devono pregi che quelli di una semplicità pari a' bisogni del povero, di un comodo necessario a' languenti, in fine di una salubrità e di una nettezza valevoli ad allontanare il male e procurare più sollecita la guarigione.

Ben l' architetto aver dee in mente di comporre il suo fabbricato più o meno esteso a seconda della popolazione a cui deve servire; avendo presente que' casi, ne' quali una fatale epidemia faccia i bisogni maggiori, ed in conseguenza maggiore il concorso.

E siccome si sono eretti e si erigono ospitali destinati a ricoverare soltanto certi mali; così queste fabbriche potrebbero esser divise in alquante categorie, nelle quali l' architettura può e deve a seconda del loro uso particolare indurre alcune variazioni, sia nella interna distribuzione, come nella esterior decorazione.

Secondo questi precetti, tracciai, nelle due citate Tavole, quattro prospetti, ne' quali parmi di essere stato ligio non solo ai precetti medesimi, ma ancora ai bisogni domandati dal secolo nostro. Ne' primi due, cioè in quelli portati dalla Tavola LXXXVI, studiai di comporli con massima semplicità, mentre negli altri due della tavola seguente, li volli decorati un po' più, avuto riguardo al loro uffizio, quello cioè di contenere vecchi civili, o militari veterani.

La parte centrale di questi ultimi può venire costrutta in avancorpo, cioè nel primo fig. I A. per quanta è la larghezza di un intercolunnio, e nel secondo fig. II B. ripetendo di fianco uno degli archi del prospetto nel piano terreno, e nel superiore ripetendo le colonne binate.

I particolari della Tavola LXXXVI stanno in rapporto co' principali come uno a sei, e quelli della susseguente, in ragione di uno a cinque.

CIMITERI

TAVOLA LXXXVIII.

Se in cambio di offrire varie parti architettoniche proprie di questo genere funebre, come feci, avessi io dati i disegni di due o tre cimiteri, non avrei reso, parmi, quell' utile a' giovani artisti, secondo è lo scopo mio; mentre per essi valgono più i molti e svariati particolari di un genere esteso di fabbricati, piuttosto che il piano, e sia pur grandioso, di un solo edifizio; mentre questi svariati particolari possono contenere molte scintille, quando un solo piano o niuna o poche ne può offrire, sendo tutto legato a quel qualunque concetto già posto in atto.

Quindi nella Tavola LXXXVIII si troveranno (fig. I A. fig. II B. fig. III C.) tre ingressi, a' quali posson servire di pianta le due marcate n.° 1 A. e n.° 2 A, B., sol che si ommetta il piccolo atrio segnato nella pianta seconda. Le figure IV e V servono per cinta di mura, e portano gli emblemi svariati della nostra santa religione.

I particolari delle figure I A. II B. e III C. sono in ragione de' principali come uno a quattro.

TAVOLA LXXXIX.

Anche in questa, come nella Tavola antecedente, offersi ingressi e mura di cinta ad uso di Cimiterii, variandoli a comodo migliore di chi volesse approfittare di questi miei studii, come altri del pari variati ne do nelle seguenti tavole. Qui negli ornamenti, oltre che usare gli emblemi proprii della religione nostra divina, volli impiegare pur anco quegli altri che accennano alla caducità della vita, e al tempo che rapido fugge. Altre dichiarazioni sarebbero inutili a chi è iniziato ne' misterii dell' arte, e basterà avvertire essere i principali delle figure II B, e III C, in relazione a' particolari come uno a quattro, e quelli della fig. I A, in ragione di uno a sei.

TAVOLA XC.

Tre altri ingressi più semplici e tre cinte di muro porta questa Tavola, variata anche negli accessorii, cioè nel disegno dei cancelli di ferro, e negli ornamenti impiegati nelle decorazioni. I particolari delle figure I A e III C, stanno a' principali come uno a quattro, e quelli della figura III B, come due a sette.

TAVOLA XCI.

L' ingresso segnato fig. I A, è semplicissimo al tutto e ben diverso dall' altro fig. II B, nel quale volli impiegato l' ordine pestano, tenendo un po' grave la trabeazione, come lo stile, pur grave, domanda. In questo ultimo ho tracciata anche la pianta (N. 1, B), per indicare aver compreso appo l' ingresso stesso, oltre che al vestibolo, due luoghi laterali ad uso del custode. La cinta murale segnata figura III C, è, del pari all' ingresso descritto, ornata di mezze lune, e di lapidi d' onore erette alla memoria di quegli illustri, i di cui resti mortali si serrano entro le celle funebri a cui dan luce le lunette inscritte nella cinta notata. La figura I A, sta coi particolari come uno a tre, e quella II B, nel rapporto di uno a quattro.

TAVOLA XCII.

Non ingressi, ma sole tre cinte murali diedi in questa tavola e principalmente quella segnata nella fig. III C, ricchissima ed atta, anche nell'esterno, a contenere cenotafi, iscrizioni funebri e simulacri. La quale cinta, come si vede, appartiene a cimiteri di grande ed insigne città, perchè è considerato nell' interno un giro di celle mortuarie, quali più quali meno capaci a contenere le spoglie anche d' intere famiglie cospicue. La varietà quindi spero non sarà per ispiacere, sendochè essa è madre di nuove idee, scintilla ad opere migliori. I particolari della figura III C, stanno col principale come uno a sei.

CELLE SEPOLCRALI

TAVOLE XCIII E XCIV.

Agli ingressi ed alle cinte murali pei cimiterii unite star devono le celle sepolcrali, se queste son contenute da quelli. Perciò nelle due Tavole sopra marcate disegnai sei di tali celle qual più qual meno ricca per ornamenti, ed a seconda dell' illustre la di cui morta salma hanno a serbare. Di tutte diedi la pianta, e studiai che ognuna fosse dall' altra diversa sia nelle linee come nell' ampiezza. Per esempio, in quella fig. I A, della Tavola XCII, ho amato disporla a croce, ogni braccio della quale feci diviso dal centro per due spiccate colonne, affine che questa cella servir possa per contenere quattro diversi sarcofaghi. La cella invece II B, della tavola stessa, varia in tutto dalla antecedente; è nuova, come a me sembra, nella disposizione delle esterne colonne; lascia luogo nell' interno a tre monumenti da potersi collocare ne' tre nicchioni che serra, sendo nel quarto praticata la porta d'ingresso. La terza cella portata dalla detta tavola, oltre che negli angoli, divisati a nicchioni, contener può quattro avelli, e nel lato di fronte alla porta d' ingresso può lasciar luogo eziandio a contenere le ceneri del capo della famiglia a cui è sacra la cella; cella che si considera cinta dai lati da una prosecuzione di altre celle minori ad uso di altri defunti. — Non con questo fine è architettata l'altra fig. I A, della Tavola che segue, mentre pensai fosse eretta isolata, e alla pace di una famiglia assai illustre; poichè sì entro che fuori disposi urne, cenotafii, memorie, e quanto vale a rendere possibilmente duraturi i nomi e le geste di chi lasciò sulla terra eredità di affetti, ed opere degne di ricordazione.— Può servire poi per un solo illustre la cella rotonda disegnata nella fig. II B, della tavola in parola, la qual cella riceve il lume dall' alto, e può contenere, se vuolsi nel mezzo la tomba di colui pel quale eriger vorassi. L' ultima marcata fig. III C, è pure inscritta entro il giro di altre celle minori; e questa sull' altre s' innalza, come innalzato si avrà in fama, vivendo, sugli altri la famiglia che entro riposa in pace aspettando il suono dell' angelica tuba; a cui fa allusione l' angelo collocato nella nicchia esteriore. I particolari delle figure portate dalla Tavola XCIII, nonchè di quella I A, della tavola seguente, stanno co' principali nel rapporto di uno a sei; e quelli II B, e III C, di questa seconda tavola, come uno a cinque.

URNE SEPOLCRALI

TAVOLE XCV E XCVI.

Dopo le celle, convien seguano le urne sepolcrali, primaria parte di quelle: se destinate sono le urne a conservare le ceneri de' proprii cari.

Quattordici ne offro nelle due tavole in alto citate; tutte diverse per forma, per istile e per varietà di decorazioni e di simboli impiegati, pensato avendo alla varia destinazione di esse urne, a seconda dell' uomo a cui devon servire. Laonde pel nobile, che lasciò eredità di affetti, servir possono quelle marcate n.° 3 della Tavola 95, e n.° 5 della seguente; per un' intera e copiosa famiglia la n.° 7 della Tav. 96; per un guerriero la n.° 5, per un distinto architetto la n.° 3, per un poeta la n.° 1, tutte mostrate dalla Tav. 95; per un giovane la n.° 6, per un cultore distinto nell' arte della musica la n°. 2, ambe segnate nella Tav. 96, e in fine le rimanenti potranno servire per qualunque persona, perchè urne comuni.

LAPIDI

TAVOLA XCVII ALLA C.

A compiere la collezione degli architettonici oggetti, che servono all' uom dopo morte, diedi nelle quattro tavole in alto marcate, molti disegni di Lapidi ed Inscrizioni funebri; e perchè di queste n' è sempre bisogno e ricerca, perciò solo venni allargando la mano. Quarantotto lapidi riscontrerannosi quindi in queste tavole, qual più qual meno ornata, a seconda del desiderio dei superstiti o della nominanza dei trapassati, le di cui virtù vuolsi commendar dai nepoti. — Anche in esse Lapidi cercai di seguire la varietà sia nelle forme che negli ornamenti. Confesso però che alcune potranno parer capricciose, come le marcate n.° 2 e 4 della Tav. 99; n.° 5 della 100, e, più delle altre, la n.° 7 della Tav. 97: ma pensando, molti essere i desiderii degli uomini, e taluni di questi eziandio capricciosi, così, servendo al secolo nostro, volli disegnar queste lapidi, come domanda la età. Ciò dico, perchè l'ultima principalmente fu anche eseguita; volendo, chi la commise, inserirvi il pensiero esser morto qui in terra colui che la lapide serra, ma vivere lucida stella in cielo, vincendo il tempo fugace col riposare in seno alla eternità. A ciò alludono le fiaccole riverse; quelle erette con un astro in sulla cima in luogo di fuoco, ed i quattro emblemi locati in

sulle braccia della croce. I quali indicano il tempo terreno dominato dall' eterno, quest' ultimo espresso coi simboli della Triade indivisa, e che sono scettro e serpe pel Padre, croce e corona di vittoria pel Figlio, e colomba che vola sul mare pel santo Paraclito, il quale diede vita al mondo aleggiando sulle acque, come nel Genesi.

CATAFALCHI

TAVOLA CI.

Anche questo genere di decorazione funebre domanda la mano dell' architetto. E perchè i catafalchi si erigono ad onorare il trapasso di uomini insigni e di principi, con lustrazioni espiatorie e con riti solenni, perciò ne compresi tre soli, pochi essendo i casi in cui occorrano, e di tutti ne diedi la pianta, conformata quale a circolo e quale a quadrilatero. I particolari stanno co' principali come uno a quattro.

OROLOGI

TAVOLA CII E CIII.

Le fabbriche destinate a custodire la macchina che segna il tempo al cittadino debbono possibilmente portare impresso il doppio carattere e dell' uffizio loro, e della città in cui vengono eretti. Il primo si consegue impiegandovi un ordine severo e robusto, il secondo significando si viene mediante quello stile di architettura che più domina nelle altre fabbriche della città; e mediante quelle decorazioni che servono a ricordare le glorie della città stessa.

Ne' quattro progetti che tracciai in queste due tavole, ebbi in mente l' esposta sentenza, come si potrà vedere e dagli ordini usati, e dalle decorazioni inserite.

Qualunque parola volessi qui aggiungere ad illustrazione dei citati progetti mi sembra inutile, non essendo questi che soli pensieri da doversi e potersi modificare, non avendo perciò neanco offerta la pianta.

I particolari della tavola CII stanno co' principali in ragione di uno a quattro, e quelli della seguente come uno a tre.

EDIFIZII

DI MAGNIFICENZA PUBBLICA

CLASSE SECONDA - SEZIONE SESTA

ARCHI TRIONFALI

TAVOLA CIV.

Quantunque abbia ragione il Milizia nell' asserire che *ben di rado si costruiscono archi trionfali ai giorni nostri*, pure, più per esaurire ogni architettonico soggetto in questa mia opera, che per altro, io volli offrire nell'unica tavola qui compresa, due archi di trionfo. Così anche si vedrà come io la pensi in così fatto genere di costruzioni.

E primamente vedrassi essere io convinto della sentenza del prefato Milizia, laddove afferma, che le colonne ordinariamente impiegate negli archi di trionfo *vi fanno poca funzione;* ed essersi per soprappiù usate *di quel corintio male inteso, chiamato composito, o trionfale;* essere *gli attici insignificanti e senza eleganza, e grave di troppo la massa:* mentre io cercai, in ambi gli archi che offro, evitare le rilevate sconcezze.

Perciò nel disegno fig. I. A impiegai le colonne di questo ordine corintio a reggere internamente l'arco del centro, e a sostenere ne' fianchi l'attico, laddove si voglia adottare il secondo progetto; chè nel primo ho sostituito i piloni alle colonne, una porta all' arco, e all' attico una lunetta accogliente un basso rilievo. — Per tale ultimo modo sarebbe tolto l'attico dannato dal Milizia; come lo tolsi nel corpo di mezzo, costituito dal grand' arco sormontato da scaglioni coronati da un trofeo.

Se poi, per avventura sembrassero insignificanti, od almeno d' ingombro gli altri trofei collocati ad ornamento de' fianchi dell'arco principale, si potranno ad essi sostituire o statue, o sì veramente iscrizioni.

La pianta *sub* n.° I. A, offre per le due divisate maniere la interna disposizione dell' arco. Che se non si amasse dividere, come nel primo, li tre ingressi, si potrà togliere il gruppo colossale disposto nel nicchione interno del

centro, e, questo soppresso, sostituire ad esso una porta, in proporzione eguale alla minore praticata di fianco al corpo centrale.

Il secondo arco trionfale disegnato nella fig. II. B è più ricco di sculture, ed è in diverso modo disposto nel corpo centrale, avendolo coronato di frontispizio. Anche esso arco però lo volli privato di colonne esterne, impiegate avendole, come nel primo, a sostenere la interna vôlta. Le quattro statue collocate fra la colonna e il pilastro nell' esterno, potranno sopprimersi, se per avventura servissero d' ingombro. Io le disegnai per decorar quella parte, la quale però potrà ricever ornamento, o da una medaglia o da altro basso rilievo.

Intorno alle proporzioni corrispondenti fra l' una e l'altra parte degli archi, m' attenni alle regole che mi suggerirono l' armonia dei contrapposti. Cinque noni sono gli archi laterali in confronto al principale. La larghezza del corpo di mezzo corrisponde all' altezza di tutto intero l' arco fin sotto alla cornice del timpano; e questo è due settimi dell' arco notato. Gli archi laterali, fino all' architrave dell' ordine, sono la metà dell' altezza della fabbrica. Le altre proporzioni si potranno rilevar facilmente da chi fosse vago vedere da cui parte l' armonia che mi sono prefissato seguire.

I particolari della prima figura stanno col principale in ragione di uno a sette; e quei della seconda come da uno a cinque.

COLONNE TRIONFALI

TAVOLA CV.

Ciò che dissi degli archi trionfali conviene anche per le colonne. Perciò mi limitai a darne tre solamente. Nelle quali, posto a profitto il precetto del Milizia, e più adattandomi alle ristrette idee del secolo nostro, soppressi i bassi rilievi, usati nella Antoniana e Trajana, e mi contentai fossero soltanto le mie semplicemente statuarie, e non istoriche. Cercai però la varietà, come si potrà vedere confrontandole. La prima fig. I. A è sacra ad un guerriero navale; la seconda fig. II. B ad un regnante; l' ultima al santo patrono di una città capitale, o, variato simulacro, ad un capitano illustre.

I particolari stanno co' principali in proporzione di uno a tre.

PILI DI BRONZO

TAVOLA CVI.

Se gli archi e le colonne trionfali sono destinate a tramandare alla memoria de' posteri le azioni più illustri, operate in guerra dagli eroi; i pili vengono eretti per accennare o a qualche fatto cittadino non meno illustre, ovveramente a sostenere nelle pubbliche piazze il vessillo della reggenza. — Così vediamo, ad esempio nella piazza di S. Marco a Venezia, essere i tre pili di bronzo costrutti per accennare a' tre regni conquistati da' veneziani, Cipro, Candia, Morea, o, come altri vogliono, per reggere i vessilli della città; e vediamo nella piazza dell' Arsenale quell' altro eneo pilo innalzato per ricordare le gesta di Francesco Morosini il Peloponnesiaco, come dalla inscrizione s' impara. Non parrà quindi strano l'aver io compresi codesti ornamentali costrutti in quest'opera, se si prestano essi a tanto ufficio solenne.

Cinque quindi ne offersi nella tavola CVI; qual più e qual meno ricchi: il primo e il quarto de' quali (Fig. I e IV) possono servire a ricordo di qualche vittoria, avendoli ornati con emblemi guerreschi: il secondo (Fig. II), prestar si può per reggere il vessillo della città, sendo semplice: il terzo ed il quinto (Fig. III e V) sarebbero destinati per raccomandare alla memoria de' posteri i nomi de' capitani che illustrarono la patria; nomi da inscriversi entro le corone d' alloro, che per ciò volli inserite nelle basi.

TORRI

TAVOLA CVII.

Col nome di torre intendo in questa classe comprendere quelle torri innalzate in mezzo di una città per servire a corredo e presidio al palazzo del Comune, siccome vediamo principalmente in quasi tutte le città italiane. Esse torri servivano, una volta a dimora de' signori e de' rettori della città, e si prestavano, in caso di bisogno, a loro difesa. — Si prestavano ancora e si prestano per conservare gli archivii del Comune, per servir di momentanea prigione affine di punire colpe leggiere, per contenere il pubblico orologio regolatore degli altri tutti della città, e in fine per accogliere la squilla, detta appunto del Comune, con la quale si chiamavano i magistrati alle cure, e del pari avvisavasi il popolo di qualche sciagura cittadina, come di fuoco, o, in caso di guerra, d' assalto inopinato del nemico.

Siccome poi nel secolo nostro non occorrono di queste torri, così due sole ne offersi, affine di completar la raccolta.

In esse mi studíai di maritare il carattere severo col leggiadro; appunto avuto in mira i diversi uffizii a cui servir devono queste fabbriche; mi studiai di collocare ne' tre diversi piani la diversità di questi uffizii. Quindi nel terreno disposi le prigioni, e gli altri luoghi necessarii alla custodia di essi e del fabbricato; nel primo piano collocai gli archivii e gli uffizii; nell' ultimo l'abitazione del preside. La torre poi propriamente detta, offre, e padiglioni, e vedette, e terrazzo, e quanto altro fa d' uopo a cotale ragione architettonica.

I particolari stanno col principale in ragione di uno a sette.

EDIFIZII
PER PUBBLICI SPETTACOLI
CLASSE SECONDA - SEZIONE SETTIMA

TEATRI
TAVOLA CVIII ALLA CXIII.

Tanto si è detto e scritto intorno ai teatri moderni, che vano sarebbe che qui venissi ora a ripetere il già detto, o a giustificare i teatri nostri da quelle colpe, che ad essi si diedero di essere poco solidi; di non presentare quel comodo che offrivano i teatri antichi; di non contenere originali bellezze nelle facciate, e mancar quindi di carattere, ed altro ed altro.

I costumi nostri sono mutati, ed essi vogliono, a dispetto anche della bellezza e delle regole, che così si faccia. Vano è garrire, vano l'affaccendarsi per cangiar stile; chè l'architetto conviene si presti agli usi. Un po' più un po' meno di varietà nella curva, nella disposizione de' luoghi; questo non toglie che i teatri nostri non siano al tutto diversi dagli antichi; i quali fondavansi con regole determinate e pressochè invariabili, come rileviam da Vitruvio.

L'architetto de' nostri teatri, quando ha divisati i locali con ottima distribuzione; quando ha involtata la curva con armonia; quando ha fatte belle e comode le scalee, ampio l'atrio, profonda la scena; e in fine quando possa aver modo di decorare con ordini e con isculture il prospetto, tutto ha compiuto: perchè in altre ragioni di fabbricare uno solo, ch'è il padrone, accontentare egli deve, quando nei teatri è chiamato a soddisfare molti padroni: dico molti, perchè la maggior parte de' teatri vengono eretti da società, e si sa bene quale sia lo spirito che le muove. Il Selva, che dovette soddisfare ad una di siffatte società, andò incontro a mille censure degli architetti: i quali poi se avessero dovuto eglino stessi erigere un teatro come quello eretto dal Selva, non so se avrebbero saputo vincere gli ostacoli che egli vinse. Molti sono i censori, pochi i sapienti, e meno coloro che sappiano fare.

Tutto questo dir volli, non per giustificarmi, se per avventura ne' disegni offerti in queste Tavole avessi mancato in qualche parte alla convenienza o bellezza; ma soltanto per dimostrare quanto sia difficile ottener lode da un architetto in questa ragione di fabbricare. Molti esempi, anche recenti, apertamente ce lo mostrano, senza procedere a dichiarazioni maggiori.

Fu appunto per questo che nelle sei Tavole sopra enunziate, piuttosto che dar fabbriche intere, soggette a tante censure, volli offrire soltanto alcune parti. Quindi si troveranno prospetti, fianchi, atrii, esterne ed interne decorazioni, anche per la distribuzione e addobbo de'palchetti; cose tutte che non richiedono parole, da sè dimostrandosi per quelle ch' e' sono.

73

RIDOTTI PER SOCIETÀ

TAVOLE CXIV e CXV.

Se l'Inghilterra adottò i suoi Waus-Halls, imitata poi dalla Francia, edifizii questi per pubbliche adunanze, costrutti alla leggera, benchè solidi, e destinati a ricevere ogni sorta di gente per divertirsi in diverse guise; l'Italia, per tali divertimenti o consimili, costrusse i Ridotti, ne'quali convenivano ogni sorta di persone per trattenersi in giuochi, anche d'azzardo, come ad esempio, quello eretto in Venezia a S. Moisè, del quale fu architetto Bernardino Maccarucci. Quindi non vedo come potesse tacere di questi edifizii il Milizia; e come dicesse non essersi peranco l'Italia degnata d'imitare gli stranieri ne'loro Waus-Halls; se l'Italia avea almeno i suoi Ridotti, edifizii più nobili e vôlti ad esercizii più proprii. — Non pensava il Milizia certamente ai diversi costumi delle nazioni, e come ciò può convenire ad una, all'altra non poter essere utile.

Conoscendo pertanto come gli usi del secolo chiedano di questi luoghi necessarii ai pubblici convegni, pensai di offrire nelle due Tavole CXIV e CXV due Ridotti per società, uno più dell'altro spazioso e magnifico: ne'quali si posson disporre e sale da giuoco e da ballo, ed altre per simposii, e in fine tutti gli altri locali inerenti, come cucine, cantine, abitazioni pei custodi ed altro ed altro; il che lascio divisare allo studioso, non avendo io potuto allargarmi come avrei voluto, per amore di brevità.

Solo nel primo progetto, tracciato nella tavola CXIV, diedi parte della pianta del pian terreno, ove sono disegnati l'atrio, i vestiboli, le scalee primarie e secondarie, ed alcuni altri locali per usi diversi.

Non taccio ancora che nel progetto più lato, che nell'altra tavola sussegue, ho pensato si potesse comprendere un picciol teatrino, che dovria essere collocato nell'area del corpo centrale; lasciando però, sulla via, luogo a una sala da ballo, come si scorge dalle cinque finestre che apersi negl'intercolunnii.

Osservo ancora, che mi piacque d'ornare con ogni maniera di decorazioni queste fabbriche, pensando che servir devono per convegni di agiate persone, e quindi mal converrebbe, anche per l'uso a cui son destinate, la semplicità. Ad ogni modo, nel primo progetto si potrebbero omettere le statue ed i basso-rilievi collocati nelle lunette; e nel secondo le nicchie, i basso-rilievi ed i simulacri, che decorano la fronte delle ali.

I particolari della tavola prima citata corrispondono co' principali come uno a dieci, e que' della seconda, come uno a sei.

SALE DA BALLO

TAVOLE CXVI, CXVII e CXVIII.

Per quanta magnificenza si voglia usare nella decorazione delle sale da ballo, non mai sarà troppa, mentre tutte le arti qui si chiaman del lusso a sfoggiare ogni lor pompa, sia nelle suppellettili, che negli addobbi, affine di mettere in corrispondenza il luogo con le vaghe Silfidi che vengono ad abitarlo, e sia per tornar degno veramente della musa Tersicore, a cui è sacro.

E tanto più devono essere ricche e magnifiche le sale da ballo, se destinate a pubblico divertimento, perchè non uno, ma molti son coloro che convengono e spendono nello spettacolo.

Quanto più adunque l'architettura avrà sfoggiato tutta la sua ricchezza nelle colonne e ne' fregi, e quanto più avrà chiamato in suo ausilio le minori sue germane la scultura e la pittura, tanto minore sarà il bisogno di decorar queste sale con addobbi perituri; perchè nè le colonne, nè i fregi, nè i bassorilievi, nè le pitture, si vorranno coprire nel caso di una festa.

Così vediamo ad esempio accomodato e disposto il nostro Ridotto; così il Teatro Olimpico di Vicenza, opera dell'immortale Palladio: e più sarà pregiato quel luogo che riceve decorazione dalle tre nobili arti, che quello che la deve al paratore.

Con tale pensiero venni disponendo la sala che presento nelle due Tavole CXVI e CXVII, nella prima delle quali offro la pianta, e nella seconda lo spaccato ricchissimo per molti fregi.

Sarei disingenuo non confessando, che questo progetto non è in vero, conforme alle idee del secolo nostro, un po' ristrette; ma non potei resistere alla tentazione, e volli sfogarmi.

Quindi moltiplicità di colonne, di bassi rilievi, di fregi, incontreranno si: per cui se questo progetto non potrà mai aver vita, confinato nelle regioni della poesia; pure, spero, potrà servire come scintilla per decorare con magnificenza una sala qualsiasi, convertito il reale in momentaneo e fittizio.

La sala principale disposta a crociera, si presta con tutto comodo alle danze e al riposo dei danzatori, e le orchestre collocate sulle ringhiere, sorrette dalle colonne giranti nei lati maggiori, inducono, a mio giudizio, varietà nuova e piacente.

Ad ogni modo si prenda questo progetto come un' ode lirica.

È inutile osservare aver io variate le ali della sala, a maggior lusso d'invenzione; giacchè ciò risulta dal disegno medesimo.

I particolari della seconda tavola citata, rispondono a' principali nella proporzione di uno a sei.

Nella Tavola CXVIII tracciai altri progetti, sopra i quali è inutile spendere parole, manifestandosi da sè per quelli ch' e' sono.

EDIFIZII
DELLA MAGGIOR SUBLIMITÀ
CLASSE SECONDA - SEZIONE OTTAVA

ABSIDI PER CHIESE, TAV. CXIX.
CUPOLE, TAV. CXX.
CAPPELLE, TAV. DAL CXXI AL CXXV.
ALTARI, TAV. DAL CXXVI AL CXXX.
BATTISTERII, TAV. CXXXI.

I templi cristiani esigendo per loro stessi un'opera a parte, tanto importando la loro destinazione sublime, le molteplici parti di cui si compongono, le convenienze da osservarsi, e mille e mille altre particolarità inutili a dirsi a chi conosce l' arte per principii e per pratica; mi pareva prosunzione la mia, se nell' opera che ho fra mani avessi pensato di dare modelli per alcuna chiesa o tempio cospicuo; mentre sarei stato certissimo, che, oltre di non aver corrisposto a' bisogni del secolo nostro, avrei eziandio meritato giustamente la taccia di poco esperto nell' arte architettonica. — Tanta si è la dottrina ed i legami che esigono ed impongono cotali fabbriche sacre. — Poi l' opera mia non acconsente di potermi allargare quanto avrebbe richiesto la natura dei templi nostri.

Per non lasciare però intatto questo vasto campo, pensai di offrire tutte le principali parti di un tempio cristiano, quali sono le *absidi*, le *cupole*, le *cappelle*, gli *altari*, i *battisterii*, per dar poi altri minori particolari, come vedremo in appresso.

L' *abside*, che in antico era quella parte delle chiese, dove erigevasi l' unico altare, e dove all' intorno sedevano i sacerdoti, adesso serve medesimamente tante volte a quest' uso, ma tante altre serve mirabilmente di tribuna, perchè l' ara massima apparisca più cospicua e si veda a prima vista il luogo supremo ove siede Cristo in Sacramento.

Essa, come ben risulta, è la più nobil parte del tempio, e per ciò merita le cure supreme dell' architetto per disporla e decorarla convenientemente.

Tre absidi diedi pertanto nella Tavola CXIX, quale ordinata con varietà di linee, quale ornata con colonne isolate, e quale semplice in tutto; e ciò perchè possan servire, secondo la vastità o magnificenza del tempio in cui si volessero erigere.

Nella Tavola che segue compresi quattro cupole, diversamente foggiate. Le quali costruzioni, per quanto male ne dica Milizia, sono e saranno uno dei più ingegnosi slanci dell' architettura moderna; nè sdegnarono, anzi si compiacquero di esse Michelangelo, Bramante, l' Alberti, Buschetto, Sammicheli, Palladio, Sansovino, Scamozzi, Longhena, Scalfarotto; senza portarsi fuor d' Italia a vedere le opere ammirate di S. Paolo a Londra, degli Invalidi a Parigi, del Redentore a Mosca.

Più largo spazio domandavano a' miei studii le cappelle; e perciò cinque tavole diedi; nelle quali quattordici ne compresi, qual più qual meno variata, sia nella pianta, che negli alzati e nelle decorazioni.

E quantunque le cappelle non sieno che piccole parti della chiesa ove si erigono, e debbano far col tutto un insieme semplice ed uno, pure potranno servire quelle poche che diedi a questo fine, se non ad altro, come saggio della loro disposizione in pianta; mentre la maggior parte delle da me offerte, considerate sono da sè, e quali si erigono o sulle vie, o in servigio particolare dalle dimore signorili campestri. Delle quali ultime poi divisatamente non parlo, perchè più che le sterili descrizioni, mi parve meglio e più conveniente offrire le piante.

Simile ricchezza di modelli domandavano pure gli altari; e perciò in egual numero di Tavole, quanto le cappelle accennate, ne tracciai parecchi; diversi di forma e di ornamenti, e taluno decorato con colonne. Confesso che alcuno parrà capriccioso soverchiamente, come il disegnato alla Tav. CXXIX, Fig. II. B.; e più quello compreso nella tavola CXXVIII, Fig. I. A.; ma in questo ultimo volli porgere un modello di ara da erigersi in un cimitero; ove tutto spirar deve mestizia, e risvegliare il pensier delle tombe e della croce, sotto alla di cui ombra i resti mortali dell' uomo riposano in pace fino allo squillare dell' angelica tuba.

Finalmente i *battisterii* hanno esempii nella Tavola CXXXI; e come domandano gli usi mutati dei riti di quel santo lavacro.

I particolari, stanno a' principali, in alcune tavole, come uno a cinque; ed in altre in proporzione di uno o quattro; il che facilmente si scorgerà dall' architetto, senza divisar qui minutamente le tavole stesse.

77

CAMPANILI

TAVOLE DAL CXXXII AL CXXXV.

Il Milizia, che sempre bene non vide, mi sembra che mal giudichi intorno alle fabbriche dei campanili. Imperocchè biasima egli la loro altezza; biasima il numero delle campane che l'uso domanda, e più che l'uso la necessità di accennare a' fedeli ed al popolo la qualità del rito che si compie, ovveramente la festa più o meno solenne, sia della Chiesa che della città. Vano è il pericolo che ei vede soprastare all'abitato vicino pel ruinare dei campanili o per tremuoto o per fulmine, mentre nel primo caso se cade il campanile, che reggesi con sode e profonde fondamenta, prima ruinano le sottoposte case; e nel secondo, pochissimi esempi abbiamo di danni cagionati dal fulmine caduto sulle sacre torri. I quali danni son nulli a petto del molto utile che presentano tanto nel servire a vedetta, quanto nel diffondere senza incomodo il suono dei bronzi santi. — Più il sollevarsi dagli altri fabbricati ch' e' fanno, in una grande città, veduta di lontano, inducono un contrasto di linee piacente, che fa ottimo effetto nel risguardante. — Il campanile basso, e la sola campana che il Milizia vorrebbe, ben si vede non poter incontrare nè i bisogni, nè i comodi, nè la varietà che notai.

Avuto però io in mente, più che altro, le esigenze del secolo, nelle quattro tavole che offro, comprendenti appunto alquanti campanili, volli darne un maggior numero piuttosto di quelli che alla *romana* si dicono, perchè adattati a qualsiasi costruzione, senza turbare l'ordine della fabbrica del tempio, e perchè di poca spesa.

Quindi diecinove ne offersi di questi, qual più e qual men decorato; quale per una, e qual per due, e quale per più numero di campane; ciò tutto affinchè potessero servire largamente ad ogni inchiesta: e di alcuni anche ne diedi la pianta.

Sette sole torri compresi, con cella variata, o semplice, ovveramente ricca d'ordine toscanico o ionico, col pinacolo composto a forme pur varie.

Il più estendermi sarebbe opera vana, mentre meglio che le parole parlano da sè gli offerti disegni.

È inutile pure il significare quanta passi relazione fra i particolari ed i principali delle Tavole suddette; mentre ha proporzioni diverse quasi ogni disegno, e perchè ciò l'artista può vedere da sè senz' altro avviso.

PILE D'ACQUA LUSTRALE

TAVOLA CXXXVI.

Cinque pile ad uso di acqua lustrale do in questa Tavola, per essere erette isolate sopra piedestalli, e tre da collocarsi sulle muraglie.— Cercai che le prime ricevessero ornamento da emblemi sacri, come di aquile, simbolo dell' evangelista Giovanni, di angeli, di teschi di agnello e di festoni contesti di foglie e di frutta; e le seconde avessero il santo segno di croce, in nome del quale si presta alle lustrazioni l' acqua benedetta che contengono.

CUSTODIE

TAVOLE CXXXVII E CXXXVIII.

Dodici custodie ho in queste due Tavole disegnato, quale più e quale meno grande ed ornata; e di molte ne diedi ancora la pianta. Laonde ne vedrete di rotonde, di quadre, di semicircolari, di ottagone e in fin di mistilinee, acciocchè possa ognuno a suo talento scerre quale meglio gli attaglia, secondo l'altare in cui vorrà innalzarla.

CHIOSTRI

TAVOLA CXXXIX.

Poco potea dare in una Tavola sola. Quindi mi ristrinsi a far vedere parte di un esterno cortile; e due porte principali di chiostro disposte in una testata; con i relativi particolari. Se a taluno poi paresse ricco di troppo l' esterno cortile, gli ricordo quello che Palladio ordinò nel convento di Santa Maria della Carità, costrutto di opera latterizia. — Così si potrebbe pure erigere il mio.

ORATORII

TAVOLE DALLA CXL ALLA CXLIV.

Gli Oratorii vengono innalzati principalmente nelle campagne a comodo dei ricchi proprietarii delle terre, e servono a compiere gli uffizii divini ne' dì festivi. Quindi gli Oratorii ricordano la origine dei primi templi, che altro non erano che sacelli e cappelle erette d'in mezzo alla campagna, cinti di alberi sacri, la di cui ombra proteggeva la santità del loco, e facea crescere a quello la reverenza.

Ma ben altra cosa sono gli Oratorii, che la religione del Nazzareno innalzava, per compiere i venerandi suoi riti in mezzo ai pacifici abitatori dei campi, e d'accosto alla ricca magione del possessore.

Questi Oratorii dovevano portare l'impronta della nobile semplicità, ed esprimere i miti costumi e i parchi bisogni dei villici, e nel medesimo tempo la magnificenza rimessa dello stesso possessore; il quale allorchè recasi in villa, deposta la cittadinesca alterezza, assume modi pacati, e fa conoscere essere la vita menata fra i campi la prima che l'uomo trasse nella sua origine, la sola che meglio può convenire alla sua dignità ed al suo fine. La superbia non fu mai il retaggio dell'uomo che nacque fra i campi.

Con questi principii di soda e vera filosofia venni tracciando, nelle tavole in alto accennate, otto Oratorii, qual più e qual meno ricco; acciocchè servire potessero ai varii bisogni del secolo nostro, e nel medesimo tempo tornassero consonanti alle fabbriche che potessero avere vicine; e in relazione ancora del numero degli abitatori della villa a cui venissero destinati.

Semplicissimi quindi troverannosi, nelle fronti, que' tre che sono tracciati nelle Tavole CXL e CXLI; più magnifici gli altri portati dalle seguenti.

E perchè si avesse di uno più larghi particolari del suo interno, ommessa la fronte, volli che lo spaccato di esso si vedesse in tutto suo lume; e in relazione alla pianta, che più sotto disegnai, nella Tavola che lo reca, e ch'è la CXLI.

Altre descrizioni tornerebbero superflue, mentre parlo a pratici dell'arte, e le Tavole di per sè dimostrano chiaramente il mio concetto.

Aggiungerò solo, che i particolari delle Tavole CXL e CXLIV stanno in relazione de' principali come uno a sei: quelli della Tavola CXLI in proporzione di uno a sette; gli altri della seguente, in quella di uno a cinque; e, finalmente, quelli dell'ultima, cioè della CXLIII, rispondono alla proporzione di uno ad otto.

PARTE SECONDA

SUPPELLETTILI

Lo scopo primario di questa mia opera fu di dare, non solamente disegni per ciascheduna ragione di architettura e di fabbriche; ma eziandio di offrire modelli sia per maggiori come per minori suppellettili od altri oggetti servienti a comodo ed ornamento delle fabbriche date.

Pertanto in questa seconda parte, composta di Tavole cinquantasei, presi a soggetto de' miei studii, suppellettili ed oggetti diversi, sia pegli usi sacri, come pei profani; e troverannosi quindi in essa parte compresi, in tante Tavole separate e distinte coi loro titoli, i seguenti soggetti.

TAVOLE CXLV e CXLVI. — ORGANI. — Cinque disegnati ne sono, quale semplice e qual ricco; tutti portanti però emblemi di musica sacra, e taluno decorato di simulacri convenienti alla santità dell' ufficio a cui son destinati.

TAVOLE CXLVII e CXLVIII. — CANTORIE. — Agli Organi è ben conveniente seguano le Cantorie destinate a far corredo a quel sacro istromento. Cinque, quanti sono gli Organi, ne disegnai, da poter servire appunto a'medesimi.

TAVOLE CXLIX, CL, CLI. — SPALLIERE. — Le Spalliere servono al coro per comodo de' sacerdoti; e siccome queste devono rispondere in magnificenza all'ara massima compresa dal coro stesso, così le volli ricchissime, sia per ordini come per ornamenti.

TAVOLE CLII e CLIII. — PULPITI. — Anche il Pulpito è un oggetto primario del tempio, perchè da quello bandendosi la sacra parola, tutti gli occhi e gli animi de' credenti sono ad essi rivolti. Perciò deve essere decorato e magnifico, avuto riguardo al tempio in cui si colloca. Sei ne ho qui disegnati di forme variate, e quale più e qual meno ornato d' intagli, bassorilievi e sculture.

TAVOLE CLIV e CLV. — CONFESSIONARII. — Alla magnificenza dei Pulpiti seguir feci la semplicità dei Confessionarii, i quali penso debban essere modesti, per porsi in relazione all' uffizio a cui si prestano, ch' è tutto umile e dimesso, come è l' atto di confessare pentiti le proprie colpe.

TAVOLE CLVI e CLVII. — BALDACCHINI. — Invece la ricchezza e la sontuosità la serbai tutta pei Baldacchini, sotto de'quali vien accolta la maestà di Cristo in Sacramento. — Qui ne ho disegnati sia di quelli che si fissan pendenti dal soffitto sull' ara massima, come di quegli altri che si portano a mano nelle processioni solenni.

TAVOLE CLVIII, CLIX, CLX. — BANCHI DI CHIESA. — Se l'artista ama vedere sgombra dai Banchi l' area di magnifico tempio per iscorgerne a colpo d' occhio la sua ampiezza, e per goderne a tutto agio il leggiadro intrecciamento del suo variato pavimento, i fedeli che ivi si portano ad assistere ai divini uffizii esigono con più ragione ch' essa sia fornita di Banchi. Ed è perciò che nelle tre tavole molti ne ho ideato che alla varia eleganza uniscono la comodità voluta per ginocchiarsi ed alcuni ancora per sedersi. Nè ho trascurato inserirne anche di quelli che comunemente si dicono Banchi, ma che in sostanza sono armadii, i quali, collocati in varii punti del tempio o nella sagrestia, servono per custodire arredi sacri ed altri oggetti appartenenti alla Chiesa.

TAVOLE CLXI, CLXII, CLXIII. — PAVIMENTI. — I pavimenti compor si possono di varie materie, con marmi, con artefatto laterizio, con legni, ecc. Questi che ideati presento, meglio si confanno per istanze e gabinetti, più adattati essendo e pel minuto loro comparto e per le figure di cui sono composti ad eseguirsi in legni di varii colori ben combinati fra loro.

TAVOLE CLXIV, CLXV, CLXVI, CLXVII. — LETTI. — Non v' ha chi al soffice e comodo letto non esiga una pulitezza la più scrupolosa per dormire con agio e tranquillità. Ma v' ha ancora chi, graziato a dovizia dell' aureo nume, lo vuole di più ricco ed elegante; per lo che quattro tavole presento con tali necessarie suppellettili, che varranno a soddisfare non meno il semplice cittadino che quello dovizioso, il quale, portando a fantasmi il suo immaginare, ama di trovarsi quasi folle regnante anche splendido baldacchino.

TAVOLE CLXVIII, CLXIX, CLXX. — TAVOLE IN GENERE. — Se togli le tavole all' uso della vita, privi la società d'un mobiliare che serve, e per esercitare qualunque genere di studii letterari o scientifici, e per unire gioconda compagnia a lauta mensa, o richiamare la gioventù a tentare lecitamente la sorte della cieca fortuna, e per riporre sopr' esse oggetti di squisito lavoro, o sopra esse eseguire da mano gentile lavori d' Aracne, ecc. A più usi perciò ne ho disegnato, e di quelle che isolate si possono allungare quanto più piace per collocare nelle sale di compagnia, e di quelle che aderenti si pongono alle pareti, e di quelle infine di figura più conveniente, che è la rotonda, da mettersi nel mezzo di qualche stanza se di grande dimensione, od in qualche gabinetto se di piccola misura.

TAVOLE CLXXI, CLXXII, CLXXIII, CLXXIV. — LIBRERIE, SCAFFALI E CANTONALI. — L'ordine è di sommo vantaggio in qualunque cosa; così se questo non si trovasse in una biblioteca od in una farmacia, s' impazzirebbe nel ritrovare il libro occorrente al desioso di studio od il farmaco indispensabile al paziente malato. Ma per ottenere quest' ordine fa d' uopo di apposite mobilie, che io presento, quali più semplici, quali più ricche, sotto il titolo di librerie, scaffali, cantonali, ecc.

TAVOLE CLXXV, CLXXVI, CLXXVII. — ARMADII. — La laboriosa ancella che s' affatica nello stirare ed apparecchiare i bianchi lini, getterebbe la fatica ed infastidita maledirebbe il bucato se non avesse ove riporlo e ben custodirlo onde la nivea candidezza meno non venisse. Ecco perciò la necessità degli armadii che a dovizia presento, quali ancora forniti di piccoli scaffali pei panni minuti.

TAVOLA CLXXVIII. — LETTORINI. — I lettorini, o meglio leggii, necessari sono, tanto a servizio delle salmodie ecclesiastiche, quanto delle profane musicali accademie. Egli è per questo che ne ho immaginato d' isolati intorno ai quali si radunano gli ecclesiastici che in coro intuonano le antifone, e di oblunghi più propri pei concerti musicali.

TAVOLA CLXXIX. — TORRICELLE DI LEGNO PER OROLOGI. — Non vi è soggetto, anche destinato ad uso della più piccola importanza, che sotto l' impero dell' ornato non riesca per qualche pregio distinto. Quale utensile più ovvio delle così dette torricelle? Queste altro non sono che custodie per preservare dalle ragnatelle l' orologio in un col suo lungo pendulo ; ed è questo un costume veneziano specialmente de' tempi addietro, che gli orologi venivano collocati nella sala (*portego*) onde regolasse l' ordine delle faccende domestiche nelle famiglie veneziane. L' ornato adunque in queste torricelle le rende degne bene spesso dell' onore di servire di addobbo alle sale medesime.

TAVOLE CLXXX, CLXXXI, CLXXXII, CLXXXIII. — STUFE DI FERRO. — L' uso di tali stufe nel nostro bel cielo per lo passato non si conosceva. Ora fu di mestieri anche in questo seguir ciecamente la moda. Io ne somministro varii esempii in quattro tavole, tutti da eseguirsi in ferro fuso, non obbliando che se ne possono eseguire anche di pari eleganza con altre materie.

TAV. CLXXXIV, CLXXXV, CLXXXVI, CLXXXVII, CLXXXVIII. — BANCHI PER NEGOZIO. — Non trovasi negozio ove si smerci oggetti d' indumenti o di commestibili o d' altro, che non abbisogni d' un banco ove estendere all' occhio scrutator del compratore ciò che si vende ; dal ricco emporeo del bigiutiere al vile magazzino del macellajo ogni negozio va soggetto a questa necessità ; è perciò che un considerevole numero ne assegno confacenti per negozii di orefici, marciaj, farmacisti confetturieri, macellaj, ecc.

TAVOLE CLXXXIX, CLXC, CLXCI — SCAFFALI DA NEGOZIO. — Sono pure abbisognevoli i negozii di scaffali, ne' quali, difesi con cristalli, la crestaja mette in serbo le fettuccie e gli artefatti fiorellini, il merciajo i serici drappi, il venditore di stoviglie le giapponesi porcellane, ecc. ; ed a tali usi, di questi scaffali una serie ne presento.

TAVOLE CLXCII, CLXCIII, CLXCIV. — ORCHESTRE. — Una festa, che specialmente ricordi i memorandi avvenimenti d' una intera nazione, riesce più giuliva se si accompagna di concerti musicali ; da ciò la necessità delle orchestre, le quali altro non sono che palchi elevati onde colassù riuniti gl' istrumenti vie maggiormente si odano dall' applaudente popolo gl' inni, i cori e le marcie nazionali. Nove ne presento, quali foggiate al gusto ercolanese, quali al lombardesco, quali alla dorica gravità ed alla corintia eleganza, che tali efimeri costrutti comportano benissimo l' onore degli ordini architettonici.

TAVOLE CLXCV, CLXCVI, CLXCVII, CLXCVIII. — CATTEDRE E SEDIE. — La cattedra è un seggio locato su parecchi gradini tanto per assidersi venerando prelato e bandire da quella la legge del Vangelo,

quanto per porgere da illuminati istruttori agli studiosi le dottrine scolastiche. Le cinque che ho disegnate servono a questo secondo scopo ; alle cattedre possono far corredo una serie di sedie per gli uditori, delle quali pure ne presento un buon numero, avvertendo che fra queste ne immaginai parecchie riserbate all' onor degli appartamenti signorili.

TAVOLE CLXXXXIX, CC. — SOFA' — Qualche tenera Aspasia avrebbe di che dolersi, se alla sua gentilezza non corrispondesse l'eleganza del soffice su cui riposa le delicate sue membra. Le forme e gli adornamenti di cui sono fregiati i sofà che presento, varranno spero ad appagare le brame dell' amabile diva.

FINE DELL' OPERA.

APPENDICE

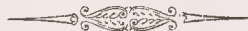
ALL' OPERA DEGLI

STUDII ARCHITETTONICO-ORNAMENTALI

DI GIUSEPPE ZANETTI

AGGIUNTA

DA LORENZO URBANI

PROFESSORE NELL' I. R. SCUOLA TECNICA DI VENEZIA, SOCIO D'ARTE DELL' I. R. ACCADEMIA VENETA DI BELLE ARTI
E CORRISPONDENTE DELLA SCIENTIFICO-LETTERARIA DEI CONCORDI IN ROVIGO

SCALE

TAVOLE I e II.

Esaurita dallo Zanetti la materia spettante al bello esterno dei Palazzi e delle Case in città, rivolse il suo studio allo interno; e tralasciando la disamina tanto in via della comodità che della bellezza alle moltiplici parti di cui esso interno è composto, vola di botto ai camini, i quali, se sono necessarii ai bisogni della vita, calcolar si possono come parti accessorie d' una fabbrica, avendoli specialmente trattati non come loro costruzione particolare, ma come semplici ornamenti atti ad abbellire le stanze anche di più cospicua magione.

A questa lacuna, che riempier si potrebbe cogli atrii, colle sale, colle loggie, in parte supplisco colle scale, essendo che la scala è una delle parti più importanti di qualunque siasi edifizio a più piani. Ed in vero, quante volte si muovono lagni perchè ad un palazzo non corrisponde una adeguata scala? Quanti architetti sono accusati per aver a qualche loro opera trascurata la parte principale della scala? Lo stesso Palladio, non so se a torto od a ragione, venne di questa pecca tacciato. Ond' è che nelle tavole n.i I, II presento una scala, la quale, più che a modesta abitazione, a grandioso e ricco palazzo può convenire. Che se qui a ragionare si avesse sulla comodità che la scala, a preferenza d' ogni altra parte, deve presentare, si avrebbe a tener parola e sulla sua dolce ascesa, e sulla proporzionata larghezza, brevità e forma delle sue gradinate, e sulla figura dell' ambiente che la rinserra, e sui lumi che la rischiarano, e sull' ingresso ad essa corrispondente. Osservati questi indispensabili canoni nella scala in discorso, mi piace di far rimarcare ciò che spetta all' estetica, specialmente in relazione con le parti che la precedono e con quelle che la seguono. Una decorazione smodata non darebbe campo a distinguerla dalla sala alla quale introduce; un semplice andamento di linee la avvilirebbe a starsi al par dell' atrio che le dà accesso, mentre è legge invariabile di dover osservare una giusta progressione di ricchezza nelle parti d' un palazzo che si susseguono, e che, in particolar, sono percorse da ognuno che in quello si porta.

Una continuazione di arcate di stile lombardesco circonda il vaso della scala; queste alcune servono pel passaggio ai loggiati dei cortili, altre a mandar copiosa luce, che se v' ha l' uogo ove occorra una luce sfacciata, lo si è appunto nella scala. Le tre arcate di fronte, che miglior effetto presenterebbero chiuse con invetriate, danno ampio accesso alla sala.

Spaziosi lacunarii compongono il soffitto piano, mentre una vôlta sarebbe tornata sfavorevole per la proporzion dell' ambiente.

Questa decorazione aumentata dalle parti secondarie, come balaustrate, cornici, ecc., potrebbe sembrare o troppo ricca, o troppo semplice per una scala, ove non accorressero l' atrio e la sala, che giusto confronto le opponessero.

L' atrio infatti, a prima giunta, scorgesi parco d' ornamenti; una liscia volta a lunule sostenute da capitelli all'usanza de' Lombardi, pareti con semplici ricorrenze di linee, due porte arcuate lo costituiscono; al contrario, la sala superiore sfoggia una decorazione che, non dipartendosi nell' andamento da quella della scala, presenta colla ringhiera, colle statue, colle ricche porte, colla vôlta che si potrebbe ornare, colle impiallacciature di fini marmi un assieme più ragguardevole di questa.

E per due motivi ideai questo complesso di atrio, scala e sala; l' uno per compensare in qualche modo a ciò che trascurò, come si disse, l' autore, l' altro per presentare una parte di fabbrica tale da poter con questa sola, da chi ne avesse vaghezza, compier un palazzo più o meno dilatato a seconda del personaggio che lo avesse ad abitare; piano che si prefisse e che in qualche modo indicò lo stesso Zanetti nell' opera alla quale si uniscono queste aggiunte.

FARI FORTIFICATI

TAVOLE III, IV V E VI.

Un porto di mare deve guarentire ai navigli la sicurezza relativa agli elementi, quella risguardante la prepotenza umana, e la direzione a quei legni che di notte ad esso si avviano. A questi due ultimi disparati scopi, l' architettura si presta con un sol manufatto, coi Fari fortificati.

Ad un faro, che contempli quest' ultimo scopo, basta che nella sua pianta i locali pel nocchiere, pel guardaporto, pei custodi e le guardie, per gl' impiegati finanziarii sieno disposti in modo conveniente e comodo in relazione alle varie loro incumbenze.

Ma quando il faro contempla anche l' altro oggetto della sicurezza dai nemici, ben più altre avvertenze devonsi avere. Adempiuto ciò che spetta all' artiglieria, trattasi che deve contenere agiatamente un corpo di milizia di più specie. Si aggiunga che, ordinariamente, questi fari fortificati trovandosi non poco discosti dalla città, necessariamente abbisognano d' altri locali, per munizioni, per combustibili, per ristabilire in salute que' fra tanti militi che cadessero malati, per alloggi degli ufficiali e per sino d' una piazza per le manovre.

Il faro fortificato che offro nelle tavole n.i III, IV, V e VI contempla tutto questo. Il robusto imbasamento d' esso viene ad essere formato da un forte, la parte media del quale protende verso il mare a forma di bastione angolare. Questo forte contiene una continuata e spaziosa galleria ossia casamatta per artiglierie di grosso calibro, nella quale rispondono i fornici delle cannoniere, le soglie delle quali sono a fior d' acqua, di modo che l' artiglieria giuoca sempre sull' orizzonte della stessa. Sopra questa galleria, ricoperta da grossa vôlta, stassi i terrapieni difesi da parapetti di considerabile spessore disposti in modo da contener altri cannoni ancora di grosso calibro quanti se ne contano nella sottoposta galleria. Dal centro del bastione innalzasi pure angolarmente, a guisa di cavaliero, un maschio contenente nei varii suoi piani tutti a vôlta, il corpo di guardia, le prigioni, i depositi per munizioni, per legna, per acquavite ad uso della guarnigione, i magazzini per vettovaglie, le caserme e la cucina. A questo punto il Faro lascia la sua forma quadrata e prende quella ottagona custituita nel suo perimetro da sette loggie d' ordine dorico per le esplorazioni, e dell' ambiente per le scale, e nel mezzo da altra caserma e dall' infermeria.

Sorge da questo ottagono il torrione, che conserva sempre la stessa figura e che conta trentadue stanze ad uso dell' ufficialità, cappellano, medico, ecc., e nel mezzo rinserra la scala a coclea, la quale, percorrendo dal basso all' alto, dà accesso a tutti questi locali, e termina col metter alla lanterna, qual pinnacolo fiammeggiante guida ai naviganti, che dopo lungo e faticoso viaggio ansiosi anelano ricoverarsi entro amico porto. La fiamma della lanterna si potrebbe combinare o col carbone fossile entro apposita grata di ferro come suo recipiente, od a gas.

Nell' esterno di questa fabbrica, ho cercato di applicare un carattere che nel tutto insieme spiri fierezza e guerresco ardire, co' muraglioni ad iscarpa, col ruvido bugnato, coi corniciamenti e persino colle vedette di pesanti rapporti.

Le proporzioni poi delle principali parti di questo Faro corrispondono in modo che, divisa l' intera altezza in parti venti una, due ne sono assegnate al-l' altezza del forte, che serve di basamento sino a tutto il suo regolone, quattro determinano l' altezza del maschio a guisa di cavaliero con la fascia che lo corona, quattro parimente sono comprese dall' ordine dorico al piede della torre, otto costituiscono la torre ottagona e sua cornice, una agli zoccoli ed inclinazione del coperto, e due ne stabiliscono la lanterna formata da colonne pestane, cornice e calotta.

L' avanti-indietro delle masse che compongono questo Faro danno compimento al suo carattere.

E siccome questi edifizii disposti vengono a varii piani, così, per aver una dettagliata distribuzione dei locali che in essi si trovano, ho nelle tav. III e IV delineate le piante dei piani principali, come sarebbe a dire: 1.° quella della galleria co' fornici per cannoni di grosso calibro a fior d' acqua; 2.° quella dei terrapieni difesi dai parapetti; 3.° la pianta del secondo piano del maschio a guisa di cavaliero; 4.° quella ottagona immediatamente sopra lo stesso cavaliero; 5.° la susseguente dimostrante le sette loggie e l' incominciamento del torrione; 6.° la pianta superiore alle dette loggie; 7.° finalmente, quella della lanterna pel gas. Le quali piante, confrontate con l'alzato dimostrante l' interno nella tav. VI varranno a supplire ad una più minuta descrizione.

ERGASTOLI

TAVOLE, VII, VIII E IX.

Comunque le carceri prendano la denominazione di Ergastoli, di Bagni, di Case di forza, correzione o pena, sono tutte reclusorii per separare dalla civil società quegli individui che ad essa recano danno, e per far loro scontare quella pena, secondo la legge, inflitta pel fallo commesso a loro ravvedimento e ad esempio altrui.

Fino verso la metà dello scorso secolo, ognuno che si portasse nelle prigioni d' Europa, per adempier la misericordiosa e santa opera di visitare i carcerati, non poteva non restar colpito d' indignazione e di raccapriccio alla vista di viventi scheletri, che ammassati in orride tane, gementi nell'ozio, oppressi sotto il continuo supplizio di pesanti catene, ed avvinti in tal forma, non di rado anche prima che fosse in loro perduta la presunzione dell' innocenza, forzati erano alle bestemmie ed alle imprecazioni; tale era allora lo stato miserabile dei carcerati di qualunque condizione sociale essi fossero, e per qualunque motivo venissero detenuti.

Era riserbato all'inglese Giovanni Howard, nato nel 1727, a dare fortissimo impulso alle dottrine della riforma penale, che incominciava appunto allora a ricevere una qualche coltura, e ad abbattere i vizii radicati appunto per l'abuso dei fisici patimenti e pel danno inevitabile che ne proveniva dalla convivenza e dall' ozio dei malvagi.

Se l'illustre apostolo della riforma penale fra noi si ritrovasse, avrebbe di che compiacersi non solo nel vedere il progresso d'incivilimento nella prigione di Glocester, da lui con tanto calore promossa, ma nel vedere che questo interessante argomento toccò ancora la sensibilità del sesso gentile.

Elisabetta Fry, donna d'alto sentire e d'animo forte, modello di austeri costumi, ebbe il coraggio di portarsi nel carcere di Newgate, ove nessuno avrebbe osato di porre il piede, fra trecento femmine raccolte in isquallide sale, le giovani frammiste con le vecchie, le madri coi figli lattanti, e tutte giacenti sopra poca e fetida paglia ed incallite nel vizio che la bestemmia, le imprecazioni, il giuoco, formavano per esse una seconda natura.

Colà restatavi per qualche tempo sola ed inerme, col suo contegno dignitoso, colle sue maniere soavi, colle sue miti parole, si attirò il rispetto e la benevolenza delle prigioniere in modo, che rimasero colpite e ne sentivano con tanta deferenza e sommissione i salutari consigli, che potè progredire nell'opera tanto, da istituire in esso carcere una scuola, e stabilirvi il lavoro con mercede, cambiando così l'aspetto di tutti que' nefandi vizii in una tranquilla dimora di una famiglia di penitenti.

Anche la nostra Italia non può dimenticare la Marchesa Barolo, che riunendo in sè sola il raro complesso dei mezzi e dei pregi che stanno nell' altezza del lignaggio e nei doni della fortuna, non fu da meno della Fry in simili operosità benefiche. Con l'aiuto d'altre generose di Torino si dedicò alla educazione miglioratrice delle prigioniere, occupandosi non solamente di procurare loro di che lavorare e di che vincere l'ignoranza e la superstizione, ma anche dandosi la grave cura di accoglierle in apposito asilo, allorchè eran esse rese alla libertà dopo espiata la pena.

A questo riguardo non cessarono gli accaniti studii, che anzi con tutto calore si vanno praticando. Da questi ne nacquero le così dette Carceri penitenziarie.

Due sono i sistemi di queste carceri, l'uno contempla il continuo isolamento cellulare, stabilisce l'altro la riunione dei detenuti durante il giorno, costringendoli al lavoro e, ad un tempo, al silenzio, e prescrive l'isolamento di loro nella sola notte. Dai luoghi ove sono stati esperimentati questi sistemi si chiama il primo Filadelfiano, Auburniano il secondo.

Ognuno vede come la prigionia individuale continua offra maggiori guarentigie senza l'aiuto d'una forte forza materiale per evitar ribellioni ed ammutinamenti, o la sottrazione alla podestà della giustizia coll'evasione clandestina, e come essa abbia in pari tempo un carattere atto a spaventare chicchessia invitando a sole meditazioni profonde, e non offrendo distrazioni nè svaghi se non in quanto lo conceda il lavoro compatibilmente eseguibile colla ristrettezza della cella, comunque si voglia essa far abbondare nell' area.

Ma non si può altrettanto asserire in proposito della salubrità, mentre molti, dietro verificati esempii, sostengono, che il vivere solingo con abitudini sedentarie e monotone a lungo andare pregiudica la salute dei rinchiusi con alterarne soprattutto le facoltà mentali. D'altro canto, nuove obbiezioni depongono contro questo genere di carceri, esigendo un reclusorio di limitato numero d'individui, mentre se questo sarà molto esteso, oltre che domandare una vastità di fabbricato, la intelligenza o lo zelo del direttore e suoi preposti, non basteranno al conseguimento da loro desiderato; s'aggiunga a questo, l'esclusione di alcuni lavori che domandano vastità di spazio, o locali all'aria aperta, o che esigono più individui, e finalmente la incompatibilità di poter impartire in comune con istretta osservanza gli ammaestramenti ed il rito del culto cattolico.

Tutto questo si evita col metodo Auburniano. Che se formasse un ostacolo il voler costringere i detenuti al silenzio, questo non è che apparente, mentre le penitenze anche crudeli, che si volessero adoperare per ottenerlo, sarebbero impotenti; impotenti perchè è inverosimile l'osservanza del silenzio in mezzo ad uno stuolo numeroso di esseri abbrutiti nel vizio e violentati dall' impeto delle passioni; impotenti per lo strepito indispensabile di alcune manifatture, per

la prossimità degli operai che vi attendono insieme, pel bisogno di conferire fra loro, coi guardiani e maestri in cose relative a quelle; impotenti per aversi pur d' assentare momentaneamente dai laboratorii; impotenti perchè ai vocaboli supplirebbero coi gesti delle mani, o colle diverse guardature degli occhi; impotenti, infine, perchè non si può sopprimere in una società ciò che è un bisogno immediato di natura.

Questi motivi sono altrettante cause eccezionali, per cui la voluta taciturnità non è che apparente. Che se il sistema Filadelfiano provvede meglio alla sicurezza, l' Auburniano è assai più confacente per la salubrità.

L' ergastolo, che si presenta nelle tavole n.° VII, VIII e IX, sopra quest'ultimo sistema venne ideato; ed essendo certo che il rischio dell' influenza nociva fra i detenuti va a diminuire colla distribuzione loro in tante classi; così non mancano in questo progetto sei sale di lavoro con altrettante di sopra per spaziosità capaci onde ottenere questa classazione. La difficoltà però consiste nella maniera più conveniente per effettuarla; chi vorrebbe che si avesse riguardo alla gravità dei delitti, chi al carattere dei delinquenti, chi al loro diportamento; ma soprattutto si deve guardare alla capacità dei rinchiusi cogli svariati lavori; per la qual cosa non mancano anche nove vasti cortili per maggiormente ottenere questa classazione, come può convenire a tale oggetto lo spazio scoperto che circonda la fabbrica, ed il vicino arsenale congiunto per mezzo d' un ponte girevole e guardato da forza militare.

Che se si ebbe tutte le mire tanto in riguardo al fisico che al morale relative ai detenuti, non si sono trasandate quelle risguardanti la sicurezza dalle inaspettate fughe. L' intera fabbrica sta sopra uno scoglio, in ogni punto del quale infrangonsi le onde marine; un' alta muraglia ad essa parallela la circonda, e questa, nel mentre che presta l'uffizio di forte barricata, offre sulla sua cresta un ballatojo ad uso specialmente delle notturne guardie, le quali, nel caso d' imperversar de' tempi, riparansi entro alle vedette disposte sulla stessa sommità della muraglia. A questo ambulacro vassi per mezzo di una scala, la quale parte dal corpo di guardia che trovasi al primo ingresso, mentre il secondo introduce immediatamente nell' ergastolo.

Tutto ciò che è necessario pel comodo e disimpegno di questa fabbrica si cercò che non manchi; laonde numerose scale principali e secondarie per la pronta comunicazione dei diversi piani; stanze per carcerieri con sopra quelle del direttore, cappellano, medico e chirurgo; cucine e luogo pel bucato con sopra ampia e ventilata infermeria; camere pegli infermieri, altre per l' amministrazione, ed in fine l' oratorio di proporzionata capacità. E siccome l' ideato ergastolo viene circondato, come si disse, dall' acqua di mare, così a mitigare l' ardore delle inaridite fauci de' laboriosi rinchiusi, e per esaurire tutte le altre occorrenze ai bisogni loro, prestansi ufficiose quattro cisterne d' acqua potabile collocate nei minori cortili.

La fisonomia di questa fabbrica più che dalla decorazione del ruvido bugnato si appalesa per la configurazione del suo perimetro; quelle parti da essa sporgenti a modo di torri, quel severo muraglione che tutta la ricinge tagliato soltanto da massicci che portano le vedette con bastante severità, pare che dicano *Lasciate ogni speranza o voi che entrate.*

8

LAGHETTI PER NUOTO

TAVOLE X ED XI.

Se i bagni sono un vero bisogno alla società, non lo è meno l'esercizio del nuoto, perchè sì gli uni che l'altro concorrono ad una meta, quale scopo efficace d'igiene per curar la salute, e quale mezzo per la pulitezza del corpo; ma l'esercizio del nuoto presenta di più, che mentre i bagni mirano alla salute ed alla pulitezza soltanto, questo si presta ancora al sollazzo ed al divertimento, trovando col nuoto, specialmente nelle ore vespertine, posa e rifrigerio dalla persecutrice canicola del soffocante estate. Non è dunque fuor di proposito se si pensi ad apprestare a questo oggetto adatte fabbriche che circondino il rinchiuso per tale esercizio; da ciò i laghetti pel nuoto.

Sono noti abbastanza, per averne una idea, quelli immaginati dal Quarenghi e specialmente quello ideato, ad imitazione delle antiche naumachie, nella imperial villa di Czarcoselo a Pietroburgo; questo che offro, dimostrato nelle tavole n.° X ed XI, si suppone appartenere ad uno di quegli estesi giardini, che più degli antichi simmetrici, sono conformi ed analoghi alla natura, la quale schiva dei compassati artifizii di una monotona uniformità, gode di un vago disordine, e condisce spesso le sue grandi opere di una nobile negligenza.

Perciò in questi che comunemente appellansi giardini Inglesi, ai tortuosi sentieri, agli sparsi boschetti, alle melanconiche rovine che rammentano secoli che più non esistono, trovansi anche specchi di rinfrescanti acque tanto in essi necessarie che un chiaro ingegno le paragona agli occhi del corpo umano, od ai lucidi cristalli che decorano una sala a Tersicore dedicata; ed è perciò che senza questo elemento vivificante, i giardini ben a ragione si possono considerare morti, ed assomigliarli al giorno sempre col sole coperto da dense nubi.

Laonde la fabbrica s'innalza sulle sponde d'un fiume là appunto dove che per la maggior dilatazione forma colle sue limpide acque un placido lago, e perchè meglio e più naturalmente il fluido elemento si presti spontaneo ai nuotatori, protendesi sul lago per la giusta metà della sua pianta.

Il bacino, che ne forma la parte principale, è cinto alle sue estremità circolari da gradinate, alle quali paralellamente fan corona due corpi di fabbrica, che dividonsi in celle destinate per lo spogliarsi e rivestirsi dei nuotatori, e coperti sono da ariosi terrazzi cinti da balaustrate ed ornati da simboliche statue, ai quali vassi per mezzo di due scale a chiocciola.

Accavalca il suddetto bacino un rigoglioso arco portante sul suo elevato dorso altro corpo di fabbrica, quale dominatore e sovrano di molto prevalente agli altri due indicati, che come umili vassalli gli fanno omaggio e corteo. In questo racchiudonsi la sala circolare d'ingresso preceduta da una loggia tetrastila, quella più ampia di convegno e trattenimento, e quattro stanze quadrate, dalle quali con altrettante scalee si discende ai ripiani del bacino. La sala di trattenimento è fiancheggiata da due spaziose loggie coperte, dalle quali dominasi il bacino e godesi l'alternativo tuffarsi de' giulivi nuotatori nelle limpide acque; un semplice atrio stassi dalla parte opposta della sala d'ingresso, e questo cortese per accogliere chi dalla parte del fiume si recasse sopra agile barchetta, onde

ascender la bipartita gradinata d'approdo. Una piccola scala dà accesso ad alcuni ammezzati destinati all' abitazion del custode.

Questo per la comodità e distribuzione dei singoli locali destinati ai loro propri usi; che si dirà relativamente alla decorazione sì esterna che interna? Una semplicità villereccia, anche adorna di sembianze doriche, non presenterebbe che un luogo per godere la solitudine; qui tutt' altro che solitudine; devesi stare in crocchi brillanti, in iscambievole ricreazione; una regia ricchezza, applicata anche ad un sodo corintio, non apparecchierebbe gli animi che ad una soggezione, ad un riguardo; e qui tutto deve essere ilarità, tutto allegria. Dunque l' ordine jonico sia l' ordine da prescriversi per dar un ornamento confacente all'uso della fabbrica. Ma ciò non basterebbe per ottenere in simili edifizii quella gaiezza lor propria se gli ariosi colonnati delle loggie coll' avvicendarsi delle masse non producessero, *con bel cambio fra lor di luce e d' ombra*, quel magico effetto che, anche senza altri sussidii dell' arte, sono ornamento a sè stessi. Il prospetto secondario sopra il fiume, conservando l'andamento delle linee lascia al principale l' onor delle colonne, ben contento d' una sobria decorazione ravvivata dalzampillar di due fontane locate ai fianchi di esso. Di sotto la bipartita gradinata che conduce al semplice atrio apresi un arco onde dar passaggio a qualche addobbata barchetta per entrare nel bacino, nel caso si volesse apprestare in questa fabbrica un qualche trattenimento, che col prestigio d' una seducente illuminazione converrebbesi più nelle fresche ore notturne.

CELLE SEPOLCRALI GENTILIZIE

TAVOLA XII.

Fra gli avanzi più famosi dell' antichità si annoverano le tombe ed i mausolei. Gli Egiziani innalzarono magnifiche e solide abitazioni pei morti che destarono la meraviglia delle nazioni, come sono le loro piramidi. I comuni sepolcri dei Greci erano per lo più lastricati di pietre, e decorati venivano più o meno magnificamente secondo la maggior o minor nobiltà della schiatta. I Romani superarono i Greci collo splendore e col fasto delle loro tombe. Il mausoleo di Cecilia Metella e quello di Adriano, ora ridotto a propugnacolo, danno un' alta idea della grandezza e ricchezza di coloro che vi furono sepolti.

Gli antichi usavano due diverse pratiche intorno ai cadaveri; alcuni gli abbruciavano, altri li seppellivano. Quando il cadavere si abbruciava, venivano le ceneri chiuse in urne a tale uopo destinate, dalla quale costumanza chiamaronsi urne cinerarie; queste erano di varie materie, d' oro, di bronzo, di cristallo, d' argilla, di marmo, e le annicchiavano nello spessore delle muraglie, delle camere o celle sepolcrali; il quale nicchio appellavasi *columbario*. Un bell' esembio di questi sepolcri a columbarii si ha nella camera sepolcrale dei Liberti e dei servi di Livia moglie d' Augusto, scoperta nel 1726 nelle vicinanze di Roma;

ove la via Albana dividesi dalla Appia; come nel 1746 una di queste camere, non meno magnifica, si rinvenne presso la Porta di S. Sebastiano, ed altre ancora nella Villa Corsini elegantemente ornate di stucchi e di pitture e col pavimento riccamente lavorato a mosaico.

Allorchè il cadavere veniva non abbruciato, ma sepolto, distendevasi in apposite casse chiamate *Sarcofagi*, i quali disponevansi poi con bell' ordine nelle camere sepolcrali. Questi sarcofagi erano di marmi i più pregiati, e persino di porfido; ornati erano nelle loro superficie o da meri parti dell' immaginazione dell' artista con ghirlande di fiori, con arabeschi ed altro, o con semplici scanalature perpendicolari o spirali, ovvero bene spesso fregiati da sculture allusive al defunto o rappresentanti fatti storici.

Questa costumanza di columbarii in parte viene praticata anche oggi giorno; se non che, in cambio di costruire i columbarii, ristretti in modo da contenere soltanto il vaso cinerario, si formano spaziosi tanto da poter distendere il cadavere come lo si adagiava dagli antichi nei sarcofagi. Dissi che in parte ora si adotta, mentre nei cimiterii comunali di Bologna, di Verona, di Brescia, di Rovigo, che somministrano ampli esempii di columbarii, non sono obbliati nel comune seppellimento in semplice terra, nè gli avelli, nè le sepolture sotterranee.

Col sistema dei columbarii presento nella Tavola n.° XII una Cella sepolcrale atta a contenere i cadaveri d' una cospicua famiglia d' antica prosapia. Essa è di figura ottagona nell' esterno e circolare internamente, ripartita da sedici interpilastri dorici, nei quali trovansi cinque ordini di columbarii, risultanti sei da quelli compresi nell' altezza dell' attico; copre la cella sepolcrale una vôlta semisferica compartita a grandiosi lacunari, dalla cui sommità per foro circolare piove la luce.

Nè si obbliò in questa cella il comun uso del seppellimento sotterraneo, chè a fior di terra scorgonsi i caratteristici coperchi degli approfondati sepolcri fiancheggianti i quattro ingressi. Nel centro, più basso di tre gradini, potrebbesi collocare l' avello del fondatore. Circonda la cella sepolcrale spazioso portico ad otto facce, nel quale pure trovansi sepolcri sotterranei ed iscrizioni affisse sulle muraglie.

L' esterno si tenne alquanto depresso, chè a simil genere di fabbriche inopportuna e non caratteristica riuscirebbe una leggiadra proporzione. Una continua gradinata, rotta soltanto da massi portanti statue allusive, mette a quelle che danno accesso ad ogni facciata del portico; questo, costituito da colonne doriche e da sodi pilastroni agli angoli, forma appunto le otto facciate terminate ognuna da bassi e semplici frontespizii nel centro solamente ornati, questi dallo stemma gentilizio, quelli da allusivi segni dell' eternità. S' innalza la cella dal portico quanto basta per contenere l' interna vôlta d' essa, e questo innalzamento circolare, formante attico arricchito da statue rappresentanti mesti genii, termina con l' esterna calotta.

Non il carattere d' una pesante architettura egiziana propria degli immensi deserti, non quello d' una gracilità gotica confacente alle delizie romanzesche del giardinaggio, ma sì bene quel carattere medio d' architettura si è creduto di scegliere che meglio convenga al nostro costume.

STATUE EQUESTRI E PEDESTRI

TAVOLA XIII.

Alle colonne ed agli archi trionfali unir si possono le statue equestri e pedestri, monumenti tutti che servono per eternare qualche memorando avvenimento o le più illustri azioni degli eroi, col darci così modelli efficaci di virtù; le statue poi si possono innalzare anche a quei cittadini che per il loro alto sapere o nelle lettere o nelle scienze o nelle arti si acquistarono per patria non che l'Italia, l'Europa.

Queste statue possono essere o di bronzo o di marmo, e tanto nell'una che nell'altra materia ornano eccellentemente sì le piazze che i porti, e le situazioni principali delle città. Roma, Napoli, Firenze, Livorno, ne sono fornite d'avvantaggio; Padova fa pompa della sua piazza delle statue, e di quella equestre per celebrare Erasmo da Narni; Venezia si gloria dell'altra eretta ad onore di Bartolommeo Coleoni da Bergamo e di quella pedestre a Francesco Maria dalla Rovere duca d'Urbino; e quante altre se ne potrebbero innalzare? uomini sommi ne abbiamo a dovizia!

Nella Tavola XIII offro due di cotali statue; l'una pedestre, pacificamente seduta, potrebbesi dedicare a qualche coronato che saggiamente anela più di conservare la prosperità ne' suoi stati di quello che mercarsi il nome di formidabile guerriero. Ed è perciò che la statua sedente dello scettrato monarca anzi che in atto bellicoso, in quello sta di benedire a' suoi sudditi che, rappresentati dalle varie provincie all'ingiro del monumento, prestano sull'ara l'omaggio al sire dovuto.

L'altra equestre rammenterebbe le gloriose gesta d'un invitto eroe, ond'è che, locato su nobile destriero, pare che additi i sottoposti trofei quale caparra del suo marziale valore.

Entrambi i monumenti adornati vengono da allusivi bassorilievi, e da altri ornamenti per renderli viemmaggiormente degni di quelli ai quali si consecrassero.

TEMPIETTI PER BATTISTERII

TAVOLA XIV.

Nel tempo che il ramo del pacifico ulivo annunziò la propagazione del culto cristiano, erano i Battisterii apposite fabbriche circolari, o più comunemente ottagone, le quali racchiudevano uno o più altari e l'aspetto avevano di templi. Costantino ne diede primo l'esempio erigendo quello lateranense dal Palladio descrittoci. Ad imitazione del Costantiniano si contano quelli di Ravenna, di Torcello, di Padova, di Nocera, di Parenzo. Ma i due che fermano l'attenzione

generale per la profusione dei marmi, pei getti preziosi di bronzi e per la ricchezza dei musaici, sono quelli di Firenze e di Pisa, i quali portano una prossimità di data per essere stati eretti nel dodicesimo secolo.

Nella Tavola XIV due tempietti presento ad uso di Battisterio, che se insormontabili difficoltà non si frapponevano, uno d' essi sarebbesi innalzato in Rovigo, a lato di quella insigne Collegiata. Il primo si eleva per sette gradi ed è ottagono nell' interno e circolare al di fuori; un portico a colonne d' ordine jonico, che seconda la curva della cella, lo adorna sul dinanzi, e nella parte posteriore, che raderebbe le fabbriche esistenti, evvi una cappellina fiancheggiata da due piccole sacrestie che hanno anche l' uscita sullo stesso portico. La fonte Battesimale che v'ha nel mezzo della cella è circoscritta da tre gradi che discendono, e le pareti interne sono così compartite che, qualor si volesse, si potrebbero contemporaneamente adornare con istatue, con bassorilievi e con pitture, i quali oggetti lume non riceverebbero più confacente che l'unico, il quale venendo dalla sommità della cupola rischiarerebbe tutto l' ambiente.

Non dissimile è il secondo riguardo alla sua generale configurazione ed ordine architettonico, ma la cella di dimensioni più late del primo è preceduta da un atrio quadrato al quale montasi per cinque gradi. In ognuna trovasi l' altare per celebrare il divin sacrifizio.

PRESBITERII

TAVOLA XV.

Fra le parti che compongono le nostre chiese due sono le principali; quella destinata a raccogliere il popolo per cantar le laudi ed innalzar preci all' Altissimo, e chiamasi navata o corpo della chiesa, l' altra apparecchiata per ricettar in tutta la massima pompa il Santo dei Santi e perciò il *Sancta Sanctorum*, che ora comunemente appellasi Presbiterio, perchè in questo appunto si radunano i Sacerdoti per cantar le salmodie e celebrare i sacri riti.

Ne segue perciò, che sebbene le chiese sieno edifizii della mrggior sublimità, quando si consideri la differente destinazione di queste due parti, una varietà non di carattere, non di stile, ma di ricchezza, di magnificenza deve regnare fra di loro.

A cagione di esempio, una chiesa che sia compartita nella sua navata da un ordine di pilastri corinti, questi si cangeranno nel Presbiterio in colonne addossate alle pareti; che se queste servissero di decorazione alla navata, il Presbiterio si disporrà a colonne isolate, che sono uno dei pregi principali dell' architettura. Oltre a questo oggetto, per ottener una maggior magnificenza nel Presbiterio si prestano e le gradinate, e gli absidi, e le cupole, alle quali cose tutte aggiunte le sculture ed altri ornamenti accessorii daranno, senza ledere l' unità di carattere in tutta la fabbrica, quella varietà alle due parti domandata dalla diversa loro destinazione.

Dietro questi principii si dà nella Tavola XV un Presbiterio disposto in modo che al suo carattere venerando congiunga quella magnificenza e maestà che male si applicherebbe non solo ad una fabbrica a diverso uso destinata, ma anche alle altre parti di cui componesi una chiesa cristiana.

FINE